ANNO XLVI — MATT[INO] — TORINO, Lunedì 1 Gennaio 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,30	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

[redacted]

... — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta)

Il Sultano riconferma Said pascià nella carica di Gran Visir

Il rimaneggiamento del Ministero - Il nuovo Sceicco dell'Islam

Efficaci ricognizioni e proficua operosità in Tripolitania

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

Brindisi di mezzanotte

Quanti calici si sono urtati questa notte in onore dell'Italia rinnovellata? Dicono i vecchi che forse nè meno nel [illegible] il popolo italiano fu preso tanto fortemente dalla febbre civile. E poi che l'uomo ha il privilegio di projettare nel cosmo infinito le proprie passioni, così il transito dell'anno, conchiusione di un'orbita planetaria negli spazi celesti, è stato celebrato dagli italiani come un avvenimento nazionale. La cena di mezzanotte è stata una celebrazione patriottica. Adolescente millenario, eterno fanciullo, il popolo italiano, in questo Capodanno si è attribuita una strenna regale: il proprio rinnovamento politico.

Mentre il vino e i sentimenti traboccano e fervono i cuori e i bicchieri, eludiamo il nostro destino che è di contraddire i nostri compatrioti! Alle ore ricche e feconde dell'esaltazione non vogliamo chiedere i doni della maturatezza, della chiaroveggenza dell'analisi. Lasciamo che si accosti giocondamente ai liquori forti questo popolo che troppo lungo vedemmo tristemente ubbriaco di [illegible]. Salutiamo dunque anche noi quest'Italia che ha rimosso dalla fronte le [illegible] della spensieratezza e dell'oblio, che s'è fatta consapevole della propria grandezza e della propria miseria, che è diventata contemporanea del suo secolo: quella di [illegible] che l'anno cadente ha questa notte coronato di spume. Noi non siamo proprio sicuri di averla veduta, perchè l'aspetto di tutte le cose diventa incerto a traverso le lacrime della commozione. Nè anche possiamo dire se abbiamo bevuto a una speranza o a una realtà, se abbiamo celebrato un'annunziazione o un avvento. Insomma noi non sappiamo ancora precisamente quel che sia accaduto. Ma sappiamo quel che è accaduto dentro di noi. L'[illegible] coscienza, l'intima esplorazione critica cui spontaneamente ci diamo [illegible] nel volto un nuovo ciclo della vita [illegible] dinanzi, ci rivela che in ciascuno [illegible] fianco dell'uomo domestico, del professionista vi è ora il cittadino; a fianco dell'uomo economico e affettivo e volubile vi è il patriotta. Questo è il dono che l'anno caduto ci ha recato. Non avremmo osato sperarne uno più ricco.

Sboccano le spume: qualcosa resta in fondo al bicchiere. Se non v'è ancora il rinascimento politico e civile, v'è il rinnovamento intimo che sta a quelli come il [illegible] fronde; meglio, come la luce alla [illegible] che riveste. Prima di questa guerra gli italiani avevano dimenticato l'esistenza d'una vita nazionale più vasta della presenza del Fisco e del cerchio di [illegible] il giorno dello Statuto s'accendono [illegible] dello Stato. Avevano dimenticato l'esistenza d'una vita politica oltre la [illegible] da cinque che consola le [illegible] di [illegible], oltre la lettura degli incidenti Montecitorio intesi come spettacolo [illegible], se bene non educativo. Avevano dimenticato l'esistenza d'un complesso di obbligazioni morali che si chiama la Patria, per del quale l'uomo civile è una gamma [illegible] manca la tonica o la dominante. Concepivano la Patria con i suoi equivalenti pratici come lo Stato; oppure con le immagini simboliche, quelle signore la [illegible] rigida nudità risplende sulle carte bollate sui biglietti di banca. Della Patria conservano i profitti che dispensa e le servitù che impone; ma non sapevano — non ricordavano — che per questo equilibrio di attività e di passività si può essere felici e morire come per una donna amata. [illegible] hanno riappreso tutto questo. E hanno appreso insieme a fare il proprio dovere. Tutti hanno fatto il proprio dovere con un zelo quasi religioso, dal primo baleno della [illegible] che ha percosso la penisola: tutti, il Re, i politici, i soldati, i marinai, i richiamati, i deputati, i giornalisti, le donne, i più diplomatici: quelli che sono partiti e quelli che sono rimasti a casa; quelli che vagheggiavano l'impresa e quelli che la deprecavano; operando e raccogliendosi, combattendo, tacendo, pregando o studiando, ciascun italiano ha fatto quel che doveva e quel che poteva al più perfetto servizio, alla maggior gloria del suo paese. Che abbia realizzato l'intenzione, che l'esperienza e l'intelligenza abbiano servito più o meno felicemente l'inspirazione e la volontà, questa è cosa dei fatti; lasciamola agli storici futuri, quali, a simiglianza dei loro predecessori, rimescoleranno il cimitero delle cose passate, per riordinarlo cambiando il posto e il nome di qualche teschio che [illegible] sotto la loro zappa. Noi ora vogliamo vedere l'impresa di Tripoli come avvenire, non come passato né come presente. La vogliamo considerare nelle potenze virtuali che ha suscitato, non nelle cifre di un bilancio che non sarà chiuso nè ora nè fra cinquanta, nè fra cento anni, perchè ogni grande impresa storica è un capitale che continuerà a fruttare per quanto durerà l'umanità... Noi non siamo economisti che delle ricchezze conoscono tutto fuorchè colui dal quale e per il quale le ricchezze [illegible]: l'uomo. In un popolo che pareva diventato un popolo di fantocci, l'impresa [illegible] ha fatto rinascere — finalmente! — gli uomini. Il nostro cuore è balzato questa notte entusiasticamente a questa mirabile inconsueta apparizione. E questa notte li abbiamo coronati re del convito, perchè nella fede e nella forza ci propiziassero l'anno nascente.

Così il popolo italiano ha inteso la spedizione alle Sirti: così l'ha fatta sua — attraverso il rinnovamento di valori spirituali che è nato da essa. Da principio non vi aveva compreso gran che. Anche oggi la critica che corre le vie e fino quella che scaturisce più in alto è torbida di letture saltuarie e di dispute appassionate più che non sia ricca di alimento di giudizio. Il complesso di volontà deliberata e di perfetto discernimento, l'equilibrio di critica e di azione che annunziano il rinascimento politico non si scorgono ancora. Ma basta gittare gli occhi sur un giornale, leggere la lettera di un soldato, entrare in un ufficio per apprendere che il rinnovamento morale è incominciato. In questa certezza si può anche credere che non un nuovo anno, ma un secolo nuovo è stato salutato dal nostro brindisi di mezzanotte.

BERGERET.

Said Pascià rinominato Gran Vizir

COSTANTINOPOLI, 31, notte.

Il Sultano ha accettate le dimissioni del Gabinetto, ma ha affidato allo stesso Said Pascià l'incarico di costituire il nuovo Ministero. Perciò Said Pascià è rinominato Gran Vizir.

Il «cady» dell'Egitto, Nessib, è nominato sceicco dell'Islam. Si dice che la maggior parte dei ministri conserveranno la carica.

Un dispaccio anteriore dell'Agenzia Stefani annunciava che il Sultano aveva pregato Said Pascià di ricostituire il Gabinetto, ma che Said Pascià aveva declinato l'invito. Ora invece si apprende che egli è rinominato Gran Vizir. Evidentemente, il vecchio ministro ha dovuto recedere dal suo rifiuto e troncare ogni ulteriore tergiversazione in seguito a potenti pressioni politiche.

Le ricognizioni a sud di Ain Zara

TRIPOLI, 30, ore 21,50.

Nessuna novità a Tripoli e ad Homs. La nostra cavalleria, spinta in esplorazione verso Bir Akaba e Bir Esin, ha avvistato alcune bande nemiche non superanti una forza totale di circa cinquecento uomini.

(Agenzia Stefani).

Il rifornimento dei cammelli al nostro esercito della Tripolitania

TRIPOLI, 30, ore 10,40.

Questa sera ad Ain Zara uno squadrone di cavalleggeri «Lodi» che rientrava recò la notizia di avere incontrato a 6 chilometri da Ain Zara due gruppi abbastanza numerosi di arabi che avanzavano — sembrava — in direzione di Ain Zara.

A Tripoli e ad Ain Zara nulla di nuovo. A Tripoli continua il cattivo tempo e il mare grosso; dinanzi alle tombe dei Caramanli, dal lato di Hamidiè, si è rifugiato sui bassifondi il piroscafo Bosforo giunto recando fieno e cammelli.

Il rimorchiatore Ciclope lavora da stamane ad alleggerirlo scaricando cammelli e fieno. Molte delle grosse bestie, che ci permetteranno finalmente di avanzare verso il Garian, girano già per Tripoli con i cammellieri. Sono più grossi dei cammelli tripolini e più scuri di colore. Ne devono arrivare quattro mila. Un cammello porta in media 450 chilogrammi. Questi cammelli arabi, destinati in origine al Governo egiziano, furono ottenuti dal Governo italiano mediante un rialzo di prezzo. A causa di queste forti domande, il prezzo dei cammelli è adesso altissimo.

Si spera che domani il Bosforo potrà essere disincagliato in seguito alle migliorate condizioni del mare.

Il piroscafo Egadi, giunto [illegible], ha scaricato soltanto la posta ed i passeggeri, ritenendo ancora a bordo le merci ed i colli.

P. S.

A Costantinopoli non si parla più di vittoria ma di sconfitta

Forti turchi sullo stretto di Bab-el-Mandeb bombardati?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli: «*A Costantinopoli sono giunte oggi due notizie importanti: una parla di un vivace combattimento navale, che sarebbe avvenuto tra le fortificazioni turche dello stretto di Bab el Mandeb (Mar Rosso) ed alcune unità [illegible] italiane; l'altra, che ha prodotto a Costantinopoli una impressione di sgomento, annuncia che la situazione dell'esercito turco in Tripolitania è insostenibile.*

«*Il Sabah, uscito oggi, pubblica, infatti, che una corazzata italiana ha bombardato le fortificazioni turche di Bab el Mandeb. Si sarebbe impegnato un vivace duello di artiglieria fra i pezzi della nave italiana e quelli del fortino turco. Una granata turca avrebbe danneggiato non gravemente la nave.*

«*Il Tanin, a sua volta, pubblica una lettera dal campo turco di Tripoli descrivente le pessime condizioni in cui si trovano le truppe comandate da Nesciat Bey. La lettera esprime un disperato pessimismo intorno all'esito della campagna. I turchi già cominciano a dire che non è possibile rimanere nell'offensiva all'interno, in pieno inverno, senza rifornimenti e con le vie del mare completamente bloccate*».

Le fortificazioni turche che, secondo il *Sabah*, sarebbero state bombardate dalle nostre navi, sorgono sulla riva orientale dello stretto di Bab-el-Mandeb (*Porta del lutto*), stretto che divide l'Africa dall'Arabia e che fa comunicare il Mar Rosso coll'Oceano Indiano. Esso ha 26 km. di larghezza nel punto più ristretto; nelle sue acque sorge l'isola di Perim, punto strategico di grande importanza, e che è in mano degli inglesi i quali se ne impadronirono nel 1857.

Il fosco quadro del "Tanin,,

E' interessante il mutamento che avviene nella stampa Giovane turca di Costantinopoli. Da qualche giorno i giornali turchi annunziano perfino sconfitte turche e trionfi italiani, di cui neppure l'Agenzia Stefani fa parola.

Oggi, ad esempio, il Tanin pubblica una lettera, direttagli dal campo generale turco di Azizia, dove si descrivono a colori molto foschi le condizioni delle truppe turche. Il giornale scrive fra l'altro: «Gli ufficiali turchi, che vollero passare il confine tunisino, sono stati arrestati, perchè essi si erano presentati in uniforme. Solo quattro tenenti sono riusciti a passare il confine, di notte, camuffati da infermieri. Si calcola che su cento fucili delle truppe turche, solo uno è utilizzabile. Dopo la battaglia di Ain Zara seguì una ritirata delle truppe turche in tal disordine, che se gli italiani le avessero inseguite sarebbero state completamente annientate. Si hanno ancora a sufficenza cartucce. Si nota in generale una mancanza sensibile di medici. I feriti soffrono assai molto per la mancanza di bende. La situazione delle truppe turche appare per l'avvenire quasi disperata».

I Senussi ci sono contrari?

BENGASI, 29.

Recentissime notizie danno come dato di fatto la raccolta a 20 chilometri circa dalla città di numerose cabile (tribù) di beduini, [illegible] quelle ricognizioni compiute da piccoli reparti di cavalleria, hanno assodato che questa massa nemica, mediocremente armata, non supera i quindicimila uomini. Ad inquadrare le tribù dell'altipiano, Enver-bey pare non disponga più di duecento regolari turchi, compresi gli ufficiali. Quello che occorre francamente affermare è che la vantata amicizia o neutralità dei Senussi verso di noi, non esiste. Il Senusso ci è nemico. Bisogna non possedere la più elementare conoscenza degli elementi materiali e morali che reggono la popolazione della Cirenaica e della Tripolitania in genere, per credere il contrario. Il beduino obbedisce ciecamente agli ordini dei capi Senussi, i quali traggono la loro forza, nonchè le ricchezze, da questa passiva obbedienza da parte di un popolo nomade, fanatico, incapace di concepire una vita diversa da quella tradizionalmente randagia e misera. L'attacco del giorno di Natale contro il settore C (Berka) da parte delle colonne beduine condotte da ufficiali, pochi, turchi, è la conferma delle notizie comunicateci qualche giorno prima. E' da notare che la speranza del comandante della massa beduina di cogliere i difensori alla sprovvista, è stata delusa in special modo per l'esistenza di un magnifico osservatorio elevato sulla Berka. Dall'alto di questo punto di scoperta si domina la grande pianura, già verdeggiante, che uguale ed uniforme, rotta solo di tratto in tratto da piccole oasi di fitti palmizi, si stende ad est della città fino ai piedi dell'altipiano (Gebel) [illegible] cui è annidata la torma arabo-turca.

Le spie [illegible] intorno alla città sono armate [illegible] pistole; dalle ridotte sporgono 37 [illegible] di fuoco. Nella notte dal 10 all'11, circa trecento beduini hanno attaccato la ridotta N. 4. La sorpresa è stata sventata e l'avversario è stato respinto, lasciando sul terreno 10 morti e gran numero di feriti. Da parte nostra abbiamo avuto quattro morti ed otto feriti.

L'attacco del giorno 25, compiuto con un notevole spiegamento di forze da parte degli avversari, si concentrò sulle ridotte 5 e 6, appartenenti al settore C della difesa. E' facile quindi indurre che l'attacco della notte dal 10 all'11 aveva lo scopo di riconoscere l'eventuale resistenza che avrebbe opposta quella stessa parte del fronte di difesa sul quale [illegible] diretta l'azione più vasta del 25.

La proroga pel cambio della moneta turca a Tripoli, Bengasi e Derna

Roma, 31, notte.

Con decreto di oggi si è disposto che le Casse pubbliche di Tripoli, Bengasi, Derna e altre località che saranno in seguito designate dal Ministero del Tesoro, siano autorizzate a cambiare fino a tutto il 29 febbraio 1912, contro altrettanta valuta a corso legale in Italia, la moneta turca ancora in circolazione in Tripolitania e Cirenaica. Le monete d'oro saranno cambiate sulla base della lira turca di cento piastre, pari a lire italiane 22,75; le monete di argento, nichelio e bronzo saranno cambiate sulla base del Mecidje turco pari a lire italiane 4,288.

Bande arabe sloggiate a colpi di cannone

Roma, 31, sera.

Il Messaggero ha da Tripoli che la mattina del 30, una colonna composta di un battaglione di bersaglieri, di due di fanteria, di uno squadrone di cavalleria e di una batteria da campagna con tutti i servizi accessori, è partita per una ricognizione verso Bir Tobras. Ad un'ora di distanza è pure partita un'altra colonna formata da un migliaio di uomini per la stessa direzione. Si trattava di riconoscere il terreno sotto Ain Zara e di accertare se il nemico si fosse ritraspinto da Azizia verso Bir Tobras per occuparvi il crocevia delle comunicazioni verso Garian. Le nostre truppe, con una rapidissima marcia, pervennero in prossimità della località designata verso la quale si spinse la nostra cavalleria. I cavalleggeri constatarono che sul fianco destro di Bir Tobras, in una vasta insenatura di terreno, accampavano gli irregolari arabi calcolati a circa trecento. Fatta avanzare l'artiglieria, le bande arabe furono fatte sloggiare con pochi colpi di cannone e si ritirarono rapidamente verso Azizia. La nostra ricognizione prese quindi la via del ritorno insieme alla colonna di rinforzo, che sopraggiunse al fragore delle cannonate. Lungo la via i nostri sorpresero una diecina di cavalieri arabi che si arresero immediatamente. Colla nostra colonna erano le guide arabe.

Ad Ain Zara ed a Tripoli

Roma, 31, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli in data 30.

I nostri soldati proseguono attivi nei lavori per ultimare le opere accessorie di difesa delle nostre trincee. Ho visitato il campo di Ain Zara e ne ritorno veramente entusiasta per il modo col quale i lavori procedono. Fitti reticolati di fili di ferro e profonde fosse precedono gli alti parapetti che si stendono in linea ininterrotta intorno all'oasi di Ain Zara. A breve distanza sono situati gli spalti e le fosse per le batterie comunicanti le une colle altre e collegate al comando a mezzo di telefono.

I carabinieri, soldati meravigliosi, procedono a continue perlustrazioni delle retrovie (oasi) [illegible] da rendere sempre più sicura l'oasi. Oggi essi hanno arrestato due arabi trovati in possesso di indumenti che dovettero appartenere ai nostri soldati. Gli arabi, tradotti in carcere, verranno al più presto processati.

Alcuni ingegneri spintisi stamane scortati da un drappello di carabinieri, ad alcuni chilometri oltre la nostra posizioni di Gargaresch per procedere ad assaggi del terreno nelle vicinanze del castello e delle cave di El Gos, non sono stati menomamente disturbati. Questo confermerebbe il mutamento nell'umore della popolazione indigena a nostro riguardo.

Oggi, festa musulmana, frotte di arabi girando per le vie eccentriche della città, gridando Viva l'Italia! Pure senza prestare eccessivo credito alla fede di questi arabi, è necessario riconoscere che [illegible] sembra sia stato ottenuto. Il [illegible] di questo mutamento è attribuibile alla giusta, inflessibile severità e alla applicazione della [illegible] secondo gli usi locali. Occorre che non si deroghi da tale sistema che da solo si impone sulla animalesca incoscienza della plebe, finchè questa non diventi popolo.

Una raccomandazione del generale Frugoni agli studenti

Parlando agli studenti a nome del Governatore, il gen. Frugoni osservava ieri come essi abbiano avuto la fortuna di constatare «de visu» che si è sin qui proceduto con occulta prudenza nella graduale materiale conquista delle nuove terre nostre. Essi devono sapere frenare le intempestive impazienze non solo, ma devono anche diffondere nei loro fratelli di tutta Italia la persuasione che attendere non equivale a temporeggiare, quando l'attesa costituisce una intensa preparazione, e risponde ai canoni strategici di un sogno di conquista coloniale. Gli studenti applaudirono e promisero di farsi interpreti in Italia delle saggie parole del generale. Guidati poi dal colonnello Spinelli hanno proseguito il loro pellegrinaggio nei luoghi resi sacri dal sangue italiano. Essi porteranno a Roma un avanzo romano come contracambio del cippo capitolino qui deposto. Domani, tempo permettendolo, partiranno per Homs e Bengasi. Gli studenti si sono recati anche ad Ain Zara a presentare i loro omaggi e le loro congratulazioni al gen. Fara per la sua recente promozione e per la sua condotta nella giornata di Bir Tobras. Anche la promozione di Cagni ha destato ovunque soddisfazione.

La riapertura delle scuole indigene

Il *Messaggero* ha da Tripoli, 30: «Accogliendo le istanze dei notabili di Tripoli, il comandante generale Caneva ha promesso che fra breve potranno essere riaperte le scuole indigene sotto una sorveglianza speciale e con norme che sono ancora da stabilire. Le scuole per il momento conserveranno il vecchio ordinamento. In seguito, nei programmi didattici, sarà resa obbligatoria la lingua italiana.

«L'annuncio che il Governo italiano provvederà rapidamente alla costruzione delle prime linee ferroviarie, ha prodotto [illegible] avevano atteso dalla Turchia il mantenimento di analoghe promesse fatte da lunghissima data. Il Comando generale manterrà le promesse fatte per la costruzione di tre tronchi di strada ferrata. Il primo tronco, il più urgente, dovrà unire Tripoli ad Ain Zara; il secondo Tripoli a Zanzur, con una diramazione verso Zuara; il terzo da Tripoli a Tagiura. Intanto fra pochi giorni sarà attuata una piccola ferrovia tra Tripoli ed Ain Zara.

«Le truppe nemiche, fuggendo da Tripoli, appena comparvero dinanzi alla città, le nostre navi abbandonarono alcuni grossi cannoni da fortezza; che potranno essere utilizzati. A tale scopo si attendono dall'Italia due squadre di operai delle Officine di artiglieria con i materiali occorrenti per la esecuzione dei lavori.

«Per i lavori portuali si attende che il comm. Luiggi abbia ultimato i suoi studi di cui fu incaricato dal ministro Sacchi. Intanto è risaputo che occorrerà provvedere all'aumento del fondale per ottenere una profondità media di metri 7 necessaria perchè i piroscafi possano accostarsi alle banchine; e si dovrà riparare e rafforzare il molo al disopra del vecchio lazzaretto. Un'altra opera urgente sarà la costruzione di una diga costruita con mezzi artificiali che, in direzione di nord-ovest, ripari il porto dai venti. A tali lavori, bisognerà poi aggiungere le opere necessarie al carico e allo scarico delle navi, che ora mancano quasi del tutto.

Buone notizie da Zanzur

«Da Zanzur si hanno notizie buone. La popolazione si mostra sempre rispettosa verso le autorità italiane ed ha dato non dubbi segni di soddisfazione, apprendendo che sarà istituita una casa per la cura dei poveri. La regia nave *Liguria*, ad onta dello stato del mare, ha eseguito una ricognizione verso Homs, disperdendo a colpi di cannone parecchi gruppi di arabi sorpresi sulla costa presso Busceifa.

«Da Homs si hanno notizie che la situazione è invariata. Le ricognizioni [illegible] no che il nemico si mantiene in forze fra Margheb e Sahel e gli informatori dicono che dall'interno si attendono rinforzi.

«A Bengasi il nemico ha spostato un po' la sua posizione verso il versante est di Bu Mariam. Lo spostamento pare sia stato motivato da ragioni igieniche.

«Da Derna si annuncia un'altra scaramuccia agli avamposti. Un forte gruppo di beduini, avanzatosi col favore delle tenebre, fu presto posto in fuga, lasciando tre morti e parecchi feriti».

Il materiale per le ferrovie tripoline

Il *Corriere d'Italia* dice che dalla Direzione delle ferrovie dello Stato è stato definitivamente stabilito che due siano le stazioni di concentramento per i depositi di ferro, travi e accessori per la costruzione delle ferrovie in Tripolitania. Il materiale verrà ricavato dai depositi di Venezia e di Siracusa.

Oggi col treno delle 16,30 sono partiti per Napoli e Tripoli l'ing. Gullini e il cav. Michele Oro al quale è affidata la parte amministrativa. Tra giorni partiranno per Tripoli anche l'ing. [illegible], direttore del compartimento di Torino, e l'ing. Quattrocchi, il quale sarà addibito al servizio di approvvigionamento.

Lo stesso *Corriere d'Italia* dice che il Ministero della guerra [illegible] camions militari [illegible] di rifornimento delle truppe [illegible] alla fronte, si è rivolto alle case [illegible] fabbricanti di camions automobili per [illegible] grandi acquisti e inviarli in Tripoli [illegible] fabbrica.

Il bilancio dei primi tre mesi di guerra

Salvo ci telefona da Roma, 31.

Mentre l'anno finisce il pensiero degli italiani si rivolge agli avvenimenti che maturano in Tripolitania e Cirenaica, e la domanda che preme alla mente di tutti è questa: «Quale sarà la nuova fase della guerra?» Il pensiero del Paese è tutto rivolto alla grande impresa di Tripoli, a cui ci siamo accinti. La situazione interna è in Italia calma come maggiormente non si potrebbe desiderare: essa offre il contrapposto preciso della situazione interna della Turchia, dove la guerra con l'Italia ha prodotto, direttamente, la prima volta, e indirettamente la seconda, due crisi ministeriali. Hakky pascià, accusato di avere esposto l'Impero ottomano alla guerra, ha ceduto il posto a Said pascià; nondimeno la discordia dei partiti parlamentari non fece che crescere. Dilaniata dalle contese politiche, minacciata di insurrezione alle frontiere, estenuata finanziariamente, la Turchia traversa uno dei più torbidi momenti della sua esistenza di Nazione.

L'Italia procede invece sicura per la sua via, senza doversi preoccupare delle conseguenze finanziarie che la guerra arreca, orgogliosa della constatazione che i primi tre mesi di guerra furono accompagnati da continui successi delle nostre armi. L'opinione pubblica sorregge fiduciosa il Governo che non ha perduto di vista, a causa dei problemi della guerra, la realizzazione del proprio programma di riforme. Il Parlamento è momentaneamente chiuso, anche perchè il Governo non vuole che eventuali escandescenze di qualche deputato dei gruppi avanzati dell'Estrema venga a portare una nota dissonante nella concordia del Paese. Ma, compatibilmente con gli interessi di ordine superiore derivanti dalla guerra, il Governo fa procedere le riforme promesse verso la loro graduale realizzazione.

Del resto la situazione internazionale creata dal conflitto italo-turco può mutare di ora in ora. La stessa soluzione della attuale crisi ministeriale turca può orientare le vertenze su di una nuova via. Quindi [illegible] alla quale per ora il Governo italiano non pensa, può delinearsi all'orizzonte. Il primo atto del Gabinetto Giolitti sarebbe, a situazione mutata, la riapertura del Parlamento, e la prima discussione sarebbe quella sull'impresa di Tripoli, discussione dalla quale uscirebbero malconci i critici dell'Estrema Sinistra, specialmente i socialisti, la cui opposizione pregiudiziale all'impresa di Tripoli, ha costituito un enorme errore di tattica di partito.

Per quanto riguarda la situazione politica e la situazione interna, il bilancio dei tre primi mesi di guerra non potrebbe essere più confortante per l'Italia. Vediamo ora la situazione militare. Una prima domanda viene generalmente formulata: «Quali sono le intenzioni del Governo circa le operazioni militari in Tripolitania ed in Cirenaica?» Il Governo non ha dato in proposito istruzioni che non siano quelle di massima al generale Caneva, il quale deciderà con gli elementi di giudizio di cui egli solo è in possesso sul teatro della guerra, intorno alla natura delle operazioni militari che si possono intraprendere. Il Governo, riserbandosi il giudizio sulle proposte del comandante della spedizione, si preoccupa soprattutto di fornire largamente al generale Caneva i mezzi richiesti per la sua azione; ed è appunto per questo scopo che, anche in questi giorni, stanno partendo da Napoli nuove truppe per la Cirenaica.

Esaminando quanto ci resta da compiere sul teatro della guerra, occorre distinguere la situazione in Tripolitania, dalla situazione in Cirenaica. Indubbiamente l'esecuzione del nostro compito militare è assai più avanzata intorno a Tripoli di quello che sia intorno a Bengasi, Derna e Tobruck. In Tripolitania la tranquillità delle oasi è assicurata dopo l'occupazione di Ain Zara. Il nemico è ricacciato all'interno. Rimane il problema d'una piccola oppure una grande avanzata al momento opportuno. L'acquisto di cammelli compiutosi in questi giorni in Tripolitania, dimostra che le ulteriori operazioni militari oltre Ain Zara sono in preparazione. Non si tratta però di una grande avanzata, che del resto nulla consiglia, perchè la solida occupazione della costa e le opere di fortificazione che si compiono ad Ain Zara garantiscono a sufficienza del possesso della terra conquistata. Nessuna inquietudine pertanto per Tripoli, dove il comando attende attualmente in ispecie al consolidamento della nostra occupazione della costa, ed all'ampliamento del suo raggio di azione. Diversa invece è la situazione in Cirenaica, dove la nostra azione è ancora limitata alla difensiva: il nemico non è ancora stato ricacciato nell'interno come a Tripoli; esso ci oppone in prossimità della nostra trincea e tenta quasi quotidianamente assalti alle nostre posizioni. Evidentemente gli arabo-turchi, perduta quasi totalmente la speranza di riprendere l'offensiva [illegible] politania, concentrano le loro [illegible] renaica, favoriti anche dalla [illegible] che la relativa vicinanza [illegible] ziana permette ad essi con [illegible] lità il rifornimento di a[illegible] In Cirenaica il nemico [illegible] grosso della sua forza [illegible] Enver bey [illegible] punti di operazione [illegible] Tobruck. Tra Bengasi [illegible] 250 chilometri [illegible] intercedono circa [illegible] fra questi tre [illegible] cersi in senso [illegible] pendentemente [illegible]

punti a suo giudizio più convenienti. Secondo le previsioni più attendibili, il nemico, che si trova in forze considerevoli, concentrerebbe tutti i suoi sforzi nell'assalto delle nostre posizioni di Derna, guidato da Enver-bey.

Di fronte ad una situazione militare simile, s'impone a noi il dovere di vincere sempre ed ovunque, perchè anche un solo nostro insuccesso che rompesse la maglia della nostra occupazione, avrebbe il fatale risultato di imbaldanzire l'avversario e pregiudicare dal punto di vista politico e morale il magnifico andamento della nostra campagna. L'interesse delle nostre prossime operazioni militari rimane quindi quasi totalmente assorbito dall'azione delle nostre truppe concentrate in Cirenaica. La lunga preparazione della nostra difesa conosciuta dal nemico, il valore dei nostri capi autorizzano la fiducia che il successo continuerà ad arridere alle nostre truppe. Quando le operazioni militari saranno condotte in Cirenaica al punto in cui si trovano in Tripolitania, l'obbiettivo principale della nostra occupazione potrà dirsi raggiunto; potrà allora, anche a giudizio dei nostri governanti, verificarsi quel momento opportuno per una nuova mediazione delle Potenze a favore della pace a cui alludeva il conte di Aehrenthal nel suo discorso di giorni sono.

Frattanto, volgendo indietro lo sguardo per riassumere in una veduta complessiva i primi tre mesi della guerra, l'animo degli Italiani può sentirsi confortato.

Il diario della guerra reca queste constatazioni eloquenti: nei primi 18 giorni di guerra la nostra flotta ha operato sette bombardamenti nel Mediterraneo, mentre la divisione delle siluranti compieva le brillanti distruzioni di Prevesa e di San Giovanni di Medua. Le nostre truppe in quei 18 giorni occupavano Tripoli, Bengasi, Derna, Tobruck e Homs, sbarcando a Bengasi con una manovra che rimarrà memorabile negli annali militari. Sempre in quei giorni le nostre truppe respingevano vittoriosamente quattro assalti notturni. Segue poi il periodo più difficile, più discusso della guerra: il periodo che va dal 23 ottobre al 26 novembre, iniziato dalle giornate dolorose di Henni e di Sciarasciat, e terminato con la rioccupazione di Sciarasciat e di Henni. Quel periodo, in parte doloroso, fu però fecondo di insegnamenti. Viene infine il periodo in corso, periodo dell'offensiva, in cui ci arrise costantemente successo anche nella perigliosa giornata di Bir Tobras.

Il bilancio dei primi tre mesi di guerra, quindi è assai confortante sotto ogni aspetto, e ci permette di presagire lietamente dell'avvenire.

Gli inutili sforzi di Enver bey
La brillante operazione del "Lanciere" a Bomba
I combattimenti a Tobruk

Napoli, 31, mattino.

Una persona sbarcata da un piroscafo che fa il servizio Napoli-Tripoli-Tobruk fornisce le seguenti informazioni:

«I nemici nell'ultima battaglia di Bengasi erano comandati da Enver-bey in persona. Questi, partito il 14 da Bengasi, si stabilì a Tobruk, ove l'intervistato lo vide il giorno 21; anzi assicura che Enver-bey guidò gli arabo-turchi nei combattimenti del 17 e del 21 a Derna e a Tobruk. Ritornò a Bengasi avendo saputo che gli Italiani tentavano di impossessarsi di un'importante posizione, dalla quale avrebbero impedito il contrabbando delle armi e dei viveri. Un'altra voce poi afferma che Enver-bey sia tornato nuovamente a Tobruk per guidare personalmente la carovana di contrabbandieri destinata a rifornire di viveri tutto l'esercito combattente. Queste notizie poi sono state accreditate da due avvenimenti: l'occupazione da parte degli Italiani di una fortificazione su una prima collina a sud di Tobruk e il sequestro tra Alessandria e Solum di ventidue cammelli carichi di armi, viveri e munizioni.

La persona intervistata racconta che la notte del 17, circa 500 arabi, condotti da Enver-bey, attaccarono. I nostri ebbero due morti e due feriti. Contemporaneamente a questo combattimento due altri soldati venivano uccisi da un gruppo di arabi traditori residenti in città. Il Comando militare, mercè l'opera dei carabinieri, riuscì a trovare tre degli assassini, che furono condannati a morte secondo i costumi del paese. Il giorno 19 infatti furono impiccati i tre assassini e un altro arabo colpevole di avere tenuto nascosto nella propria casa bombe, munizioni e fucili. I giustiziati rimasero esposti al pubblico per oltre quattro ore e sui loro corpi fu messa una scritta così: «Muoiono traditori». Il 21 il cacciatorpediniere «Lanciere» lasciò Tobruk e partì per Bomba col mandato di spezzare i fili telegrafici. La piccola nave non solo adempì il mandato avuto, ma disperse a colpi di cannone un gruppo arabo-turco raccoltosi sulla spiaggia. Il primo colpo di granata del «Lanciere» riuscì a spezzare i fili telegrafici che mettono in comunicazione gli arabi di Bomba con quelli di Bengasi. Il cacciatorpediniere dopo di ciò tornò a Tobruk. Nello stesso giorno 21 giunse nella rada di Tobruk l'incrociatore ausiliario «Città di Palermo» portando a rimorchio un brigantino turco della portata di 600 tonnellate che era stato catturato oltre Alessandria. La mattina del 22 poi i turco-arabi, condotti da Enver-bey tornarono ad assalire il fortino posto a sud di Tobruk e che viene fortificato con una batteria da 149. Il combattimento durò circa quattro ore, ma alla fine i nemici dovettero ritirarsi lasciando sul campo moltissimi morti. I nostri ebbero due ufficiali e quattro soldati morti e una ventina di feriti. In questi ultimi giorni i turco-arabi hanno tentato di assalire le nostre trincee profittando dell'assenza delle navi da guerra costrette a mantenersi al largo per il mare cattivo. Da cinque giorni i nostri piroscafi non possono nè imbarcare nè sbarcare merci».

Due milioni e mezzo
per le famiglie bisognose dei soldati

Roma, 31, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia, le somme successivamente versate alle diverse filiali della Banca stessa per le chiamate a favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella presente guerra nella Tripolitania e in Cirenaica, ammontano a lire 82.715,72, quindi la cifra [illegible] dei versamenti per il Comitato [illegible] a tutto il 30 dicembre, a [illegible]

La messa in valore
dei porti di Tripoli e Bengasi
Il meraviglioso porto di Tobruk

Roma, 31, notte.

A proposito dei provvedimenti presi dal Governo per la esecuzione delle prime e più urgenti opere pubbliche in Tripolitania, la *Tribuna*, dopo avere ricordato che l'ispettore superiore del genio civile, comm. Luigi Luiggi, è stato incaricato dal Ministero dei LL. PP. di studiare sul luogo un programma di pubblici lavori che facilitino a Tripoli le opere militari e rendano possibile l'immediata messa in valore della nuova colonia e che la direzione dei lavori idraulici per le acque potabili e di irrigazione è stata affidata all'ing. Bordone, scrive essere intendimento del Governo di attuare senza indugio alcuni progetti definitivi che gli verranno presentati dal comm. Luiggi. La preferenza sarà data ai lavori portuali per alcuni dei quali il Consiglio dei Ministri ha già autorizzato la spesa necessaria.

A Tripoli si hanno le condizioni per fare un magnifico porto. Le acque hanno una profondità che varia dai sette ai nove metri e in qualche tratto arrivano sino a dieci. Il porto è riparato dai venti dominanti da un cordone di scogli in parte emergenti, in parte coperti da due a sei metri di acqua. Il bacino è aperto verso est da dove provengono, specialmente in estate, venti impetuosi. Lo specchio di acqua ha la forma quasi rettangolare, ha una misura di 1800 per 1500, ha una area quasi il doppio di quella del porto di Genova e interrotta qua e là da punte di scogli che si alzano in qualche punto sino al livello della bassa marea. E' molto pericoloso entrare nel porto durante forti temporali. Il primo lavoro che dovrà essere eseguito sarà di completare le scogliere naturali mediante un molo che dovrà essere, per ora, lungo 1300 metri: questo lavoro, che costituirà un primo passo del piano regolatore, verrà completato con pontili di approdo da costruirsi in poche settimane coi mezzi adottati in Liguria, con una banchina di approdo, con le necessarie opere di cemento e con varie boe e fanali. Si provvederà quindi a togliere le punte delle scogliere che ingombrano lo specchio di acque. Si dovranno poi creare moli di difesa per proteggere la bocca di entrata del porto che verrà ridotta a 350 metri, e continuare il bacino con tutti gli accessori di sistemazione di un porto moderno. Il genio civile provvederà subito alle opere di prima difesa per le quali il Consiglio dei Ministri ha già autorizzato un primo fondo di un milione. Per quanto il porto di Tripoli sia tanto vasto, si ritiene che quando sarà ultimato (il che avverrà fra qualche anno) verrà a costare non più di venti milioni, e che con convenienti tasse di ancoraggio, nella misura stessa in cui vengono imposte ad Alessandria e a Algeri, potrà rendere annualmente varie centinaia di migliaia di lire. La esecuzione delle opere sarà affidata ad una ditta nota e sperimentata ditta, che l'on. Sacchi si è dato cura di invitare a partecipare al concorso e che all'invito ha risposto con lodevole prontezza ed entusiasmo.

Il programma dei lavori che il comm. Luiggi proporrà dovrà necessariamente comprendere anche quanto si riferisce alle comunicazioni interne della colonia. A Bengasi si hanno le condizioni per un meraviglioso porto ma è necessario superare non lievi ostacoli per l'interramento della bocca, che ha perduto anche per vasti [illegible].

Molto migliori sono le condizioni del porto di Tobruck, che non avrà bisogno di eccessivi lavori complementari per divenire uno dei porti più sicuri del Mediterraneo. La vastità del porto è tale che una intera flotta da guerra potrà ancorarvisi con piena tranquillità.

Quanto alle ferrovie, l'Amministrazione delle ferrovie, che si trova già ad avere disponibili varie diecine di chilometri di rotaie e sufficiente quantità di locomotive e di veicoli destinate alle linee complementari della Sicilia potrà immediatamente porre mano ai lavori di costruzione delle linee progettate.

La *Tribuna* infine dice essere intenzione dell'on. Sacchi e dei suoi colleghi di Governo di costruire anche nei centri più importanti della colonia dei regolari uffici tecnici, dandovi [illegible] fra i migliori funzionari ai quali spetterà il compito di approntare, assicurando la facilità degli approdi, i rifornimenti di acqua, l'apertura di vie di comunicazione, i mezzi per la messa in valore della terra conquistata.

Il vibrato elogio dell'Italia risvegliata
scritto da un gran giornale tedesco
"L'Italia s'è assicurata durevolmente la sua posizione di grande Potenza"

(Per telefono alla Stampa).

Berlino, 31, mattino.

La *Norddeutsche Allgemeine* scrive: «L'anno che si chiude segna per l'Italia un periodo di importanti avvenimenti. Coll'attivissima partecipazione di tutte le classi, la Nazione ha celebrato il cinquantenario della sua unità. Anche le Nazioni estere non tralasciarono di farle calorose manifestazioni di simpatia. I Principi imperiali rappresentanti dei nostri Sovrani si recarono a Roma nell'aprile ed il Kronprinz espresse in nome dell'Imperatore, rendendosi interprete anche delle simpatie del popolo tedesco, i voti più cordiali per la solenne commemorazione. Da nessun altro paese, fuori della stessa Italia, si poteva, più di quanto fece la Germania, dimostrare quanto si comprenda la fierezza con cui il popolo italiano guarda il sicuro sviluppo del suo paese nell'ultimo cinquantennio. Da una generazione l'Italia riuscì a fortificare e ad assicurare politicamente la sua posizione di grande Potenza. L'azione per sviluppare e trasformare il paese fu coronata da pieno successo e specialmente durante il regno dell'attuale sovrano si compirono progressi sorprendenti e che autorizzano a ritenere che è ancora aperto un largo campo allo sviluppo delle ricche risorse del paese, che non resteranno inutilizzate.

«Come in pace, così ora in guerra, la potenzialità economica e finanziaria del Regno si mostrò all'altezza della situazione. La guerra inoltre dette occasione all'Italia di mostrare il suo valore dal punto di vista militare. Perciò giustamente la critica della stampa all'azione dell'Italia, che da principio sorpassò i limiti, ora viene richiamata ad un'equa misura; e parimenti le critiche di un provvedimento necessario preso dall'Italia fanno il posto ad un giudizio meglio rispondente ai fatti».

La *Norddeutsche* aggiunge: «L'opinione dei competenti e dei rappresentanti militari delle Potenze europee fu fino da principio assolutamente diversa da quella della stampa. L'esecuzione della mobilitazione, secondo il piano preparato fin nei minimi particolari, è giudicata dai competenti in materia come un vero modello. Tale precisione e la tranquilla esecuzione della mobilitazione non sarebbero state possibili senza una eccellente organizzazione ed una esatta preparazione. Una eccellente prova fu data tanto dall'organizzazione del Corpo di spedizione quanto da quella della flotta e dei trasporti, non meno che nell'esecuzione dell'imbarco e dello sbarco delle truppe. Questa non è adulazione, ma è il risultato reale delle osservazioni dei competenti. E dal momento che tale prova si considera come un vero successo, l'esercito e la flotta italiani possono andare fieri dell'opinione ora formatasi; e quella che si aveva negli ultimi anni di una pretesa inferiorità militare dell'Italia [illegible] è dimostrata completamente falsa. Così alle prove anteriori del valore economico del popolo italiano, si aggiunge ora un documento parlante in favore del suo valore militare e che dimostra come l'Italia si sia assicurata durevolmente la sua posizione di grande Potenza».

Infine, lo stesso importante giornale, che rispecchia il pensiero delle alte sfere politiche di Berlino, afferma che l'alleanza con l'Austria-Ungheria e con l'Italia rimarrà costantemente la base della politica estera della Germania.

Il «Fremdenblatt»
sventa ogni intrigo contro la Triplice

Vienna, 31, mattino.

Il *Fremdenblatt* scrive: «In questi ultimi tempi sono stati diretti dalla stampa [illegible] attacchi contro la Triplice, a tale scopo furono sparse [illegible] disaccordo [illegible] strio-Ungheria la sfiducia contro la Germania, e di sforzi la cui inutilità si sarebbe mostrata ben presto.

«Anche il *Giornale della Germania meridionale* (che pubblica spesso il pensiero dei circoli berlinesi bene informati) si oppone a tali mene, constatando: che un accordo di vedute in massima (e persino in molti particolari) esiste tra i Gabinetti di Berlino e di Vienna al riguardo della politica balcanica, e riguardo alla attitudine da tenere di fronte alla guerra turco-italiana; che si è soddisfatti particolarmente a Berlino delle dichiarazioni del ministro Aehrenthal sulla questione marocchina, e che Aehrenthal non disse alcuna parola che non sia già stata pronunciata dal Governo tedesco al Reichstag; che già sono demolite le chiacchere infondate, e, come disse il *Lokal Anzeiger*, il piccolo intrigo della stampa che gli avversari della Triplice naturalmente sfruttano per i loro fini».

Il *Fremdenblatt* termina aggiungendo che i rapporti fra Aehrenthal e gli uomini di Stato della Germania furono e sono sempre restati i migliori e più amichevoli.

La *Zeit* pubblica un colloquio avuto col delegato barone Fuchs, il quale dice che le dichiarazioni da lui fatte a nome del partito cristiano-sociale sono lontane dal giustificare la supposizione che le sue parole avrebbero avuto l'occulta mira di indurre a provocare una guerra con l'Italia. Al contrario la sua intenzione era di determinare il ministro degli Esteri a dare spiegazioni ancora più ampie intorno alla nostra situazione di fronte all'Italia e provocare una sua dichiarazione affermante che l'Austria-Ungheria è assolutamente aliena da qualsiasi idea di guerra con l'Italia.

Il *Deutsche Volksblatt* pubblica un articolo del conte Reventlow, di Berlino, su Tripoli e la Triplice Alleanza. Lo scrittore dice che lo stabilirsi dell'Italia nell'Africa settentrionale rappresenta la valvola che mette fine ad ogni tensione nella Triplice. Come membro della Triplice, l'Italia è oggi utile all'Austria-Ungheria e alla Germania, tanto come elemento politico in tempo di pace, quanto nell'eventualità d'una guerra. La sua uscita dalla Triplice sarebbe inopportuna anche perchè l'Italia sarebbe trascinata nella sfera delle Potenze occidentali.

L'impressione a Roma

Roma, 31, mattino.

Commentando quanto scrive la «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» sulla situazione dell'Italia e sulla nostra organizzazione militare, il «Popolo Romano» scrive: «Se nel giudizio della nostra consorella non vi è adulazione e non fu eccessiva la benevolenza degli addetti militari che furono testimoni «de visu» sul teatro della guerra della efficienza materiale e morale del nostro esercito e della nostra marina, dal giudizio del giornale, che è diretto [illegible] non solo i soldati ed i marinai, ma tutti gli italiani non possono a meno di essere grati e di questi sentimenti noi sappiamo di rendersi interpreti sicuri».

Commentando le considerazioni che il *Fremdenblatt* e la maggior parte dei giornali austriaci hanno fatto che ciò la breve sessione preliminare delle Delegazioni ha dimostrato che la maggioranza dei partiti approva la politica estera del conte di Aehrenthal, la *Vita* scrive: «La approvazione alla politica rettilinea del conte di Aehrenthal si estende logicamente alla Triplice alleanza che dalle Delegazioni, così della Austria come della Ungheria, ha avuto il voto più esplicito. Ora, nelle condizioni speciali, questo voto significa continuazione dei rapporti di alleanza e di intima amicizia con l'Italia. Questa non è dubbia significazione, in ispecie se si tiene il debito conto dei discorsi pronunziati nelle due Delegazioni. Certo la situazione internazionale dell'Italia esce da questo dibattito rischiarata e fortificata».

Gli operai italiani intimiditi
in Tunisia?

Roma, 31, sera.

La *Tribuna* ha da Tunisi: Corre voce che nelle campagne di Tunisi dove nei lavori della terra gli operai italiani si trovano insieme con gli operai arabi, ai primi si faccia una [illegible] perquisizione di armi, mentre i secondi possono impunemente recarsi al lavoro armati di pugnale e rivoltelle. [illegible] italiani che cercano libero già [illegible] sono intimoriti degli [illegible]

Intervista col gen. Marazzi
sulla nostra situazione militare al confine orientale
Risposta esauriente al Delegato Gribmayr

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, notte.

Stamane ho incontrato nelle sale di Montecitorio l'on. Marazzi, tenente-generale, comandante la divisione di Brescia. Memore di tutto ciò che era stato stampato nelle gazzette austriache italofobe e che era stato ripetuto nelle Delegazioni, ho creduto opportuno di domandargli:

— Che cosa ci è di vero nelle persistenti affermazioni di giornali e deputati austriaci che il Governo italiano ha dislocato diversi Corpi di armata al confine dell'Austria? Che c'è di vero nelle voci di nostri straordinari armamenti ai confini austriaci, mentre siamo impegnati nella guerra d'Africa?

Il generale Marazzi mi ha a sua volta domandato:

— E tu ci hai creduto?

— Io non ci ho creduto affatto, anzi le ho smentite in modo reciso, ma desidero sapere da te, che sei un tecnico e comandi la divisione di Brescia, come stanno veramente le cose.

— Hai fatto benissimo a smentirle in modo reciso, perchè tutte quelle notizie sono state inventate di sana pianta. Le notizie vere sono quelle in senso inverso.

— Che vuoi dire?

— Voglio dire che, anzichè aumentate, sono state diminuite le truppe ai confini austriaci.

— Per la guerra?

— Precisamente. A costituire il nostro esercito combattente in Africa hanno contribuito tutti i dodici Corpi di armata; perciò sono state diminuite anche alcune unità del confine austriaco. Ne so qualche cosa io, che ho veduto diminuite le mie unità.

— Non c'è stata alcuna novità nei Corpi di armata?

— Che novità? I nostri Corpi di armata sono territoriali e stanno nelle loro antiche sedi: il primo a Torino, il secondo ad Alessandria, il terzo a Milano, il quarto a Genova, il quinto a Verona, il sesto a Bologna, il settimo a Firenze, l'ottavo ad Ancona, il nono a Roma, il decimo a Napoli, l'undecimo a Bari, il dodicesimo a Palermo.

— Sono adesso come sono sempre stati?

— Come sono sempre stati.

— Nessuna dislocazione al confine austriaco?

— Ti ho già detto, nessuna dislocazione nè al confine austriaco nè altrove. Ti ho già detto che c'è stato, anzichè un aumento, una diminuzione di tutte le unità, e quindi anche delle unità al confine austriaco.

— Ora sono contento di averne avuto la conferma dalla tua bocca.

Sin qui il mio colloquio coll'amico e collega tenente-generale Marazzi. Ora lasciate che io dica in proposito non tutto quello che hanno stampato l'infallibile *Zeit*, la clericale *Reichspost* e tutti gli altri organi degli alti circoli militari viennesi ossessionati [illegible] fatta in piena delegazione austriaca da un uomo molto autorevole ed alto fautore, non che della triplice alleanza, di cordiali rapporti fra Austria ed Italia, il deputato Grabmayr, relatore del bilancio degli esteri alle Delegazioni austriache. Dopo essersi doluto della corrente ostile all'Austria esistente in Italia, egli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Io faccio distinzione fra l'attitudine dell'Italia ufficiale e quella dei circoli irresponsabili. Ma non posso tacere che anche da parte dell'Italia ufficiale si compiono atti che non sono in accordo con una onesta alleanza. Non sono segreti militari i cinque Corpi concentrati al confine austriaco, le fortificazioni del confine, la febbrile attività degli armamenti, ecc. A che scopo sono destinati tutti questi preparativi? Essi si spiegherebbero solo se fosse verosimile da parte nostra una guerra offensiva».

Come vedete, anche il deputato Grabmayr, relatore del bilancio degli affari esteri, e aperto fautore dei cordiali rapporti con l'Italia, ha ripetuto, in piene Delegazioni austriache, le notizie calunniose pubblicate più volte dagli organi degli alti circoli militari e sempre smentite anche ufficialmente. Quando la *Zeit* annunziò per la prima volta che l'Italia aveva concentrato cinque Corpi di armata al confine austriaco con il proposito di invadere l'Austria da un momento all'altro, il Governo italiano formulò la più recisa smentita ufficiale, che fu pubblicata da tutti i giornali austriaci compresa la *Zeit*.

Perchè, dunque, il deputato Grabmayr non ha tenuto conto di tale smentita? Perchè, giusto egli, ha lasciato agli onori parlamentari una delle più volgari calunnie della stampa italofoba? Perchè dal banco dei ministri non è stata ricordata la solenne smentita del Governo italiano? Il deputato Grabmayr ha detto che non sono segreti militari i cinque corpi d'armata concentrati al confine austriaco. Non sono certamente segreti militari, ma sono vere fandonie: i nostri corpi d'armata sono territoriali e quindi immobili per destinazione. Di essi soltanto uno ha la sua sede al confine austriaco quello di Verona; gli altri guardano altri confini. Infatti i corpi d'armata di Genova, Torino, Alessandria sorvegliano il confine francese; quello di Milano sorveglia il confine svizzero. Al confine austriaco non c'è che il corpo d'armata di Verona e una parte del corpo d'armata di Bologna; cioè la divisione di Brescia. Al confine austriaco sono adesso le unità che ci son sempre state, ma, come ho detto innanzi, diminuite per il loro contributo alla guerra d'Africa. In tale stato di cose è molto doloroso e anche molto pericoloso che, anche dopo l'allontanamento del generale von Conrad dall'ufficio di capo di stato maggiore, nei circoli ufficiali della Monarchia austriaca, si facciano correre le false notizie fabbricate dagli ossessionati della guerra all'Italia. Qualunque popolo, per quanto pacifico, diventa bellicoso se crede alla imminenza di una invasione straniera. Discutendo col deputato Grabmayr, che è certamente in buona fede, noi discutiamo con la grande maggioranza della popolazione austriaca che non vuole la guerra con l'Italia e che ha applaudito al trionfo della politica di Aehrenthal. Facciamo perciò opera eminentemente pacifica rettificando gli errori in cui è caduto il Grabmayr. Egli è vittima di una grande mistificazione se crede davvero, come ha detto alle Delegazioni austriache, che l'Italia sia dominata da una forte corrente di odio verso l'Austria e che in quasi tutti i giornali d'Italia da qualche tempo si leggano parole d'odio e ingiurie contro l'Austria. Queste sue affermazioni in piene Delegazioni dimostrano all'evidenza che l'egregio relatore del bilancio degli affari esteri non ha alcuna dimestichezza coi sentimenti prevalenti in Italia e coi giornali che si pubblicano fra le Alpi e l'Etna. Il popolo italiano odiava l'Austria quando l'Austria popolava le sue prigioni e le sue forche dei patrioti lombardo-veneti e nel Lombardo-Veneto rendeva glorioso il patibolo. Ma oggi di quell'odio non è rimasto nemmeno il ricordo: oggi il popolo italiano non sa più nemmeno dove sia di casa l'odio e pecca, purtroppo, di eccessiva deferenza agli stranieri, e fino a questi ultimi tempi peccava perfino di grande deficenza di amor proprio e di coscienza nazionale. Nei riguardi con l'Austria, negli ultimi tempi, come ha detto Grabmayr (cito testualmente), sembrava che effettivamente le relazioni fra Austria e Italia si fossero migliorate e che certe suscettibilità si fossero calmate; in una parola, che si fosse veramente sulla via che conduce a quei fini che sono veramente desiderati dai patrioti dei due Stati.

A queste parole del Grabmayr bisogna aggiungere, da parte nostra, che tutti i partiti italiani erano fautori dei cordiali rapporti con l'Austria e che il nostro ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, arrivò al punto da parlare dell'Austria in piena Camera dei deputati molto più valorosamente di come ne sogliono parlare al Parlamento ungherese i ministri del Re senza nemmeno suscitare una corrente ostile fra i vecchi patrioti lombardo-veneti. Giammai i rapporti fra i due Stati e fra i due popoli erano stati così cordiali. Nel mondo politico l'amicizia intima coll'Austria era divenuta indiscussa. Tutti la riconoscevano necessaria ed utile. In tali condizioni, che costituivano la vera luna di miele dell'alleanza italo-austriaca, scoppiò la guerra italo-turca. Gli italiani non desideravano aiuti di sorta dagli alleati, bastando loro che le Potenze dichiarassero la loro neutralità. Tutti gli italiani hanno riconosciuto e riconoscono che la condotta del conte di Aehrenthal è stata corretta, leale, perfino amichevole. A suo tempo, quando il presidente del Consiglio austriaco ed il presidente del Consiglio di Ungheria lessero alle rispettive Camere dei deputati le dichiarazioni sulla guerra italo-turca, tutta l'opinione pubblica italiana espresse viva riconoscenza al Governo di Austria-Ungheria, perchè in quelle dichiarazioni era solennemente proclamato e deplorato il torto della Turchia. Ma appunto perciò, appunto perchè [illegible] mente riconosciuto il buon diritto dell'Italia, gli italiani rimasero attoniti allo scatenarsi della feroce, selvaggia campagna italofoba condotta tenacemente con la massima malafede da quasi tutti i giornali austriaci. No, signor deputato Grabmayr, non è il caso di dire, come ha detto lei, che non tutti i giornali austriaci sono stati misurati nei loro giudizi e nelle loro critiche.

Non si tratta di giudizi e di critiche, ma di calunnie e di diffamazioni, di ingiurie e di vituperi. I giornali austriaci hanno oltrepassato ogni limite ed ogni misura. Di fronte a loro i giornali turchi sono stati moderati. Molti giornali austriaci hanno fatto sforzi sovrumani per creare imbarazzi all'Italia in Europa e per provocare lo scoppio del fanatismo musulmano in Africa ed in Asia. Ella, on. Grabmayr, conosce bene i giornali austriaci che, seguendo l'imbeccata degli alti circoli militari, hanno fatto il possibile e l'impossibile per turbare profondamente i rapporti e per provocare la guerra fra l'Austria e l'Italia. Ella sa che a Vienna soltanto due giornali, il *Fremdenblatt*, organo del Ministero degli esteri, ed il *Neue Wiener Tagblatt* non hanno partecipato alla furiosa campagna italofoba. Gli italiani non sono certo soddisfatti di questo inaspettato assalto alle loro spalle e di questa inesplicabile campagna italofoba fatta dagli alleati. Ma dove e quando hanno manifestato il loro odio all'Austria? Come ha fatto ella, on. Grabmayr, ad affermare, in piene Delegazioni, che in quasi tutti i giornali d'Italia da qualche tempo si leggono parole di odio, di ingiuria contro l'Austria? Evidentemente ella non legge i giornali d'Italia ed è rimasto vittima delle mistificazioni della stampa italofoba austriaca. Quegli stessi giornali viennesi, che le hanno fatto credere che il Governo italiano ha concentrato cinque Corpi d'armata ai confini austriaci, le hanno fatto credere che in quasi tutti i giornali d'Italia da qualche tempo si leggono parole di odio e ingiurie contro l'Austria. Ella, che è in buona fede, faccia una corsa in Italia e si accorgerà subito che la grandissima maggioranza della popolazione austriaca è stata mistificata ai pari di lei.

G.

I comunicati ottomani
e il senso comune

Roma, 31, notte.

A proposito di un altro comunicato ottomano, che i giornali di Vienna e di Berlino pubblicarono, secondo il quale nella battaglia di Tobruk del 22 corrente i turchi avrebbero preso un forte, annientata la guarnigione, asportati due mitragliatrici e molto materiale da guerra, costringendo gli italiani a ritirarsi in fretta, la *Tribuna* scrive:

«Non crediamo sia il caso di insistere con quotidiane smentite alle quotidiane menzogne e alle bugie [illegible] delle quali ci gloriano le ambasciate turche presso le capitali europee. Dire che tutto quanto è diffuso dalle agenzie turche è fanfaronata, ci pare superfluo, perchè la smentita è nella stessa notizia che la Turchia fa propagare e lede oltre la verità dei fatti, anche il senso comune. Infatti se i turchi annientarono la guarnigione italiana di Tobruk, chi allora si ritirò sino alle mura? Confessiamo che è un po' forte prendere un forte, annientare una guarnigione, e poi impadronirsi di una sola mitragliatrice».

La probabile destinazione del personale al Ministero della P. I.

Roma, 31, notte.

Al Ministero della P. I. sarebbe in gran parte conosciuta la destinazione del personale nei nuovi uffici. Secondo le voci più accreditate il comm. Casaglia resterebbe alla direzione del gabinetto del ministro Credaro e gli verrebbe riservata una divisione per le scuole primarie; il baron. Cusini resterebbe a capo del gabinetto del sottosegretario; il comm. Coppola continuerebbe a dirigere il Segretariato generale. Per gli altri uffici si danno come certe le seguenti destinazioni:

Istruzione primaria e magistrale: direttore generale comm. Corradini; Divisione prima: contenzioso e personale: cav. Porrazzetti e comm. Filippi; Divisione seconda: istruzione elementare popolare: comm. Aveno; Divisione terza: assistenza scolastica, patronato, asili d'infanzia: prof. Cavazzuti; Divisione quarta: istruzione magistrale, educatori e conservatori femminili: comm. Casaglia; Divisione quinta: amministrazione: cav. Tesini.

Istruzione media: direttore generale comm. Fiorini; affari generali e contenzioso: [illegible] Tavalara, dottor Petibon; Divisione prima: istruzione classica comm. Matani; Divisione seconda: istruzione tecnica comm. Nonis; Divisione terza: convitti nazionali, scuole private, educazione fisica: comm. Cantelli.

Istruzione superiore: direttore generale commendator Masi; Divisione prima: personale cav. Caometto; Divisione seconda: fondazioni scolastiche: comm. Rossi.

Antichità e Belle Arti, direttori generali comm. Ricci, ispettore generale amministrativo, comm. Prandelli; Divisione prima: monumenti, gallerie e scavi: dottor Arlandi; Divisione seconda: personale delle accademie dottor Marini; Ragioneria: capo ragioniere comm. Castellani. A capo dell'Ispettorato delle scuole medie rimane il prof. Zenatti.

Un corrispondente di guerra poco veritiero

Roma, 31, sera.

L'*Avanti!* in una corrispondenza firmata «Vajna», fa ascendere a cinquanta i nostri militari morti nel combattimento di Bir Tobras e a più di un centinaio i feriti. Questa notizia è assolutamente falsa. Le nostre perdite in quella giornata furono esattamente quelle indicate nel comunicato ufficiale, e cioè di sei morti e 78 feriti. E' del pari falsa l'informazione dello stesso corrispondente secondo la quale quattro arabi che guidarono i nostri a Bir Tobras sarebbero stati impiccati, quali traditori. Un telegramma del generale Caneva smentisce tale notizia e assicura invece che nella condotta di quelle guide è stato escluso il tradimento. (*Agenzia Stefani*).

Una conferma che la missione Sirzi è prigioniera dei turchi

Roma, 31 [illegible]

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli [illegible] la missione [illegible] a Tripoli, dice che [illegible] è prigioniera dei turchi. [illegible] giorno della guerra, i turchi [illegible] sequestrarono e radiarono quanto [illegible] della Missione [illegible] la Missione avevano, compresi [illegible] fatti durante il viaggio. [illegible] sperano ottenere dall'Italia una [illegible] somma per il riscatto della Missione.

Il gentile pensiero di un ufficiale dei bersaglieri

Roma, 31 [illegible]

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli [illegible] bersaglieri [illegible] Bir Tobras [illegible] Zara [illegible] corona di alloro [illegible]

Per le famiglie dei caduti e per [illegible] a Milano

Milano, [illegible]

[illegible] gli studenti [illegible] vie della città [illegible] «Croce Rossa» [illegible] Tripoli [illegible] 1911 [illegible] «Croce Rossa» [illegible] studenti [illegible] della città. L'incasso totale [illegible]

A Spezia

Spezia, 31, notte.

La festa scolastica [illegible] «Duca di Genova» [illegible] militari [illegible] Pro [illegible] la folla [illegible] entusiasticamente applaudito, mentre la musica intonava la Marcia Reale. Donna Maria Carol [illegible] premio offerto alla bandiera [illegible] scolastico, quindi il sindaco [illegible] discorso applauditissimo.

A Firenze

Firenze, 31, notte.

A beneficio della Croce Rossa è stato oggi da signore e studenti [illegible] distribuito un distintivo [illegible] tutti i cittadini [illegible] l'incasso della [illegible] è stato notevole.

Il Capo d'anno romano

Roma, 31, sera.

Stamane i ministri [illegible] al Quirinale per [illegible] ricevuto i direttori generali [illegible]

Il ministro del Tesoro, on. Tedesco, che si trova in lutto, [illegible] i suoi dipendenti [illegible] loro [illegible] d'anno.

I Sovrani d'Inghilterra [illegible] Calcutta

[illegible]

Il Re e la Regina [illegible] al palazzo del [illegible] La Municipalità [illegible] ai Sovrani. [illegible]

[illegible] Gerente responsabile [illegible]

LETTERE TRIPOLINE

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, dicembre.

Tramonti e bufere alle trincee

Quando la natura ride — e qui ride del più magico riso — anche nelle trincee la vita è lieta. Non si sentono i disagi perchè l'anima è piena di giocondità: la nostalgia è dolce come la carezza d'una morbida mano gentile, perchè non si può avere tristezze e rammarichi, o desideri di cieli purissimi, di lembi di paradiso; la solitudine non può riempire di sgomento il cuore — e quanto è grande qui la solitudine! — perchè la serena letizia dell'anima nostra la riempie di canti, la popola di sogni leggiadri. Senza dubbio, nella sua apparente monotonia, la vita alle trincee è più singolarmente caratteristica nella parte occidentale della nostra poderosa linea di difesa, là ove oltre l'orlo verde dell'oasi, e lungo le rossicce moli dei nuovi fortilizi, i nostri soldati sbarrano le larghe vie che pel deserto vanno non verso un misterioso infinito, come parrebbe a chi per esse s'incammina, ma verso quel confine tunisino attraverso il quale si esercita un attivo contrabbando ai nostri danni. Qui i larghi fossi scavati nelle sabbie, i terrapieni, le opere provvisorie di difesa e quelle più regolari e più stabili, si profilano sullo strano, ampio, incomparabile orizzonte, come un lungo baluardo rigido e diritto, sopra il quale piccole figurine nere, nello sfondo del cielo, si disegnano a contorni precisi e muovono rapidamente, ora d'improvviso raggruppandosi qua e là come formiche sull'orlo d'un gigantesco formicaio, ora distendendosi in catena ininterrotta. Di fronte si distende il deserto, con le onde pesanti delle sue dune, fino al Ghebel, la cui visione si confonde nella sua azzurrognola tenuità con l'orizzonte. Superbo, meraviglioso spettacolo per chi ha l'anima libera, avida di ampi cieli, di spazi infiniti, di grandi respiri, di luminosità perenni.

I due deserti

Il nostro soldato, dalla cui anima chi ha vissuto con lui in quest'ore tutte frementi d'emozioni, ha sentito defluire, come da polla viva acqua purissima, tanta vena di soave poesia, di serena e nobile sentimentalità, comprende tutta la bellezza meravigliosa di questo spettacolo, ed è preso da quell'indescrivibile fascino, che a tutti coloro che vissero per qualche tempo in Africa mette nel cuore un nostalgico desiderio di queste terre. L'anima s'abbevera tutta di poesia, anche l'anima così semplice, così ingenua, quasi fanciullesca del nostro soldato, qui, di fronte a questo spettacolo nuovo per lui, tra i due infiniti, quello azzurro del mare e quello grigio del deserto. Il mare canta sempre la sua canzone, ora gagliarda e vigorosa, ora lieve e sospirosa; il deserto, così nei caldi meriggi folgoranti di sole come nelle algide notti vivide di stelle, si copre di silenzio. Ma anche il silenzio ha i suoi misteriosi susurri, le sue voci arcane, delle quali solo orecchie e cuori avvezzi, intendono il dolcissimo suono. Poi nel silenzio s'allarga la gran voce del cuore, ed essa prorompe piena di risonanze nuove e di intense vibrazioni. L'oasi verde, tutta profumata di fiori, tutta misteriosa di fresche ombre, tutta olezzante di profumi, non può per la maggior parte dei nostri soldatini, destare sentimenti nuovi e nuove impressioni. Anche la patria loro è così verde e così bella di giardini, di fiori! Essi corrono tra i frutteti, negli orticelli stellati di fiori, pei prati morbidi, con la rinnovata gioia, fresca di festose grida, degli scolaretti che ritrovano, dopo qualche mese di vita chiusa in città, il cantuccio della campagna dove hanno scorrazzato negli anni primi. E questa festosa gazzarra, tutta gioconda e buona dei nostri soldati nei giardini dell'oasi, è forse più spontanea e viva per quei molti il cui pensiero va in quest'ora al loro paesello natio, sepolto adesso sotto la neve od immerso nelle brume stagnanti sulla pianura invernale. Ma la primavera rinfiorirà ancora di fiori e di verde il paesello: sull'altana della casetta paterna rinverdiranno le rose e i garofani; tutto sarà sorriso, profumo, luce, come è ora qui. La gioia d'oggi nell'oasi rassomiglia alla gioia ventura, quando rivedremo la nostra fulgida e soave primavera italiana!

Ma il deserto. Il nostro soldato sente che questo è uno spettacolo nuovo e che non si rinnoverà quand'egli sarà lontano: ne comprende il fascino e se ne abbevera l'anima e gli occhi, quasi con l'avidità d'un fanciullo. Io rimasi meravigliato, ascoltando dalla bocca stessa di questi buoni e semplici fucilieri del 50.o reggimento, cui è affidata la difesa specialmente di questa linea di trincee verso occidente, le loro impressioni, genuine, serene, spontanee, che mi hanno convinto come il soldato nostro non abbia soltanto franco coraggio, ma squisiti sentimenti suscettibili delle più delicate impressioni, nell'anima schietta e fondamentalmente buona. Nè l'uniformità apparente dello spettacolo reca a questi osservatori, pure non avvezzi a squisite e raffinate sottigliezze di percezioni o di sensazioni, tedio o stanchezza. Essi ne apprezzano i mutevoli aspetti con il mutare delle luci del cielo, coll'apparire lontano di qualche carovana, coll'animarsi improvviso di clamori e di voci, col scintillio del sole su qualche *uadi* improvvisamente incanalatosi tra duna e duna.

Cantano...

Del resto i nostri soldati sanno riempire la solitudine della loro gaia, quasi spensierata letizia. Cantano. Ieri, attorno al pozzo di uno dei fortini avanzati, si erano aggruppati in una ventina. Il luogo era deliziosamente poetico. La bianca mole della fontana, tutta scintillante agli ultimi raggi del sole, si ergeva tra qualche ciuffo verde di piante, che l'in[illegible] gentile dei soldati vi ha attorno [illegible] Essi erano seduti tutt'attorno all'orlo del pozzo e cantavano. Cantavano una vecchia canzone d'amore in coro, ma con tanta dolcezza di modulazioni, con tante espansioni di cuore, che il loro canto pareva sgorgare spontaneo dal loro sentimento, come una canzone nuova, improvvisata. E nuova pareva anche a noi che l'ascoltavamo. Le venti voci, tutte vibranti della stessa emozione, si espandevano, avvolgevano quasi d'armonia, intorno ogni cosa ch'era rimasta in silenzio e si diffondevano, s'allontanavano, colla leggerezza soave d'un pensiero e d'un desiderio, verso l'infinito. Più lontano sul culmine del fortino alcuni artiglieri avevano sostato dal lavoro rude, ed ascoltavano. Le loro energiche figure si profilavano in alto, nel fondo del cielo così lievemente, così tenuemente azzurro.

Fuori dalla grande e rigida linea delle trincee un plotone accomodava e riattava i reticolati, che qua e là, nelle vicende delle trascorse giornate di battaglia erano stati guastati. Con quale gioia infantile i fucilieri s'adoprano sempre a creare i piccoli ma intricatissimi labirinti di filo di ferro; e con quale sorridente malizia escogitano la trappola o l'insidia nella quale l'audacia del nemico dovrebbe incappare! E le schiette risate quando nell'agguato inavvertentemente cade uno dei compagni, il quale rimane a sgambettare nell'aggroviglio dei fili tesi e pungenti, destando lungo tutta la linea del reticolato la fragorosa soneria delle scatole di latta e dei colli di bottiglia! Si diventa semplici vivendo tra questi bravi figliuoli, il cui animo si è tutto purificato nel grandissimo amore per la Patria!

L'oasi di Gurgi

Altri soldati — sono tutti del 50.o fanteria — sono avanzati fino a Gurgi, la piccola oasi che interrompe la linea uguale dell'orizzonte, col rigoglioso gigantesco ciuffo degli obesi ulivi e dei palmizi snelli. Gurgi è una deliziosa isola verde nel grande mare di sabbia. Tutta circoscritta da bastioni incoronati da siepi di fichi d'India, che paiono contorcersi e spasimare al soffio del vento gagliardo del deserto, la piccola oasi offre al visitatore un'imprevista gioia per gli occhi coi suoi verdi prati, d'un verde smagliante. E su di essi gli ulivi annosi, curvi, diffondono la loro ombra azzurrognola; e gli aranci, lucidi, chiazzano di macchie più scure il folto degli alberi, dove occhieggia, biancheggiante una villetta graziosa, di stile romano, tutta cinta di siepi in fiore. Ora l'oasi è abbandonata dal proprietario, e l'abbandono vi ha diffusa quasi una poetica pace claustrale. Solo qualche gruppo di soldati tratto tratto ne viene a ridestare i silenzi, con gioconde grida. Qualcuno di essi vi ha incominciato a lavorare in un canto più solatio un piccolo orto; altri zappano qua e là per trovare le patate, che non poterono essere raccolte; altri dànno la scalata agli aranci; altri conducono al pascolo l'asinello, che immancabilmente accompagna ogni più piccolo riparto di truppa... E' vero: anche dei grandi, degli infiniti orizzonti, dei più imponenti spettacoli della natura, l'anima, come gli occhi, in qualche momento, possono saziarsi. Ed allora Gurgi agli stanchi della infinita ed infinitamente luminosa visione del deserto, offre il riposo del verde più intenso, più fresco d'ombre, più rorido d'acque; offre il raccoglimento delizioso coi silenzi d'un parco abbandonato: la poesia dolce d'una piccola visione d'Arcadia...

Ma i tramonti, questi meravigliosi tramonti, che hanno luci che noi non abbiamo mai prima conosciute, durante i quali, il sole, enorme, scendendo lungo la volta del cielo, dona a questo tutta la regale porpora e l'orgiastica dovizia dei suoi più fantasiosi colori, i tramonti richiameranno sempre, anche i meno contemplativi, i meno riflessivi, sulle dune di sabbia a contemplare nello spazio infinito che si apre dinanzi allo sguardo attonito, il miracolo che ogni sera si compie, ma rinnovando luci e forme, e rinnovando con esse sensazioni sempre intense e vibranti. E allora che incontro all'estremo cielo, che pare tutto avvamparsi, la grande via carovaniera, dritta, larga, uniforme, pare lanciarsi indefinitamente, lungo essa corre il nostro desiderio, con uno spasimo ardente verso il mistero.

L'uragano

Quando [illegible] ora ride d[illegible] suo magnifico riso, qui [illegible] si lavora alacremente e si [illegible] allegria. Ore di riposo, di pace, di [illegible] giocondità; ore spese nel curare un po' se stessi, con quelle piccole soddisfazioni materiali, che appunto qui, tra le asprezze di questa vita guerriera, fatta di abnegazioni e di sacrifici, hanno il valore di preziose e graditissime raffinatezze, di conforto; ore spese ai piccoli (e pure infinitamente necessari) bisogni dell'anima, che dolce nostalgia, o poesia di memorie, o aneliti verso l'avvenire, o fremiti di entusiasmo educano a nuove e più vive sensazioni. Le giornate passano abbastanza veloci e abbastanza piene. A poco a poco nelle piccole baracche di legno, nelle ridotte, sotto le tende, i soldati si formano un ambiente che ha le sue piccole comodità; e, d'altronde, la consuetudine, e talvolta il concorso di altre circostanze oggettive o soggettive, finiscono di rendere loro piacevole il soggiorno.

Ma guai se il deserto ha le sue collere: se il vento corre furibondo, trasportando nugoli di sabbia, che appaiono come mostruosi sciami di piccoli insetti d'oro, e abbattendo ogni antenna, torcendo le rade ed esili palme lontane, colmando i fossi aperti nelle trincee, e facendo accavallare nel cielo, l'un sull'altro, minacciosi nuvoloni incombenti sul grande piano desolato, come una fosca minaccia. Dinanzi all'improvviso mutamento di spettacolo, di luci, di cieli, l'animo del soldato si riempie di un senso di ineluttabile smarrimento. Non anima, per forte che sia e temprata, può rimanere imperturbata di fronte ai tragici aspetti di questi cieli tempestosi, dove le nuvole si compongono in mostruose forme, chiazzandosi di luci sanguigne, mentre all'estremo orizzonte, la folgore squarcia, con bagliori improvvisi, la cortina pesante ed uniforme di dense nebbie livide, o plumbee, che stagnano sul mare. La vista del deserto, in queste ore di perturbamento atmosferico, dà allora tutta la tragica impressione della sua desolazione. La sabbia, travolta dal vento, avvolge percuote come pioggia di spilli, toglie il respiro, scroscia sotto i denti, riempie il coppo delle ciglia, risale oltre le pinne del naso. E' un tormento indescrivibile, che avvilisce, che fa incollerire di quella rabbia impotente e muta che si ha verso un nemico provocatore che non appare mai palese e contro il quale è vana ogni reazione. Cessano i canti: i soldati si rintanano sotto le tende o nei baraccamenti. Sulle trincee, che prima erano tutte fervide di lavoro e di giocondità, si distende improvviso un vasto silenzio ed una infinita tristezza. Scroscia impetuosa la pioggia, a raffiche, tra il mugollo del vento; mentre il cielo, in uno strano contrasto di luci e di tenebre, ha bagliori improvvisi, rossastri come di fiamma. Il mare urla. Attraversano il cielo, col volo lento e solenne, grandi uccelli neri. Sola, dritta, piccola figurina nera, che pare ancora più piccola nella paurosa grandezza dello spettacolo nuovo, la sentinella vigila, ferma al dovere...

Nell'oasi di Feschlum

Notte di terrore

L'altra notte la bufera è stata orribile. L'ira del cielo e del mare pareva che non dovesse più frenarsi, nè aver fine.

— E' stato terribile — mi diceva un graduato che era stato di vedetta. — Una notte d'inferno, come si suol dire. Faceva freddo. Invano camminavo su e giù rapidamente, concitatamente, per riscaldarmi. L'acqua si rovesciava impetuosamente. Aveva preceduto, se lo rammenta?, uno dei più fulgidi tramonti. Il cielo era, è vero, pieno di nuvole, ma di nuvole tenui, sfioccate e soffici, che la luce vermiglia del tramonto aveva riempito di fuoco. Mi rammento che per la via carovaniera vennero fino alle nostre trincee due padri cappuccini. Ci hanno poi detto che si chiamavano padre Ilario e padre Gaudenzio. I miei compagni sono corsi a loro intorno festevolmente. Sa che qui tutti, anche quelli che non lo erano mai stati, sono diventati religiosi! Hanno chiesto i miei compagni ai buoni frati qualche medaglia; e poichè in gran parte noi siamo torinesi, padre Gaudenzio ci regalò delle immagini della Madonna della Consolata. Quanti miei compagni le hanno baciate con vivo fervore di fede!... Era uno spettacolo commovente... Ma questo non c'entra, vero? coll'uragano. Però, vede, quel ricordo mi ritorna a mente, perchè proprio quando sulle trincee l'uragano mi flagellava, mi riempiva l'animo di sgomento, ho baciato anch'io, dopo una mentale preghiera e una supplichevole invocazione, la medaglietta che padre Gaudenzio mi aveva dato. Il cielo al vespero era diventato livido e pesante. Poi, che luci sinistre! che rombi di tuoni! che urla furibonde del mare! Ed io doveva restare qui, dritto, dinanzi a questo infinito piano sul quale il vento correva, con fragore, con ululati, con gemiti, impressionanti nelle tenebre. Io sapevo che nessuno dei miei compagni dormiva nelle tende, nelle piccole tende che si gonfiavano al vento, che si torcevano sotto la pressione del vento, come vele spiegate... Ad un tratto sentii come un immane scricchiolio, poi un tonfo ed un immenso fragore lontano. Invano tentai, affissando lo sguardo, di scernere qualcosa nelle tenebre fitte. Il mistero mi riempì il cuore di ansia e di sgomento. L'alba livida, che mi trovò fermo al mio posto, ma affranto da una fatica morale indefinibile, illuminò la rovina dei colossali *hangars* dei dirigibili. La tragica notte era passata però senza vittime. Ringraziai il cielo per me e per tutti i miei fratelli; ma le garantisco, signore, avevo avuto paura!

Guardai sul petto del giovane graduato. Vi brillavano due medaglie al valore...

CIRO

Giornalista francese
passato al campo turco

Il signor Pol Tristan — corrispondente di guerra del *Petit Marseillais* — ha lasciato qualche tempo fa Tripoli per il campo turco. Ecco un giornalista zelante — si può pensare subito — che si preoccupa assai di riuscire imparziale, e si trasferisce da una parte all'altra per sentire l'una e l'altra campana... Ma no, il caso del signor Tristan è diverso. Egli è veramente *passato*, anima e corpo, in campo turco; ha perduto per via il buon senso e l'obbiettività che lo avevano alquanto sorretto durante il suo servizio a Tripoli; ha perduto la nozione della realtà di cui era stato osservatore abbastanza sereno, ed è giunto tra i turchi in tale stato di verginità intellettuale, da raccogliere e *cabler* al suo giornale le più grosse frottole, le più amene corbellerie, da affermare — per esempio — che ***parecchie migliaia di fucili Mauser della fanteria italiana sono ammucchiati nell'accampamento turco di Azizia***... O non si era dunque nemmeno accorto, il signor Tristan, durante la sua permanenza nel campo nostro, che le truppe italiane sono fornite di fucili «modello 1891» e non di Mauser? Noi non possiamo ritenere la testa di questo giornalista capace di così crassa ignoranza, e a meno che non l'abbia colpito un'abulia fulminante, conviene crederlo in mala fede. E tutta questa sua corrispondenza dal campo turco (datata da Dehibat, 25 dicembre) è in mala fede. Sentitelo:

«Ogni giorno migliaia di volontari entusiasti vengono ad ingrossare il numero dei regolari, il cui morale è eccellente. Tanto più, che le perdite, dal principio della campagna, sono insignificanti e non superano gli ottanta regolari... Le armi, le munizioni ed il materiale abbondano, giacchè essi sono in gran parte forniti dal nemico. Parecchie migliaia di fucili Mauser, della fanteria italiana, sono ammucchiati qui. Ho incontrato parecchi cammelli carichi di munizioni prese negli ultimi combattimenti, specie in quello del 23 dicembre ad Ain-Zara (?), presso l'uadi Melghe, ove il luogotenente Ismail effendi mise in rotta, dopo quattro ore di fuoco, quattro battaglioni italiani, uno squadrone di cavalleria, due sezioni di artiglieria da montagna, uccise cinquecento italiani e s'impadronì di considerevole bottino (?). Contrariamente a ciò che si è scritto da altre fonti, la Tripolitania è tranquilla. La bandiera turca sventola ovunque. Tutti i funzionari civili sono normalmente al loro posto... La polizia è fatta dalle truppe turche. La dichiarazione solenne dell'annessione della Tripolitania, fatta dal generale Caneva, è stata accolta con la più grande indifferenza... ».

Questo telegrafa dal campo turco il signor Tristan, quello stesso che a Tripoli fu rappresentato da Jean Carrère e dal nostro Bevione in una sua vertenza col barone Kriegistein, corrispondente di fogli austriaci: quello stesso che pure firmò la dichiarazione dei giornalisti esteri per smentire le false voci delle atrocità italiane... La conversione non poteva essere più cruda e repentina: ma c'è un punto, nella corrispondenza del convertito, che può aiutare il lettore a spiegare il voltafaccia: quello in cui il Tristan dichiara di avere ricevuto nel campo turco «le meilleur accueil»... Forse è questa la sola affermazione sincera della menzognera corrispondenza...

Un eroe di Bir Tobras

Il caporal maggiore dell'11.o reggimento bersaglieri, Camillo Ferraris, piemontese, che nella ricognizione su Bir Tobras mentre le palle nemiche rabbiosamente crepitavano da ogni parte, si slanciò a raccogliere un compagno caduto ferito, riuscendo a trascinarlo tra i bersaglieri, che, sempre combattendo accanitamente, si erano ritirati sul grosso della colonna. Egli, per il suo atto di coraggio, è stato proposto per la medaglia al valore. Ecco, come semplicemente narra in una lettera ad un suo fratello, residente a Savona, il combattimento di Bir Tobras e le sue gesta valorose:

«... sicuro, anche questa volta l'ho scappata senza alcuna ferita, malgrado che noi bersaglieri ci sia rimasti, come sempre, del resto, al più grave pericolo, ma se ciò non fosse non saremmo bersaglieri, non ti pare? Ma io ho fatto qualcosa di più. Durante la ritirata mi fermai, anzi avanzai, volendo soccorrere un povero compagno ch'era caduto ferito, che riuscii a trasportare in salvo prima dell'arrivo della cavalleria nemica che si avanzava alla carica.

«Ora ti racconterò in breve quello che ci toccò nell'avanzata e il grave pericolo che ci sovrastò. Dunque, il 19 corrente alle due di notte noi bersaglieri ricevemmo l'ordine di lasciare Ain Zara per andare in ricognizione nel deserto e ci avanzammo fino al punto di trovare l'accampamento dei turco-arabi. Era l'una dopo mezzogiorno. Allora s'iniziò subito il combattimento, che durò accanitissimo fino alle nove di sera. Durante il fuoco ci siamo [illegible] sino alle tre circa, poi fummo sorpresi alle spalle dalla cavalleria nemica, così che le pallottole fischiavano ed arrivavano da ogni parte.

«Ricevemmo allora l'ordine di ritirarsi. La mia compagnia si trovava proprio all'estremità, dove sostenemmo la carica della cavalleria nemica. Fu in quel mentre che io mi slanciai in soccorso di un nostro compagno, il quale, bersagliato da ogni parte, era caduto ferito. Non so ancora come anch'io non caddi sotto quella spaventevole pioggia di piombo! Si vede proprio che Iddio deve volere molto bene ai bersaglieri!

«Quando m'accorsi che la compagnia si era ritirata e potei scorgerla ad un centinaio di metri da me, allora, senza perdere un istante nell'incertezza (guai, sarebbe stata la fine mia e del compagno!) feci coraggio al povero ferito, lo rialzai e quindi, un po' pregandolo di camminare da sè, un po' trasportandolo, riuscimmo a salvarci entrambi prima del sopraggiungere della cavalleria nemica. Adagiato al sicuro il ferito, corsi a riprendere il mio posto di combattimento.

«Ripiegammo quindi gradatamente fino a che ci formammo in quadrato onde poter meglio difenderci, essendo quasi notte, ed aumentando sempre più la resistenza del nemico, mentre noi eravamo quasi sprovvisti di munizioni. Innestammo infine la baionetta, pronti, se gli arabo-turchi fossero venuti ancora avanti, a slanciarsi alla baionetta, non rimanendoci altro mezzo, essendo rimasti senza cartuccie ed essendo lontano assai da Ain Zara per ricevere rinforzi. Fortunatamente alle 9 il fuoco nemico cessò ed i turco-arabi si ritirarono forse in seguito alle forti perdite subite perchè non si sparava un sol colpo senza che si prendesse bene la mira, e ti giuro che da buoni bersaglieri non si sbagliava poi tanto!... Rimanemmo quindi fermi in quadrato su un'altura senza più essere molestati. Fino alle 2,30 di notte, ora in cui ricevemmo ordine dal nostro colonnello Fara (un vero leone di ardimento, un vero Dio della guerra) di ritirarci cautamente, sempre in formazione di quadrato onde proteggere i feriti, ch'erano una settantina.

«Riuscimmo poi a raggiungere il nostro accampamento di Ain Zara, arrivandovi alle 10 del mattino. A metà strada incontrammo i rinforzi. Tutti credevano già che noi fossimo stati fatti prigionieri o che fossimo stati massacrati, ma se Dio volle ce la togliemmo bene anche questa volta, e del resto non poteva essere altrimenti, perchè siamo bersaglieri!

«Ed ora caro fratello, devi sapere che per aver salvato il mio compagno ferito e per essermi battuto da vero e buon bersagliere sono stato proposto per la medaglia al valor militare; però non so ancora se sarà d'argento o di bronzo. Il mio capitano mi chiamò stamane e mi disse: «Bravo, Ferraris! Sono soddisfatto di voi! Bravo, voi fate onore alla terra del vostro gagliardo Piemonte! Vi ho proposto per la medaglia al valore militare!». Appena saprò se sarà d'argento o di bronzo vi informerò.

«Intanto di' alla mamma di farsi coraggio e speriamo che tutto finisca ottimamente per la nostra amata Italia. Ringrazia tutti gli amici del saluto augurale e di loro che al mio ritorno ne berremo delle bottiglie... Finisco in fretta perchè le trombe ci chiamano a raccolta e da buon bersagliere bisogna che corra... A ben vederci presto, avrò la medaglia».

La parola onesta
di un galantuomo inglese

Roma, 31, notte.

Il sig. Maxse, direttore dell'autorevolissima rivista inglese «The National Review», che ha già pubblicato nel numero di novembre della sua rivista un articolo in difesa dell'Italia, ora esprime i suoi sentimenti in una lettera al «Giornale d'Italia» in cui fra l'altro dice: «Sarebbe doloroso che la Nazione italiana e il suo leale esercito si fossero lasciati impressionare dalle sciocchezze pubblicate in una parte della stampa estera intorno alla politica italiana e alla vostra guerra. Il vostro meraviglioso sviluppo nazionale e il vostro patriottismo danno una completa risposta agli attacchi fantastici dei giornalisti ignoranti, che non si sono data la pena di rendersi conto delle cause che avevano determinato e prolungato la vertenza fra l'Italia e l'intrattabile Turchia. Colti alla sprovvista, questi giornalisti si misero a denunziare ciò che non capivano ed a mettere in cattiva luce l'Italia dinanzi all'Europa. Ma gli osservatori spassionati, specialmente in Inghilterra, la quale si assise alla culla della unità italiana, rifiutarono di essere così ingannati dai detrattori del vostro paese perchè sapevano bene che l'Italia sarebbe stata l'ultima delle Potenze d'Europa a imbarcarsi in una politica di avventura. Quanto alla campagna sulle atrocità organizzata contro l'Italia dai cosidetti corrispondenti di guerra, che di guerra non hanno mai capito un'acca, che molti almeno di essi non hanno visto da vicino la vostra guerra, meno se ne parla meglio è. Dopo le proteste di lord Roberts e di Chamberlain queste favole non hanno più avuto alcun credito. Non è l'esercito italiano, la cui fama è inattaccabile dai detrattori, che ha sofferto da questa campagna di calunnie: chi ne ha sofferto sono stati i propalatori e i riproduttori di queste calunnie. Esse non hanno lasciato alcuna impressione sull'opinione pubblica inglese».



Sulle banchine del porto di Tripoli ferve il lavoro

I due alpinisti biellesi ritrovati morti

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 31, sera.

Ogni speranza è caduta, l'incertezza angosciosa si è mutata nella terribile realtà. I cadaveri di Alfredo Rivetti e di Giovanni Hedelmann furono oggi dissepolti dalla neve. I loro parenti riavranno le salme per tumularle nei sepolcreti di famiglia. Delle giovinezze meravigliose e gagliarde non rimane che il ricordo inciso nell'immenso dolore che tutti, parenti, amici e conoscenti, attanaglia. A mezzanotte era ancora partita da Biella una numerosa squadra di salvataggio. Il tempo, che accennava a mutarsi attorno a Biella, permise che oggi le ricerche riprendessero la loro attività febbrile. La giornata domenicale aveva moltiplicato il numero degli alpinisti disponibili per le ricerche, il servizio guide era stato organizzato e diretto in modo così mirabile da rendere impossibile che la montagna, percorsa da cento piedi infallibili, scrutata da occhi sicuri, trattenesse a lungo la sua preda.

Sepolti sotto la neve

Ieri, come a notte vi telefonai, era stato assodato come una valanga, che ostruiva in parte il vallone della grande Mologna, verso Piedicavallo, fosse appunto il recesso estremo al quale erano giunti gli infelicissimi a segnare del loro sky la candida neve. Le ricerche, condotte da un vero esercito in tutta la zona, si intensificarono nella località indicata, ad un'ora circa di cammino dal colle della grande Mologna (metri 2446). Un venusto vallone alpino dominato dalla punta dei Tre Vescovi e dai gemelli di Mologne e Tivrelle si inabissa rapidamente dal versante sud verso l'alpe Anval (metri 1700), luogo impervio e terribile quando gli elementi si scatenano. Se le tempeste sconvolgono la neve nella raffica e ne fanno vortici tormentosi il viandante è perduto. Quei luoghi aspri furono dai valorosi cercatori esplorati per tutto il mattino ancora senza risultato.

Giunse il meriggio ed ancora non era stata appagata l'angosciosa ricerca. Finalmente il signor Aimone Angeli, espertissimo alpinista, vide da lungi un pezzo di sky sporgere dalla neve sconvolta dalla valanga caduta. Fu un accorrere affannoso dei presenti, un rovistare fremente in quell'elemento bianco e ghiacciato. Un altro sky, due gambe, delle membra, un viso: il cadavere di Alfredo Rivetti fu dissepolto e pietosamente adagiato su di una provvisoria barella. Il terribile enigma era sciolto. Tre ore dopo, non troppo lontano si trovò un altro corpo esanime, quello di Giovanni Hedelmann.

Discesero gli informatori a Piedicavallo ed il telegrafo, recando ovunque la ferale notizia, ordinò alle valli vicine la cessazione delle ricerche ormai inutili. Sono caduti vicini e proprio presso le nostre balze a tre ore da Piedicavallo. La prima prealpe ha voluto questi uomini, che avevano solcato il «verglas» del Cervino e della Grivola, i picchi del Rosa, del Paradiso e del Dente del Gigante. Li accecò la nebbia, la tormenta travolse i valorosi. La valanga, pare, li seppellì, e la nuova neve scese a nasconderli per dieci giorni ai vigilanti sguardi dei ricercatori.

Le salme a Biella

La costernazione è enorme nella cittadinanza, che prepara commoventi funerali a queste due nuove vittime delle Alpi, cadute sui nostri monti per il loro ideale. Le salme giunsero in questo momento su due automobili a Biella. La salma di Giovanni Hedelmann fu provvisoriamente esposta nella cappella mortuaria dell'ospedale. La salma del Rivetti giace in una cappella ardente allestita nel palazzo dell'estinto.

La conferenza di Shanghai discute sull'avvenire dell'Imperatore che sta per essere deposto

Parigi, 31, mattino.

Telegrafano da Shanghai al *New York Herald* in data 30: «Nella conferenza di ieri uno degli argomenti discussi è stato l'avvenire dell'Imperatore, la cui deposizione viene ora considerata come certa.

«Tang Shao Yi suggerì che gli si accordi un certo territorio a Tho Park. I repubblicani si dichiararono pronti a trattarlo come si usa con sovrani esteri spodestati, e chiesero a Tang Shao Yi di esporre le sue idee circa le condizioni che devono essere accordate all'Imperatore. Tang Shao Yi le presenterà domani mattina.

«A fine di ottenere il denaro necessario per pagare cinquantamila soldati Tang Shao Yi chiese ai repubblicani di permettergli di fare un prestito di cinque milioni di *taels;* metà della somma andrebbe ai repubblicani. Questi non risposero immediatamente ma offersero di pagare le truppe manciuriane dopo che queste abbiano consegnate le loro munizioni e le loro artiglierie.

«Tang Shao Yi ha nuovamente proposto che la convenzione nazionale sia rinviata a Chefu, poi a Pechino, a Wei Hai Wei, ed a Han Kow. I repubblicani tennero fermo per Shanghai come luogo della riunione.

«I repubblicani sono riusciti ad eliminare l'autorità del Gabinetto manciuriano per quanto concerne la convocazione della conferenza in nome dei rappresentanti delle quattordici provincie indipendenti. Con ciò si diminuirebbe l'autorità del Gabinetto di Pechino nelle altre provincie.

«Copia di un telegramma scritto dal dottor Sun Yat Sen a Yuan Kai per offrire a quest'ultimo la presidenza è stata presentata a Tang Shao Yi come prova del desiderio che i repubblicani hanno di assicurarsi l'appoggio dei migliori uomini di Stato che siano nel paese».

Il corrispondente del *Journal* a Pechino ha intervistato Yuan Shi Kai il quale dichiara di dover rimaner passivo per mancanza di denaro. Malgrado la sua preferenza per la monarchia costituzionale, egli s'inchinerà davanti al verdetto della futura assemblea costituente. La sua meraviglia è grande per aver visto Tang Chao Yi passare ai repubblicani, ma non gliene serba rancore. Sembra che anche lui abbandoni il partito della Corte per tentare un riavvicinamento coi rivoluzionari.

Telegrafano da Shanghai che l'elezione del dottor Sun Yat Sen come presidente provvisorio della repubblica cinese non è preso sul serio. Si osserva che la repubblica cinese non esiste ancora di fatto per quanto possa benissimo avere più tardi una esistenza reale se la convenzione nazionale così deciderà.

Il bilancio dell'anno politico e parlamentare in Francia

Parigi, 31, mattino.

Il bilancio di questo anno politico e parlamentare francese conterà fra i meno gloriosi. Esso prenderà posto anzi fra i più infecondi e i più tristemente caotici. E' l'anno della instabilità ministeriale e dei bilanci in dissesto; delle catastrofi per terra e per mare. Esso avrà veduto tre Ministeri e sei dodicesimi provvisori; i disordini dei contadini nella Champagne; la esplosione della *Liberté;* il sabotaggio delle ferrovie; poi gli scandali amministrativi senza precedenti, dagli storni del *quai* d'Orsay fino all'affare delle polveri, ed infine il colpo di Agadir e le trattative misteriose dell'accordo franco-tedesco. Era questo il primo anno della nuova legislatura, quello in cui doveva magnificamente affermarsi l'ardore generoso della Camera rinnovellata e diligente, uscita dalle elezioni del 1910. Il paese attendeva con fiducia che i duecento nuovi eletti si mostrassero all'opera i veri mandatari, quali essi erano, della democrazia riformatrice e liberale: ed ecco che dodici mesi sono bastati per mostrare agli occhi di tutti un Parlamento anche più scadente, anche più decrepito dei suoi precedenti. Ecco il gabinetto Monis e comincia la reazione combista. L'inno alla bontà [illegible] da Monis nelle sue dichiarazioni ministeriali e la modestia che gli faceva pubblicamente rimpiangere al sommo del potere le sue funzioni di delegato cantonale, non calmarono l'opinione che aveva ispirato il suo avvento e l'inquietudine divenne angoscia quando si apprese che le sue tergiversazioni dinanzi alle due Camere nell'affare delle delimitazioni avevano scatenato la rivoluzione nella Champagne e che la bandiera rossa ondeggiava sui campanili e sui Municipi e che le truppe mandate tardivamente assistevano senza ordini, con le armi inerti, al saccheggio delle officine ed all'incendio dei villaggi.

L'incommensurabile bontà di Monis lanciava il Governo in piena demagogia; mai si era veduto un ministero repubblicano [illegible] ai multimilionari e in pari tempo dare tanta esca alla rivoluzione. La retroattività della legge sulle pensioni dei ferrovieri era come un primo strappo alle convenzioni ed una offesa al diritto dei portatori di valori ferroviari, piccola gente economa, degna di interesse. La pretesa di imporre alle grandi compagnie la reintegrazione degli agenti revocati per fatti di sciopero portò una crisi anche più grave agli atti di concessione.

Nel frattempo il Ministero accumulava errori su errori. Il presidente del Consiglio, gravemente ferito sul campo di aviazione di Issy-les-Moulineaux, governava dalla sua camera da letto e dava al Parlamento risposte scritte sui meriti comparati della rappresentanza proporzionale integrale, della rappresentanza delle minoranze, ecc. ecc. Gli affari non procedevano più; venne poi l'errore supremo del generale Goiran nella questione degli alti comandi dell'esercito per scatenare il malcontento universale ed il Ministero fu a terra in cocci!

Caillaux raccolse questi cocci e con un nuovo amalgama volle fare «il Governo che governa» ma per costituire un «Governo che governa» ci vuole altro che delle parole pretenziose, ci vuole altezza di vedute, disinteresse e sincerità... L'opinione pubblica ed il Parlamento hanno creduto in Caillaux fino a che egli si è trovato alle prese con difficoltà esterne: la Camera ha ratificato l'accordo franco-tedesco ad occhi chiusi, rimettendo a più tardi le spiegazioni penose e il rendimento dei conti. Il Senato più esigente ha sollevato qualche lembo del velo che copre ostinatamente i negoziati segreti del trattato del 4 novembre, e, se è spettacolo strano il vedere i padri coscritti presi da subita agilità, correre dietro a responsabilità fuggitive, è anche strano constatare l'incurabile leggerezza dei deputati che non trovano ardore che per lanciarsi alla caccia dei portafogli e fanno i conti sull'eredità del Gabinetto attuale per la metà del prossimo gennaio. Il prossimo Ministero sarà il 51.o dal 1870 in qua!

La risposta della Francia al contro progetto spagnuolo per il Marocco

Madrid, 31, mattino.

La risposta francese al contro progetto spagnuolo è giunta ieri a Madrid. Essa non sarà comunicata ufficialmente al ministro di Stato dall'ambasciatore francese che nella prossima intervista, a cui assisterà, come di consueto, l'ambasciatore di Inghilterra.

Credo sapere che questa risposta contiene i principi delle proposte francesi iniziali sul primo punto in discussione, vale a dire l'istituzione di un kedivato per la zona spagnuola. Apprendo inoltre da fonte certa che la Spagna non è assolutamente contraria a questa soluzione, ma che esige garanzie gravissime, forse eccessive, per assicurarsi contro l'intervento del Sultano, che considera come l'uomo di paglia della Francia nella direzione della sua zona. Essa pretende infatti non soltanto alla dominazione civile, vale a dire che pretende pare, di per se stessa i prelievi e la ripartizione delle imposte, amministrare la giustizia e stabilire come le piaccia i lavori pubblici che giudicherà necessari: essa intende semplicemente pagare pel debito marocchino e gli altri prestiti impegnati su tutto il Marocco, la parte che le spetterà senza sorveglianza, nè controllo. Si vede quindi quanto è difficile il far coincidere questi desideri della Spagna agli interessi francesi.

Ad ogni modo pare che in questo momento a Madrid la situazione sia meno tesa. Le scuse fatte all'ambasciatore francese dal segretario di Stato a proposito del generale Lomes non è estraneo a questo nuovo stato di cose: insomma il Governo spagnuolo si mostra più conciliante e quali che siano le difficoltà non sono di quelle insuperabili.

La ferrovia Tangeri-Fez

I principali commercianti francesi di Larrache hanno ricordato al Governo la loro petizione del 5 aprile, con cui si chiedeva che la linea da Tangeri a Fez passasse per Larrache, onde far capo alla capitale per la via di El Ksar. Il porto di Larrache è attualmente dal punto di vista dell'importanza il terzo del Marocco: grazie ad una ferrovia, secondo l'itinerario accennato, diventerà il primo.

Il misterioso morbo che si va spandendo a Berlino

Berlino, 31, mattino.

Le morti al Ricovero di mendicità sarebbero, secondo notizie ufficiali, 68, e 137 sarebbero gli ammalati.

Per quanto si voglia essere ottimisti, si deve però dubitare che la cifra esposta risponda alla realtà. Da cinque giorni infatti, da cui sono avvenuti i primi casi di avvelenamento, essi si susseguono sempre fra il più terribile mistero, e si cominciano così ad avere certe apprensioni, trattandosi quasi certamente di epidemia, le cui origini non sono conosciute. Lo induce a credere il seguente caso, avvenuto in una via centrale di Charlottenburg. Un uomo è stato oggi colpito improvvisamente dalla malattia che si è manifestata, con terribili crampi e con vomito; ora è in gravissimo stato. Si è poi saputo che egli non è mai stato al Ricovero di mendicità. Egli è un operaio, ha una occupazione fissa, ed ha pure moglie. E' da escludersi che abbia avuto qualsiasi contatto con gli accattoni colpiti dallo stesso male.

Fino a ieri sera si sono verificati ufficialmente, in tutta Berlino, 141 casi di malattia con sintomi di avvelenamento e vi sono stati settanta morti.

Sembra — sempre secondo le informazioni ufficiali — che i primi casi siano stati cagionati da pesce putrefatto e [illegible] altri da bicchierini di liquore presi in una nota taverna.

I gravi danni dello scoppio di gas nel Museo di Genova

Genova, 31, sera.

Una gravissima detonazione è stata intesa questa mattina alle 10 precise nel punto più centrale di Genova, in piazza De Ferrari, dove sorge il palazzo dell'Accademia Ligustica di belle arti, la civica biblioteca e il Museo giapponese Chiossone. Nell'ufficio del direttore dell'Accademia, prof. Alfredo Luxoro, avvenne un formidabile scoppio perchè, a quanto si dice, uno dei guardiani dell'Accademia, avvertito di una fuga di gas, si era introdotto nella camera con un fiammifero acceso.

Il guardiano Parodi Antonio, di anni 20, da Rossiglione, abitante a Genova, cadde a terra tramortito con una ferita al viso. Un altro funzionario dell'Accademia, certo Giuseppe Delle Piane, di 55 anni, riportò pure alcune lesioni. Si trovava casualmente a salire le scale dell'Accademia la guardia municipale al museo Zeffirino, il quale doveva alle 10 precise montare di guardia al Museo giapponese. L'agente, sorpreso dall'infernale rumore, si precipitò prima per le scale, quindi risalì ed avendo inteso delle grida che invocavano aiuto, insieme ad altre persone, portò i primi soccorsi ai due disgraziati, che affrettatamente venivano trasportati all'ospedale, dove si constatò che le loro condizioni non erano per nulla gravi.

Intanto veniva telefonato ai pompieri perchè il gas aveva preso fuoco e già le fiamme si erano comunicate a numerosi quadri. Furono organizzati immediatamente i primi soccorsi, anche con l'aiuto del cav. Cervetto, bibliotecario civico, di guardie e carabinieri accorsi alla detonazione.

Si constatò che il disastro edilizio era grave. La sala del secondo reparto degli allievi dell'Accademia era completamente sfondata. Cinque o sei sale adiacenti erano in gran parte crollate; il pavimento era stato sommerso, le porte lanciate a diecine di metri di distanza.

Una intera parete della stanza di direzione precipitò nel cortile, sfondando il lucernario del sottostante magazzino della Ditta Mangini. Per fortuna, data la giornata festiva, nè i commessi, nè gli abituali numerosi frequentatori del negozio si trovavano nell'interno; altrimenti si avrebbe a deplorare una carneficina.

I danni alla biblioteca sono limitati. Essi si riducono a numerosi vetri frantumati e a qualche muro screpolato. Anche al museo Chiossone, dove poteva avvenire una vera catastrofe, per un puro caso non si ebbero che a deplorare danni relativamente insignificanti. Sono invece grossi i danni materiali constatati nei locali dell'Accademia di belle arti.

Appena informati del grave disastro, si sono recati sul posto il sindaco avv. prof. Grasso, con gli assessori Mombello e Palazzi. Sono pure accorsi i pompieri, che hanno in breve ora estinto il fuoco che già si era comunicato ai quadri dell'Accademia. Anche le guardie municipali, i carabinieri e gli agenti di P. S. si sono recati sul posto insieme al giudice istruttore per stabilire le cause del disastro.

L'eco della enorme detonazione era stata sentita anche a considerevole distanza. Dapprima era corsa voce di un attentato, di scoppio di bombe e di altre fantasticherie: si parlava anche di un numero considerevole di morti e feriti. Invece dopo un'ora si constatò che la gravità del disastro doveva essere alquanto limitata. Sono andati tuttavia distrutti moltissimi modelli dell'Accademia.

L'aggressione della contessa Cahen può anche essere una poco spiritosa invenzione

Roma, 31, sera.

Le indagini delle autorità sul misterioso fatto di Orvieto pare portino ad una soluzione imprevista. Sembra che tutto possa condurre ad accertare che gli agenti di Pubblica Sicurezza, i carabinieri e i magistrati hanno inutilmente impiegato il loro tempo in questi giorni perchè l'aggressione sarebbe un parto della fantasia della contessa Ida Cahen. Il *Corriere d'Italia* pubblica in proposito: Si addensa sempre più il mistero intorno al sequestro della signora Ida Bertoncini da Napoli contessa di Cahen. Gli arresti avvenuti non hanno alcuna importanza. E' accertato che sulla signora non sono state riscontrate le contusioni di cui si era dapprima parlato; poi si è constatato che per accedere sul luogo dove fu consumato il reato, una persona avrebbe dovuto arrivare con le vesti lacerate come è accaduto al giudice ed alle altre autorità: le vesti della signora sono invece rimaste completamente intatte; ma pare anche che vi sia un viottolo traverso, per il quale si può andare sul luogo senza stracciarsi. Poco prima di questa rapina sarebbe avvenuta alla villa una scena violentissima fra il conte e la signora per ragioni non ancora bene accertate e sulle quali indaga l'autorità giudiziaria, tanto più che l'automobile si recò alla stazione con un signore parigino in un'ora in cui non passava ancora alcun treno. Il giudice ha ordinato che sia battuta tutta la macchia Alterona per rintracciarvi il passaggio di altri complici, ma non si spera affatto che si riesca ad alcuna scoperta. Ad ogni modo non è lontana l'ipotesi che si tratti di invenzione poco spiritosa sulla quale non è lecito per ora insistere, lasciando libera la via al giudicato delle autorità competenti.

Un'altra ipotesi sul delitto di Prati di Castello

Roma, 31, sera.

Secondo il *Giornale d'Italia* sull'assassinio di via Crescenzio si fa una nuova ipotesi. Prima della Franchini in casa dell'ing. Massiroli era al servizio un'altra donna. Costei, per ragioni ancora non bene conosciute, pare che non si sia mai voluta assoggettare al provvedimento contro di lei adottato dall'ingegnere di licenziarla, e che più volte, dopo andata via, abbia insistito per riavere l'antico posto. Del suo dispiacere avrebbe parlato con parecchia gente e alcuni giorni prima della tragedia si sarebbe recata a casa del Massiroli facendosi consegnare dalla Franchini alcuni oggetti lasciati nella casa. L'Autorità di P. S. segue ora questa traccia.

Per una nuova Convenzione sanitaria italo-argentina

Roma, 31, mattino.

Il *Messaggero* dice che il ministro della Repubblica Argentina, dottor Epifanio Portela, che ha ripreso ieri la direzione della Legazione, si è recato ieri sera alla Consulta ed ha avuto un colloquio molto cordiale con il ministro degli esteri on. Di San Giuliano. Il *Messaggero* aggiunge che ai primi dell'entrante gennaio il dottor Portela riprenderà le trattative per una convenzione sanitaria fra i due paesi.

L'incrociatore *Caprera*

Napoli, 31, mattino.

L'incrociatore *Caprera* ha fatto ritorno nel nostro porto dopo avere eseguito verso Pozzuoli le prove di bussola. Il *Caprera* prossimamente partirà per il Mare Rosso dove rimarrà distaccato.

Una leggera scossa di terremoto

Siena, 31, sera.

Stamane alle 0,11 si è avvertita una leggera scossa di terremoto ondulatorio-sussultorio di origine vicina.

Un milionario americano arrestato per isbaglio a Dover

Londra, 31, mattino.

Una poco piacevole avventura è capitata giovedì scorso al milionario americano John Howard Ford, grande commerciante di guttaperca, rispettabilissimo cittadino di New York. Egli stava per sbarcare a Dover dal transatlantico *Lapland*, sul quale si era imbarcato a New York, quando un delegato di polizia si presentò alla porta della sua cabina e lo dichiarò in arresto. Il milionario protestò, dicendo che evidentemente si trattava di un equivoco, e montò su tutte le furie, ma il «detective» si convinse sempre più che egli era quel mister Ford che le Autorità americane lo avevano incaricato di arrestare, perchè era fuggito dagli Stati Uniti mentre pendeva contro di lui un processo. Così il povero milionario venne posto in guardina, quindi trasferito a Londra per la relativa inchiesta giudiziaria, che si iniziò l'altro ieri in una Corte di polizia londinese. Nel frattempo, però, il signor Ford si procurò un valoroso avvocato e non fece economia di cablogrammi a New York, cosicchè finalmente venerdì l'errore venne scoperto. L'ambasciatore americano a Londra aveva incaricato un «detective» di trarre in arresto certo Julius Hung Ford, che, a quanto si supponeva si era imbarcato sul *Lapland* per l'Inghilterra, sfuggendo alla giustizia americana. Il «detective» quindi, appena il transatlantico era approdato nel porto di Dover, vi si arrampicava su e acciuffava il suo uomo senza il più lontano dubbio di arrestare invece un pacifico cittadino americano fornito di alcuni milioni. L'innocente milionario venne quindi rimesso in libertà ieri, non senza che il giudice facesse le scuse dell'accaduto a nome dell'ambasciatore americano e della polizia inglese. Il guaio è che la moglie del milionario attendeva il marito qui a Londra giovedì scorso. Invece di vederlo arrivare vide sui giornali della sera che lo avevano arrestato. La signora piombò in una crisi di disperazione e lasciò immediatamente l'Inghilterra per sottrarsi all'onta della delinquenza del marito.

I conflitti e le agitazioni operaie in Inghilterra

Londra, 31, mattino.

Mandano da Manchester che il grande conciliatore del Board Trade, Georges Asquith, è intervenuto nel conflitto di Lancashire senza richiesta da parte dei proprietari nè degli operai. Asquith diresse una lettera ai rappresentanti delle due parti quantunque questi abbiano fatto conoscere la loro determinazione di non chiedere intermediari.

Gli operai delle ferriere e dei cantieri per le costruzioni marittime che sorgono sul Tamigi lasciarono in corteo nel pomeriggio di ieri i *docks* e si diressero verso Trafalgar Square ove tennero un grande *meeting*. Essi chiesero che il Governo faccia costruire alcune *dreadnoughts* nei cantieri del Tamigi. Parecchi deputati «labouristi» e parecchi sindaci dei quartieri operai indossanti le loro divise, e alcuni vescovi anglicani pronunciarono discorsi. Gli oratori chiesero per gli operai che i cantieri del Tamigi ricevano almeno una parte delle ordinazioni dell'Ammiragliato.

Come poterono fuggire sette soldati francesi detenuti

Tolone, 31, mattino.

Si annuncia che sette soldati, detenuti alla prigione militare, sono evasi passando per il caminetto. Il cannoniere Pons, che era di guardia, dice di non aver visto nulla. La sua testimonianza sembra sospetta ed egli è stato arrestato.

Maeterlink vince una scommessa fatta con un americano

New York, 31, mattino.

Telegrafano da Boston che il poeta Maurizio Maeterlink ha vinto la scommessa di 500 dollari da lui fatta recentemente con un americano. Egli riusciva infatti ad eludere tutti i *reporters*, i quali gli davano la caccia per intervistarlo durante il suo sbarco e giunse ieri a Boston senza che alcuno lo venisse a sapere, per assistere alla rappresentazione del suo *Pelleas e Melisande*, nel quale recita anche sua moglie.

Gli aggressori di Parigi fanno scuola!

Berlino, 31, mattino.

I giornali riferiscono che all'ufficio centrale delle Poste di Francoforte sul Meno alcuni ladri hanno assalito in pieno giorno un esattore e un possidente e li hanno derubati di una ventina di migliaia di lire. Essi sono riusciti a fuggire.

La mala sorte del primo areoplano che vola in Sardegna

Cagliari, 31, mattino.

L'aviatore francese Obre ieri sera fece esperimenti con un monoplano di sua invenzione al cospetto di un pubblico numerosissimo, trattandosi del primo areoplano che volava sulla nostra isola. Il primo volo riuscì egregiamente. Nel secondo l'aviatore, scendendo da grande altezza nel prato ebbe un trabalzo e l'areoplano si capovolse in mezzo ad una nube di polvere. L'Obre venne tratto dal rottame lievemente ferito. L'apparecchio è infranto.

Bollettino Giudiziario

Roma, 31, sera.

Il *Bollettino Giudiziario* pubblica il regio decreto col quale i termini assegnati dalla legge del 14 luglio 1887, N. 4727 (serie 3) per la commutazione delle prestazioni perpetue già prorogati dalle leggi 30 giugno 1901, N. 262, 24 dicembre 1903, N. 491, 22 dicembre 1904, N. 653, 28 dicembre 1905, N. 597, 30 dicembre 1901, N. 641, 22 dicembre 1907, N. 730, 24 dicembre 1908, N. 717, 23 dicembre 1909, N. 779 e 29 dicembre 1910, N. 965, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1912.

MAGISTRATURA. — Macchia, uditore presso la Regia Procura del Tribunale di Torino, è destinato a prestare servizio presso la Pretura del I Mandamento di Verona — Faà, giudice di 2.a categoria con funzioni di pretore nel Mandamento di Coppanello, è tramutato al Mandamento di Gorio; con le stesse funzioni — Mazzucchetti, giudice di 2.a categoria con funzioni di pretore nel Mandamento di Mosso Santa Maria, è tramutato al Mandamento di Pienza con le stesse funzioni — Zanardi Lamberti avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore del IV Mandamento di Chiavenna per il triennio 1910-1912.

Sozio, cancelliere alla Pretura di Souzo, è tramutato alla Pretura di Sonefro — Trapasso, alunno destinato alla Pretura di Vigonia, è per sua domanda collocato in aspettativa per infermità per tre mesi — Iacoli, alunno gratuito del Tribunale di Pavullo nel Frignano, applicato per sei mesi al Tribunale di Alessandria, è richiamato al suo posto — Girlanda, aggiunto di cancelleria della Pretura di Pinerolo, è tramutato alla I Pretura di Udine.

Sono promossi di categoria: Flamberti, segretario della R. Procura presso il Tribunale di Ivrea — Elia, sostituto segretario della Procura generale presso la Corte di Appello di Torino — Novarese, id. in servizio al Tribunale di Torino — Riva, id. id. — Antonini, vice-cancelliere della Corte di Appello di Torino — Gerbino, segretario, alla R. Procura presso il Tribunale di Vercelli — Cinterri, segretario della Procura del Tribunale di Alessandria — Urignone, vice-cancelliere presso la Corte di Appello di Torino — Agnese, cancelliere del Tribunale di Mondovì — Borrino, segretario della R. Procura presso il Tribunale di Acqui — Dosi, cancelliere del Tribunale di Asti — Cento, segretario della R. Procura di Varallo — Giannotti, sostituto segretario della Procura generale presso la Corte di Appello di Casale — Nebbia, vice-cancelliere della Corte di Appello di Casale — Perlosio, segretario della R. Procura di Casale.

Cronaca Cittadina

L'omaggio delle Associazioni popolari ai caduti in guerra

L'idea di dedicare l'ultima giornata dell'anno, che per tanti titoli resterà memorabile nella storia del nostro Paese, ad una pubblica commemorazione dei gloriosi fratelli caduti sui campi di battaglia, ha avuto felice compimento. Le Associazioni popolari e militari che hanno aderito alla iniziativa dell'Unione Liberale Monarchica furono cento e ventotto: numero che per sè stesso dà alla manifestazione il valore di un largo consenso pubblico ed è novella dimostrazione di quell'unione di pensieri che non è ultima fra le mirabili cose che l'Italia nostra ha rivelato al mondo. I primi nuclei del corteo incominciarono a giungere verso le 13,30 in piazza Castello, quasi completamente avvolta in una fitta cortina di nebbia che minacciava di diminuire il movimentato effetto della grande adunata.

Poco più tardi però il pigro velo si è diradato ed il corteo ha potuto, con miglior agio, formarsi secondo le precise disposizioni prese dalla Commissione organizzatrice. Con le rappresentanze popolari prendono pure posto quelle numerose delle scuole elementari, degli istituti secondari maschili e femminili e dell'Università. Ogni scuola ed istituto è preceduto dalla propria bandiera.

Parecchie associazioni sono precedute da bande musicali che vengono inccionnate alternativamente.

Intanto la vasta piazza si affolla di cittadini desiderosi di assistere alla cerimonia commemorativa; vi sono pure le autorità comunali: il sindaco senatore Rossi, gli assessori ed in gran numero i consiglieri comunali.

Il corteo

Sono quasi le quindici quando il corteo si ordina e muove per via Po, svolgendosi lento fra due ali di folla come un largo nastro variopinto.

Le bandiere palpitano alla brezza leggera del grigio pomeriggio, mentre le musiche levano alti e squillanti gli inni della Patria, come un canto di vittoria.

Così risuonò forse pei caduti la grande voce d'Italia nel momento supremo.

Sfilano, preceduti dai vecchi tamburini e dalla Fanfara dei pompieri, gli allievi delle scuole elementari e le alunne degli istituti femminili, i giovani della Generala, lo stuolo degli studenti degli istituti tecnici, delle Scuole secondarie, dell'Università, del Politecnico; la Rappresentanza municipale, quella dell'Unione Liberale Monarchica e infine le Associazioni militari e civili di Torino, di Moncalieri, Cambiano, Poirino, Grugliasco e Settimo. Vi sono pure quella municipale, le musiche della Casa Benefica, della Generala, dell'ex Associazione Generale degli Operai, della Società Margherita, della Filarmonica, dell'Istituto Bonafous, di Borgo S. Donato.

La marcia reale s'avvicenda all'inno di Mameli, all'inno di Garibaldi, alle gioconda e popolare Canzone di Tripoli.

Passano vecchi ufficiali e soldati che hanno combattuto le battaglie dell'indipendenza ed hanno il petto coperto di medaglie, passano industriali e commercianti e semplici operai: molti di essi hanno i figli laggiù sul campo glorioso che il più puro sangue italiano ha consacrato.

Dinanzi al monumento di Garibaldi, sul corso Cairoli, s'agitano le bandiere festosamente e l'Eroe sembra guardare quella interminabile sfilata di gente che reca il suo pietoso omaggio a chi ha combattuto e dato il suo sangue per la gloria della Patria.

Dinanzi alla statua del Valore

Il corteo giunge alla testata del Ponte Umberto I, annunciato dal suono delle musiche, dagli echi delle acclamazioni e degli «evviva».

Sul piazzale, che si allarga tra l'ingresso al Ponte, il corso Cairoli, e il corso Vittorio Emanuele, sono allineate truppe e carabinieri, che trattengono a stento una grande folla irrequieta, la quale vorrebbe spingersi innanzi, irrompere nello spazio lasciato libero attorno alla statua del «Valore», dove avrà luogo la cerimonia.

Di fronte alla statua sorge, tra velluti rossi e frange dorate, la tribuna riservata alle Autorità. Questa si popola presto di tutte le notabilità cittadine, le quali restano esposte lassù ad un vento frizzante, che sferza i volti, e li costringe a ripararsi tra i baveri rialzati. La nebbia fitta, che si distende sul Po, copre le colline come un velario fantastico.

La statua di bronzo, che si drizza alta sul Ponte, acquista così, nel grigiore ond'è avvolta, un'imponenza solenne.

Mentre le note squillanti degli inni patriottici e della «Marcia Reale» riempiono l'aria, il gruppo delle Autorità si completa sul palco, in faccia al quale, presso il monumento, si schierano le rappresentanze delle Società, con le bandiere.

Notiamo, tra i presenti, il Sindaco, senatore Rossi, l'on. Daneo, l'on. Pauli, l'on. Ferrero di Cambiano, l'on. Compans, i senatori Casana e Angelo Rossi, una gran parte degli assessori e dei consiglieri comunali, la Presidenza dell'«Unione Monarchica», al completo, con alla testa il comm. Sabbione.

Pompieri, in alta uniforme, e guardie municipali, prestano servizio d'onore ai lati del palco. In un canto, la Banda Municipale spicca con la sua uniforme caratteristica sul colore della folla.

Alle ore 15,30, lo spazio libero tra il monumento e la tribuna, è popolato di bandiere tricolore di tutte le forme, di tutte le dimensioni, da quelle piccole degli scolari, a quelle più grandi, ornate di medaglie, dei vecchi reduci.

Un gruppo di soci della «Monarchica» reca la corona di bronzo, inghirlandata di fiori freschi, e la depone sulla base del monumento, mentre un alto «evviva» all'Esercito e ai caduti in guerra scuote la folla grandissima, assiepata tutto intorno.

E poco dopo, l'«evviva» si ripete, si prolunga, si fa intenso, si rivolge a qualcuno: tre soldati, nella grigia tenuta di guerra, salgono sul palco, accompagnati da una rappresentanza della «Società Reduci d'Africa», confusi e commossi a quella magnifica dimostrazione che il popolo tributa loro.

Sono soldati torinesi, ritornati in questi giorni da Tripoli, dove rimasero feriti: ora stanno nella città natia in loro convalescenza.

Ecco i loro nomi: Mario Valfero, del Genio specialisti, Giuseppe Cantamessa, del glorioso 84.o fanteria, Bartolomeo Ferrero, del 8.o artiglieria da campagna.

Il comm. Sabbione si accinge a parlare, quando nuovi applausi, nuove grida annunciano l'arrivo di un altro soldato d'Africa. Egli è portato in trionfo da un gruppo di studenti, che lo depongono — è la parola — sul palco, tra i suoi compagni. Si chiama Stefano Allasia, ed è caporal-maggiore dell'84.o fanteria. A tutti quattro, valorosi soldati, tutte le Autorità stringono la mano.

Uno squillo di tromba, e il discorso del Presidente della «Monarchica» incomincia.

Tra il silenzio generale con voce forte, il comm. Sabbione dice, che Torino scrive oggi una pagina bella e commovente, al pari di quelle che narrano delle riunioni solenni di popolo nei momenti fortunosi del patrio riscatto, quando dalla grande anima popolare usciva un impeto di fede nei destini d'Italia, nei saldi propositi della Dinastia Sabauda, nel senno dei governanti, nel valore indomabile dell'Esercito e dei volontari animosi e gagliardi.

Dopo aver levato un inno ai forti, che compierono eroicamente il loro dovere, o lasciarono la vita nella giusta impresa, l'oratore fa rilevare con quanto generoso slancio e quanta imponenza di numero, il popolo torinese sia accorso ad onorarli.

«Invero, — egli dice, — dura ancora nei cittadini l'eco delle acclamazioni alle truppe partenti per la guerra, e rammentiamo la balda giocondità di tanta vigorosa gioventù, che aveva nello sguardo l'orgoglio di essere italiana e chiamata ad accrescere la potenza della Patria e l'azione dell'Italia sulle grandi leggi del movimento sociale. E giunti i vari reggimenti sul teatro della guerra, è stata tra essi una feconda emulazione, e tutti si copersero di vera gloria, segnalandosi tra i primi gli ardimentosi bersaglieri, stupenda milizia a cui si volge particolarmente la simpatia popolare, e che ha un'origine ed una storia, che si intrecciano coll'origine e colla storia della nuova e libera Italia.

«Tra questi prodi, — conclude l'oratore, — Torino conta molti suoi figli, ed il nostro omaggio si indirizza in modo speciale ai torinesi periti eroicamente, rinverdendo gli allori di cui si era cinta questa regale Città, allorchè lanciava le sue legioni alla liberazione della Patria italiana. E, poichè «Savoia» è stato il grido della guerra liberatrice, e «Savoia» è pure il grido, che sprona ora alla battaglia, alla vittoria i soldati ed i marinai italiani, rinsaldiamo anche noi, nell'augusto nome del Re, della Dinastia, che ci regge, la nostra concordia, e l'Italia acquisterà energia possente e riuscirà a compiere la magnifica missione a lei commessa dal suo grande passato».

Grandi applausi salutano la fine del discorso, che è stato interrotto più volte da caldissime approvazioni.

Il Sindaco saluta quindi gli eroi caduti per la Patria, nella grande impresa, a nome di Torino, ed esalta il valore del nostro Esercito, che non smentisce la nobile tradizione dell'Italia forte e vittoriosa.

Così la bella cerimonia è finita. Tra gli applausi e i canti, il piazzale si sfolla faticosamente, mentre si formano piccoli cortei improvvisati, che portano in trionfo per le vie i soldati reduci dalla guerra, e intonano gli inni patriottici, e levano «evviva» fragorosi all'Esercito, a Tripoli nostra, all'Italia.

La pietà delle dame infermiere del "Menfi" nella lettera di un bersagliere

La madre del tenente dell'11.o reggimento bersaglieri Mario Bagna, che rimase leggermente ferito a Sciara Sciat e del quale così bene parlarono le due dame infermiere della «Croce Rossa» di Torino nel loro diario pubblicato sul nostro giornale giorni sono, ha ricevuto una lettera dal figlio, dalla quale stralciamo questi bellissimi periodi, che rivelano l'opera veramente nobile e pietosa delle signore e signorine infermiere a bordo della nave-ospedale «Memphi»:

«... dal piroscafo «Regina d'Italia» sono passato sul «Garibaldi» ed ora mi trovo sul «Memphi», ove sono curato con tutte le attenzioni e l'affetto con cui mi potresti curare tu, mamma cara. V'è la Duchessa d'Aosta, v'è la marchesa Guiccioli, parecchie signore e signorine. Poverette! lavorano infaticabilmente giorno e notte, compiendo anche le cose più umili. Eppure io le vedo sempre sorridenti, premurose, instancabili... Oh, mamma, mamma, i raggi di sole fanno rinascere i fiori, ridestano la natura, non ti danno pace all'anima, non ti elevano lo spirito... solo i raggi di dolcezza e d'amore che emanano da due occhi buoni, solo una mano leggera leggera che ti medica, solo i passi avelti, il cui rumore è soffocato quasi da un fruscio di vesti, che ti dicono nella notte che una donna si appressa per vedere se tu dormi, se sei coperto, se non hai bisogno di nulla... operano di questi miracoli. E allora si guarisce rapidamente e lo spirito elevato desidera nuove imprese; le braccia, il corpo si risentono più vigorosi ed anelano il ritorno alla battaglia.

«Mamma, io so che tu, che tutti voi avete sofferto nel ricevere il mio telegramma ultimo, ma è la mia coscienza che mi ha detto di agire così. La mia ferita è lieve, presto sarò completamente guarito e non è giusto che io lasci i miei bersaglieri. Essi mi amano più di un loro fratello ed io pure sono attaccato a loro. Il nostro affetto si è cementato nel pericolo: bisogna che io continui a dividere il pane e le sofferenze con loro e voi dovete avere una fierezza spartana, essere orgogliosi che il vostro sangue sia generoso a sprezzi la morte e aspiri al trionfo della causa per cui si sacrifica e si uso. Io non sono mai stato tanto in salute come ora. Vedrai che ci rivedremo ancora!»

Per le famiglie dei richiamati

Il Comitato universitario «Pro famiglie dei richiamati, in unione con la Associazione universitaria torinese, col provento ricavato dalla prima vendita dell'Annuario storico-patriottico 1912 — di cui sono collaboratori Graf, Corrado Corradino, Loria, Brondi, Garelli, Lemmi, Fergellini, Gierziari-Contri, L. Di San Giusto, Drovetti, Girelli, Mario Viana — e del quale le prime duecento copie furono prenotate da S. A. R. la principessa Laetitia, — ha fatto il re 400 come primo versamento pro famiglie dei richiamati.

Ed ecco come tale somma è stata raggiunta: N. 2 biglietti da L. 10 e 5 da L. 5 (in busta), pari a lire 45; — L. 355, in cassetta, così suddivise: 7 rotoli argento da L. 25 (L. 175); 1 rotolo argento di dieci pezzi da L. 2 (L. 20); 15 rotoli contenenti ciascuno 25 pezzi da cent. 20 in nikel (L. 75); 17 rotoli da L. 5 l'uno, in pezzi da cent. 10 (L. 85). In totale L. 400.

Presidente: avv. Alessandro Girelli; — Cassiere (per l'A. T. U.): Silvio Bartelli; — Consigliere delegato: Giuseppe Papi.

I componenti il 31.o ospedale della Croce Rossa ricambiano saluti ed auguri

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

I componenti l'ospedale di guerra della Croce Rossa N. 31, che porta il glorioso nome di Torino, ricambiano commossi gli auguri ed i saluti di tutti coloro che li seguirono con affettuosa, assidua simpatia nel tre mesi di loro permanenza in queste nuove terre nostre, rese loro ancora più sacre dal dovere compiuto e dal nobile, sereno sacrificio dei proprii compagni caduti. Il direttore: *Chiais*; tenenti Marangoni, Lupato, Fulcheri, Rosano, Pavesio, Barbano, Salvetti, padre Gaudenzio cappellano, Talla ministro evangelico.

Sidi-Mesri, dicembre 1911.

Cerimonia funebre a Reaglie

In suffragio dei soldati caduti in guerra fu celebrata a Reaglie per iniziativa del canonico Revellino una funzione funebre, alla quale intervenne una rappresentanza di ufficiali e soldati. Presso il catafalco coperto del tricolore facevano servizio d'onore i carabinieri della Barriera di Casale. Erano presenti gli alunni delle scuole elementari di Reaglie, che avevano recato una corona d'alloro, i giovani della Società «Vittoria» e i soci del Sodalizio operaio con bandiera.

Per l'Osservatorio di Torino

Roma, 31, mattino.

Essendo necessario sostituire nell'osservatorio astronomico di Torino l'astronomo aggiunto dottor Horn trasferito a Bologna e l'assistente Fontana trasferito a Catania e l'assistente in soprannumero che ha lasciato l'osservatorio in seguito alla sua nomina a professore delle scuole normali ottenuta per concorso, il Ministero della P. I. ha provveduto alla apertura del concorso al posto di astronomo aggiunto lo stesso giorno in cui fu disposto il trasferimento del dottor Horn e con termini abbreviati, onde è da sperare che presto si possa provvedere alla sostituzione. E' stato provveduto con decreto 27 dicembre alla sostituzione dei due assistenti, in seguito alla proposta fatta dal direttore dell'osservatorio con lettera avente la data del 21; fu inoltre disposto che l'assistente dottor Fontana sebbene trasferito con decorrenza dal 16 dicembre non abbandoni la sede di Torino finchè non abbia preso possesso il suo successore.

Due persone investite da un'automobile

Un incidente che per poco non ebbe assai più gravi conseguenze, è avvenuto in via Garibaldi. Un automobile pubblico, distinto col numero 75 e guidato dallo «chauffeur» Antonino Tosto, investì all'angolo della via S. Agostino un giovane di ventun anno, Mario Bertelli-Sacco e la di lui consorte Olga Pancani d'anni 25, gettandoli entrambi a terra violentemente.

Molto generosamente lo «chauffeur» appena accaduta la disgrazia abbandonò l'automobile e scomparve. Alcuni cittadini soccorsero il Bertelli-Sacco e la giovane signora, che i militi della *Croce Rossa* trasportarono, coadiuvati da una guardia municipale, all'ospedale di San Giovanni.

I medici riscontrarono al marito la frattura del malleolo sinistro e leggere contusioni, guaribili in sessanta giorni, ed alla donna contusioni varie guaribili in quindici giorni. Entrambi furono ricoverati.

Nell'automobile investitore si trovava il soldato volontario Guelfo Mellsurgo, il quale fu sbattuto contro un vetro della vettura e si produsse una ferita al naso. Accompagnato al posto di guardia medica, in Municipio, ebbe le cure del dottor Androetto che lo giudicò guaribile in 8 giorni.

L'automobile, che rimase un po' guasto, fu poi condotto in garage dal suo proprietario Matteo Tosto, fratello dello «chauffeur».

Grave furto di sete ed Aosta

Nella notte dal 28 al 29 dicembre, ad Aosta, fu svaligiato il negozio di stoffe Dosio. Al negoziante furono rubate sciarpe e pezze seta per un valore di 500 lire e fu messa a soqquadro tutta la bottega. Il Dosio si affrettò a denunciare il fatto alla P. S. locale, che indagando, potè stabilire come gli autori dell'audacissimo furto siano due giovanotti poco più che ventenni.

Si crede che i ladri, appena commesso il furto, abbiano preso la via di Torino e perciò sono ricercati attivamente nella nostra città.

Frugava il bagaglio dei viaggiatori

In seguito ad attive e pazienti indagini i funzionari del Commissariato compartimentale delle Ferrovie di Stato hanno dichiarato in arresto e fatto accompagnare alle carceri giudiziarie un conduttore ferroviario, imputato di aver aperto il bagaglio dei viaggiatori appropriandosi di varii oggetti in loro danno.

L'arrestato ha dichiarato di essere innocente della colpa che gli si ascrive, ma sembra che contro di lui pesino gravissime prove.

Si spezza le gambe cadendo da un fienile

La disgrazia è toccata al contadino Giovanni Bertoglia, d'anni 34, abitante in una villa di S. Mauro.

Il poveretto mentre ammucchiava il foraggio cadde dal fienile e riportò la frattura del braccio destro e del radio sinistro. Dai suoi fratelli e da sua madre il giovane fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato d'urgenza. I medici lo giudicarono guaribile in novanta giorni.

Col veleno dello Stato

Maria Benedetti-Brambilla, d'anni 30, abitante in corso Principe Oddone, 29, in un momento di cattivo umore decisa di finirla con la vita e, recatasi a far visita a suo padre in corso Cairoli, 32, ingoiò nell'abitazione di questi, dieci pastiglie di chinino di Stato. Meno male che si attenne a tale sistema poichè al San Giovanni, dove fu accompagnata, la giovane venne giudicata dopo qualche cura fuori di pericolo.

Infortunio

Il meccanico Ferraro Michele, d'anni 17, mentre era intento al lavoro nel laboratorio del signor Rossa G. B., in corso Vercelli, 5 si lasciò cogliere l'avambraccio sinistro fra gli ingranaggi di una macchina in moto a cui era adibito, riportando una ferita lacera. Da una guardia municipale venne accompagnato, con vettura, all'ospedale S. Giovanni, dove lo medicarono, giudicandolo guaribile in giorni 12, salvo complicazioni.

I pericoli della strada

Il carrettiere Perico Antonio, d'anni 27, mentre percorreva via Venti Settembre in condotta di un carro carico di tubi di ferro tirato da due cavalli, volle attraversare via Garibaldi, sebbene una guardia municipale di servizio fisso in quel crocicchio lo avesse invitato a fermarsi. Così il carro venne urtato dal tram N. 62 della linea Vinzaglio, manovrato da Grandotti Francesco. Lo scontro, che poteva avere più gravi conseguenze, causò soltanto la rottura di un vetro alla piattaforma del tram. L'agente, dopo avere scambiate le generalità tra i due conducenti, dichiarò in contravvenzione il carrettiere.

Una martellata

Il manovale Doria Pietro, d'anni 25, mentre lavorava alla riparazione dei binari tramviarî in via Ormea presso la via Burdin, un suo compagno di lavoro, a nome Foresto Secondo, lo colpì inavvertitamente con un martello al naso, causandogli una ferita lacero-contusa. Nella Farmacia Cooperativa in corso Valentino ebbe i più urgenti soccorsi; quindi da una guardia municipale venne accompagnato al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Borseggiato in tram

Il capo-tessitore Angelo Enrietti, d'anni 38 abitante in via Verolengo, n. 92, trovandosi sopra la piattaforma del tram della linea Ponte Isabella, fu derubato d'una catena d'oro con una sterlina del valore complessivo di 128 lire e d'un orologio d'argento del valore di lire 30. A lui parve di riconoscere il ladro in un giovanotto di media statura, dai baffettini neri, che scendeva dal tram quasi nello stesso momento in cui egli si accorgeva del furto; ma non ne è ben sicuro.

Ad ogni modo l'Enrietti denunciò il borseggio in Questura.

La borsetta della domestica

La domestica diciottenne, Maria Bona, abitante in via Corte d'Appello, N. 22 denunciò in Questura che in un Cinematografo di via Roma fu derubata di una borsetta di pelle nera, contenente 25 lire, un orologio d'argento e un fazzoletto. Essa disse di sospettare come autore del borseggio un giovane, che era vestito da fattorino di albergo.

Bicicletta rubata

Il garzone lattivendolo, Vittorio Audisio, di anni 16, aveva lasciato la sua bicicletta sulla porta del negozio di Michele Ghigo, in via Po, N. 32. Quando tornò per riprenderla, dopo pochi minuti di assenza, non la trovò più. Egli denunciò il furto in Questura, dichiarando che la macchina valeva cento lire.

Furti

Il signor Giacinto Vigoetta, negoziante in oggetti sacri, denunziò che ignoti penetrarono nella sua abitazione in via Po, 25, e vi rubarono una catena d'oro da donna lunga circa un metro del valore di L. 80 e una spilla da donna del valore di 50 lire.

— La signora Luigia Torta maritata Cattalina, abitante in via Po, 32, ove ha pure un negozio di cornici, informò la Questura che ignoti le derubarono di due quadri ad olio raffiguranti uno la marina e l'altro un paesaggio, che erano esposti all'esterno del negozio.

Per i giovani ingegneri

E' stato aperto un concorso per esame a cinque posti di volontario tecnico nelle saline, fra i laureati in ingegneria civile od industriale che non abbiano superato il 28.o anno di età.

Per il programma di esame, documenti necessari ed altre informazioni rivolgersi alla Direzione generale delle Privative.

Nella manifattura dei Tabacchi

E' stato indetto un concorso per tre posti di aiutante capo laboratorio nella R. Manifattura tabacchi in Torino.

I concorrenti devono avere l'età dei 17 anni compiuti ai 23 e possedere la licenza tecnica o ginnasiale o titolo di studio equipollente. Le domande coi relativi documenti si ricevono dalla Direzione della Manifattura fino al 15 gennaio.

ECHI DI CRONACA

La "Cines,, di Roma farà la cinematografia delle famiglie dei combattenti in Africa

Per speciali accordi intervenuti con S. E. il generale Caneva e la Società italiana «Cines» di Roma, questa, che ha fabbrica in Padova, farà in modo che i nostri combattenti di terra e di mare in Tripolitania e Cirenaica potranno vedere sul teatro stesso della guerra riprodotte cinematograficamente le loro famiglie.

Per cura del Municipio e della Questura si rilascieranno tessere speciali indicanti l'ora ed il luogo ove le famiglie stesse saranno gratuitamente cinematografate.

Gli interessati per ottenere tali tessere dovranno presentarsi — muniti possibilmente di documenti comprovanti la parentela — dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 dei giorni 2, 3, 4 e 5 gennaio prossimo al Politecnico, in via Ospedale, N. 32, in una sala gentilmente concessa, che verrà indicata all'ingresso.

Il Governo turco non avrebbe ordinato la chiusura delle Banche italiane

Costantinopoli, 30, notte.

La voce, secondo cui il Governo turco avrebbe ordinato la chiusura di tutte le banche italiane, è inesatta. (Ag. Stefani).

SPORT

FOOT-BALL

"Juventus,, vince la Palla d'oro contro il "Piemonte,,

Juventus, quantunque mancante di alcuni dei suoi migliori elementi, ha potuto vincere per la sesta volta la Palla d'oro, contesagli dal Piemonte F. C. Questa squadra che, nella classifica del campionato è indietro ai bianconeri, ha dimostrato ieri una leggera superiorità contro la sua avversaria, pur dovendo a lei soccombere per un goal segnato su calcio di rigore dovuto a un fallo del giocatore Bigatto.

Il match non fu certo dei più tecnicamente belli, nè dei meglio arbitrati da Goodley. Nessuna delle due lince seppe svolgere un ordinato e legato giuoco d'attacco.

Il Piemonte ha però la scusante d'aver avuto, in principio del primo tempo, il suo miglior giocatore, il Fresia, contuso a una gamba e obbligato a rimanere fuori del campo per circa mezz'ora.

Le due squadre erano così composte: *Juventus*: Penciano, Hess, Angil, Nevi, Borra, Mazzonis, Zuffi, Besozzi, Annano, Aimano, Turin; — *Piemonte*: Faroppa, Bigatto, Miglio, Operzo, Mattea, Civanna, Follis, Valebra, Marchisio, Fresia, Moschino.

Un match fra triestini e veneziani

Venezia, 31, notte.

Nel campo di Sant'Elena ebbe luogo nel pomeriggio odierno una gara di calcio tra la Società «Edera» di Trieste e la prima squadra del Foot Ball Club di Venezia. La gara si presentava assai interessante perchè i triestini avevano più volte dimostrato di essere quest'anno in ottima forma e bene allenati.

Tuttavia la partita, cominciata alle 14,30, è terminata dopo le 16, e si è chiusa col trionfo della squadra veneziana che ha battuto l'«Edera» con 3 a 0. Alla gara assisteva un pubblico affollato.

I "matchs,, di Campionato in Inghilterra.

Londra, 31, notte.

Il campionato inglese di foot-ball sistema Association è continuato a disputarsi sollevando grande entusiasmo nel pubblico.

Nel campo del Foot-Ball Association la disfatta più inaspettata della giornata è stata quella inflitta da Everton a Tottenham Hotspur, campione dello scorso anno. Gli altri risultati sono stati normali.

Nel campo del foot-ball sistema Rugby il match più importante era quello che metteva alle prese Harlequins e Navy in presenza di una folla enorme.

I due Clubs hanno fatto match nullo con 10 a 10 punti ognuno, rimanendo entrambe le squadre in testa per la classifica del campionato.

CICLISMO

Le corse al Velodromo d'Inverno.

Parigi, 31, notte.

Contrariamente al consueto, malgrado l'interesse della riunione, poco pubblico si era recato oggi al Velodromo d'Inverno. La gara principale della riunione era il match di mezzo fondo che metteva in presenza l'americano Walthour ed il francese Guignard.

Contrariamente all'aspettativa generale quest'ultimo è stato battuto nelle due prove di chilometri 10 e 20. Walthour ha coperto i 10 chilometri in 7'53" 2/5 e i 20 chilometri in 15'49" 4/5.

Un'altra gara interessante era il premio Mac Lean (corsa di 30 chilometri dietro motociclette allenatrici) vinta da Leon Didier.

La gara per *tandem* veniva vinta da Dupré-Pouchois malgrado una accanita resistenza del *tandem* franco-italiano Pollerdi-Jacques, che soccombeva per appena 10 centimetri.

Vi era pure una gara di motociclette vinta da Collins.

AUTOMOBILISMO

L'iscrizione pel Grand Prix di Francia. L'astensione degli italiani e dei tedeschi.

Parigi, 31, notte.

Le iscrizioni per il grande premio automobilistico dell'Automobil Club di Francia hanno raggiunto il numero di 48, tra cui 22 vetture grosse e 26 vetture leggere. Nessuna vettura italiana e nessuna tedesca parteciperà alla gara.

AVIAZIONE

La gara fra due aviatrici francesi

Parigi, 31, notte.

Quest'oggi scadeva il limite di tempo accordato per concorrere alla Coppa Femina di aviazione attribuita all'aviatrice che avrebbe coperto la maggiore distanza senza scalo.

Due aviatrici hanno concorso oggi: a Compiegne a bordo di un monoplano, la signorina Herveu percorreva 248 chilometri in ore 2,41; ad Etampes invece la signorina Dutrieux, su un biplano percorreva 250 chilometri e 130 metri in ore 2,58.

La signorina Dutrieux è già detentrice della coppa e la vince dunque definitivamente quest'anno.

La vincitrice della Coppa "Femina,,

Compiègne, 31, notte.

Oggi nell'areodromo di Corbeaulieux, la aviatrice Hena Hervieu ha volato per ottenere la coppa «Femina» di cui è detentrice attualmente la signorina Helen Dutrieux. La signorina Hervieu sul suo monoplano è partita alle 12,45 ed ha coperto 248 chilometri in due ore e 41 primi.

La signorina Helen Dutrieux su biplano ha cominciato a volare alle 12,40 ed ha coperto 254 chilometri e 54 metri in due ore e 50 primi, battendo il proprio *record* della distanza di 197 chilometri. Ha preso terra soltanto perchè il carburatore del suo apparecchio era gelato. Ella rimane così detentrice della coppa «Femina».

TIRO A VOLO

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ieri la Società Tiri a volo di Torino chiuse degnamente la stagione 1911, organizzando una bellissima giornata di gare di tiro al piccione. Eccone i risultati:

Tiro di prova. Premio unico: Penati avv. Gianni con 5 piccioni su 5.

Tiro generale handicap: 1.o e 2.o premio divisi fra i signori Buscaglione dott. Giulio e Rolle Vitale con 6 piccioni su 6; 3.o e 4.o premio divisi fra i signori Allomello avv. Ettore e Cantagnola avv. Felice con 5 piccioni su 6; 5.o premio signor Grasso Giovanni con 11 piccioni su 12; 6.o premio diviso fra i signori Cisa di Grésy marchese Alessandro e Manelli avv. Carlo con 10 piccioni su 11.

La *poule di chiusura* fu vinta dai signori Grasso Giovanni e Allomello avv. Ettore, che a metri 28 uccisero 4 piccioni su 4.

La dote municipale al Teatro Costanzi

Roma, 31, mattino.

I giornali recano che la Giunta comunale ha deliberato a maggioranza di proporre al Consiglio la dote del teatro Costanzi nella cifra di lire 90 mila e per la durata di un triennio.

Stato Civile di Torino

31 Dicembre 1911.

NASCITE: 27, cioè, maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Belletto Luigi, con Tabusso Alfonsina — Carnino Francesco, con Mossino Maria — Casalis Giuseppe, con Capra Margherita — Fassiano Pietro, con Masa Cristina — Francone Michele, con Scavarda Teresa — Garino Paolo con Corino Maria — Marchese Angelo, con Mandosio Angela — Martini Giuseppe, con Zuppichini Virginia — Negri Eugenio, con Bertolino Maddalena — Pancrazi Teresio, con Serén-Piocca Cristina — Pellegrini Francesco, con Montaldo Maddalena vedova Gianotti — Rubeo Serafino, con Buba Margherita — Stroppiana Luigi, con Camerano Margherita — Tavela Luigi, con Malfatto Maria.

MORTI: Tha Domenica, vedova Barbero, d'anni 64, di Valperga, proprietaria, via Marocchetti, 30.

Strano Carlo, id. 46, di Frugarolo, ex-guardia municipale, via Madama Cristina, 69.

Rocca Teresa, vedova Razzetti, id. 52, di Torino, stiratrice, via Goffredo Mameli, 14.

Ponte Margherita, vedova Moglia, id. 91, di Rivoli, casalinga, via San Quintino, 15.

Salvagno Domenico, id. 59, di Rivoli, meccanico via Cibrario, 45.

Roberto Francesco, id. 53, di Vignale Monferrato, via San Quintino, 34.

Lupi Luigi, id. 63, di Torino, pensionato municipale, via Des Ambrois, 3.

Rapello Maria, vedova Mora, id. 67, di Volpiano, casalinga, corso San Maurizio, 77.

Craveri cav. Federico, id. 61, di Bra, agiato, via Papacino, 3.

Reggero Felicita, nata Bigenzio, id. 46, di Vercelli, domestica, via Catania, 21.

Bianchi Giuseppe, id. 44, di Rocca Verano, agiato, via San Massimo, 46.

Borgogno Francesca, vedova Sivera, id. 72, di Airasca, casalinga, via Lanzo, 147.

Beri Maddalena, vedova Roccia, id. 70, di Oubione di Pinasca, via Nizza, 214.

Villata Carolina, nata Marchisio, id. 58, di Costigliole d'Asti, casalinga.

Villot Desiderato, id. 11, di Pragelato.

Curti Angela, nata Piana, id. 53, di Trondano, casalinga.

Bellardi Antonio, id. 8, di Torino, scolaro.

Olivieri Oliviero, id. 30, cameriere.

Gaia Teresa, nata Boschetti, id. 38, di Crescentino, casalinga.

Più 8 minori di anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 dicembre 1911:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,6; ore 15: 745,0; ore 21: 746,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto nebb.; ore 15: sereno nebb.; ore 21: coperto nebb.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima 2,2 Minima — 0,5

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 4,4

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 0,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 5,1

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 0,0

2 gennaio 1912. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 20; tramonta alle ore 16, minuti 57.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Mondelli, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 15: *Guera an famija*, commedia - *I dòi distrait*, farsa. — Ore 20,45: *La Maschera Rossa*, dramma - *La comedia a l'è d' rèuit*, farsa. — Ingresso lire 0 45.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo. — Ore 15: *Il padrone delle ferriere*, commedia in cinque atti di Ohnet. — Ore 20,45: *Teodora*, dramma in sette atti di V. Sardou. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa, N. 1). — Ore 15 e 20,45: *Mademoiselle Porte Bonheur*, operetta in tre atti, di G. Forzano, musica di Franz Lèhar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 15: *La Signorina Josette mia moglie*, commedia in tre atti di P. Gavault. — Ore 20,45: *Nemesi di dottor*, commedia in tre atti di Hennequi e Weber. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-1912 - Impresa Barberis). — Ore 15,30: *Lucia di Lammermoor*, opera in quattro atti, di G. Donizetti. — Ore 21: *Linda di Chamounix*, opera in quattro atti di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 15: *Il cuore ha le sue ragioni* — Ore 16: *Maritiamo la suocera* — Ore 17: *Il falconc* — Ore 18: *Un ladro! La bustaia*, farsa — Ore 20: *Il terrore del Boulevard di Sebastopoli* — Ore 21: *Oro e Orpello* — Ore 22: *Bruto scioglie il cane!* — Ore 23: *Una vittoria*. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 15,30: *L'anima d'la bela Anda*, commedia in quattro atti di Gemma Cuniberti — Ore 20,45: *Ij ore a Turin*, commedia di L. Vado. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO [illegible] (Compagnia drammatica italiana A. Orlandi). — Ore 15,30: *Giosuè il guardacoste*, dramma in tre atti di D'Ennery — Ore 20,45: *La signora di Saint Tropez*, dramma in cinque atti di A. Bourgeois. — Ingr. 0 40.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Torinese di Molino-Rapetti). — Ore 15: *Cristoforo Colombo*, dramma — Ore 20,30: *La sentinella morta*, dramma. *Il Paradiso*. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Chiuso per lutto per il decesso del signor Lupi.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà, ore 21. — *Matinée*, ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

Addoloratissimi, partecipano la morte del loro caro

Alfredo Rivetti

d'anni 23

avvenuta tragicamente tra le nevi della Grande Moiegna, il 24 corrente, la madre CANOVA GIULIA vedova cav. QUINTO RIVETTI; i fratelli ERMANNO colla consorte SILVIA MAZZUCCHETTI e figli VITTORIO e GIORGIO, GUIDO; le sorelle suor MARIA IMMACOLATA, MARIA col marito geometra GUIDO CANTONO, [illegible] e ALINA; gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 2 gennaio, alle ore 9, partendo dall'abitazione, presso lo stabilimento, quindi la salma verrà tumulata all'Oropa.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Biella, 31 dicembre 1911.

La Ditta GIUSEPPE RIVETTI e figli partecipa con vivo dolore la morte del loro caro consocio

Alfredo Rivetti

d'anni 23

tragicamente avvenuta domenica, 24 corrente.

Biella, 31 dicembre 1911.

La famiglia e i parenti del compianto

Teologo CALANDRA D. GIUSEPPE

commossi, vivamente ringraziano per la prova di stima data da quanti intervennero a rendere l'ultimo tributo al loro caro estinto. 638

... corrente, alle ore 2,30, dopo lunga malattia sopportata con sereno coraggio, spegnevasi in Torino all'età d'anni 67

Vietto Giov. Battista

Ufficiale del dazio a riposo

La cognata FERDINANDA MIOLA vedova VIETTI e figli, il fratello FERDINANDO e consorte e figli, VALERIA consorte e figli, parenti e congiunti ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo martedì 2, alle ore 9, partendo da via Belvedere, N. 2.

Sabato, 30 dicembre, ore 20, dopo lunga, penosa malattia, spirava all'età d'anni 53,

Curti Angela nata Piana

Addolorati ne dànno l'annunzio ferale il marito e i figli.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 1.o gennaio, ore 15, partendo dall'Ospedale, via Cottolengo, N. 11.

Questa sera, alle ore 17,50, munita dei conforti religiosi, dopo grave malattia, spirava

FRANCESCA GIROTTO BORGOGNO

Addolorati, ne dànno il triste annunzio il marito ANGELO, sergente nel 2.o alpini, il figlio LUIGI, la madre, i fratelli, i cognati ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 2 gennaio, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni personali.

Borgo San Dalmazzo, 31 dicembre 1911.

Dopo breve malattia, spirava serenamente, la mattina del 31 dicembre 1911, il

Cav. Lupi Luigi I°

Capo ufficio municipale a riposo

La moglie, i figli, il fratello e i congiunti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 2 gennaio, alle ore 9,30, partendo da via Des Ambrois, N. 3.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, sabato, alle ore 23, dopo breve e crudele malattia, serenamente cessava di vivere in Torino, nell'età di anni 61, il

Cav. Federico Craveri

Con l'animo straziato ne dànno il tristissimo annunzio:

La moglie CAMILLA CAPONOTTO; il fratello cav. GIACINTO col figlio ERNESTO; le sorelle CLOTILDE ed ANGIOLINA; lo zio CRAVERI LUIGI ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Bra il 2.o gennaio 1912, alle ore 15, ove la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 31 dicembre 1911.

ULTIME NOTIZIE

La permanenza di Said pascià al Governo non risolve la crisi

Il tono cordiale della stampa tedesca verso l'Italia

(Servizio speciale della STAMPA)

Said pascià finirà per sciogliere il Parlamento

Vienna, 31, notte.

La notizia di una generale imminente crisi ministeriale in Turchia, raccolta ieri, nel pomeriggio, nei circoli diplomatici di Vienna, ha avuto immediata conferma nei fatti. Come siete già stati informati, il gran vizir Said-pascià ha ieri sera dichiarato alla Camera che, data l'incerta situazione parlamentare, avrebbe presentato le sue dimissioni. Infatti, egli le ha presentate, ed il Sultano, accettandole, ha subito affidato a Said-pascià l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto. Said-pascià ha finito per accettare l'incarico.

Vi ho già spiegato nei giorni scorsi, brevemente, le cause di questa nuova crisi ministeriale, che mostra ancora una volta il caos politico della Turchia: l'attuale episodio è un nuovo sintomo del profondo, grave antagonismo che regna tra il partito parlamentare Giovane turco e il partito di opposizione. I Giovani turchi, che un tempo avevano la grande maggioranza in Parlamento, sono assai indeboliti numericamente e moralmente in questi ultimi tempi. Gli avvenimenti albanesi dell'estate scorsa, l'abuso dei sistemi dittatoriali, le discordie interne, le rivalità personali, l'ostinato programma contrario alle aspirazioni delle nazionalità cristiane, e, finalmente, l'ultimo colpo della guerra tripolina, di cui gran parte della responsabilità ricade sulla nuova politica dei Giovani turchi, hanno scosso la posizione materiale e l'autorità politica del Comitato e del suo partito ed hanno sgretolato in conseguenza, nel Parlamento, la vecchia maggioranza; mentre, d'altra parte, ingrossando la schiera dei malcontenti, si sono coalizzati i diversi gruppi ostili al Comitato sino a condurre alla formazione di una opposizione tale da bilanciare con le sue forze il partito Giovane turco. In queste condizioni il Gabinetto di Said-pascià, che è succeduto a quello di Hakky-bey, mancando una sicura maggioranza, non sapeva come governarsi di fronte al Parlamento, mentre fuori della Camera il Comitato di Salonicco continuava a premere come per il passato. Per risolvere questa situazione e per semplificare le condizioni il gran vizir Said-pascià pensò di sciogliere la Camera. In questa intenzione egli era energicamente sostenuto, anzi incitato, dal Comitato Giovane turco, il quale sente che quanto più si ritardano le elezioni generali, tanto più esso perderà terreno. Invece, il partito di opposizione, che per la sua recente formazione non ha ancora potuto consolidare la sua organizzazione politica nel paese, non vuole saperne di un prematuro scioglimento della Camera, sentendosi ancora impreparato per le nuove elezioni. Ed qui la sua opposizione al nuovo progetto di modificazione dell'art. 35 della Costituzione, il quale mirava appunto a preparare costituzionalmente lo scioglimento della Camera.

Ma con l'attuale crisi ministeriale, che ha condotto alla conferma di Said Pascià nella carica di Gran Vizir, la situazione non rimane affatto chiarita e continua a sussistere la possibilità, per non dire la certezza, di una crisi parlamentare. Il Parlamento attuale turco, per le sue condizioni date dall'orientamento dei diversi partiti, che escludono una decisa maggioranza, non può funzionare nè vivere. E' evidente, infatti, che il nuovo Gabinetto di Said Pascià insisterà di nuovo, alla Camera, per l'accettazione della riforma progettata, e se la Camera persisterà ancora nel suo rifiuto, presenterà di nuovo le sue dimissioni: senonchè, trattenuto al potere dall'autorità del Sultano, provocherà la nomina di un numero sufficiente di senatori Giovani Turchi per creare in Senato una maggioranza favorevole allo scioglimento della Camera e provvederà con ciò immediatamente allo scioglimento del Parlamento, senza allontanarsi dalla legalità ufficiale.

Come si vede, la situazione è più intricata che mai e ciò lascia inquieti i circoli di qui.

"Solo con la forza delle armi potrà essere realizzato l'ideale della Bulgaria,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, notte.

Il deputato bulgaro Vassilo Radoslawoff, il quale fu già ministro presidente del Gabinetto bulgaro, pubblica oggi sulla *Reichpost* delle notevolissime dichiarazioni. «In tutta la Bulgaria — egli scrive — si ha oggi la persuasione che solo con la forza delle armi potrà essere realizzato l'ideale della Bulgaria, perchè la storia della Turchia ci insegna che solo con le armi in pugno si possono ottenere delle concessioni. Le nostre domande non saranno mai soddisfatte in via diplomatica, perchè la Turchia non si lascia persuadere dalle parole e la evoluzione culturale è impotente nella lotta con il fanatismo mussulmano. Tutti i tentativi dei Giovani turchi di trasformare l'organizzazione dello Stato e di modernizzare gli elementi turchi sono rimasti infruttuosi. Oggi sotto varii aspetti si sta peggio di prima. Noi non potremo mai permettere che un Governo ottomano commetta atti violenti su sudditi di nazionalità bulgara. Il più popolare motto turco dice: «La Turchia è per i turchi». Queste sono le ragioni che ci rendono impossibile una politica pacifica verso la Turchia. Tutti i fattori competenti della Bulgaria sono d'accordo nel pensare che, per ristabilire l'ordine nei Balcani, è necessario chiarire una volta per sempre i rapporti turco-bulgari. Le ultime crudeltà commesse dai turchi contro l'innocente popolazione bulgara di Istip sono state un eccitamento alla guerra. Oggi, la Sublime Porta trascura tanto i nostri interessi, che è un santo dovere nazionale della Bulgaria farsi ascoltare col rombo del cannone. La primavera del 1912 potrebbe registrare nella storia di Oriente una guerra turco-bulgara, di cui la colpa e le conseguenze ricadrebbero sulla Turchia; ma noi adempiremo il nostro dovere di rendere sopportabile l'assistenza ai nostri fratelli macedoni».

Nessun Ministero è possibile se non si propone la pace con l'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Sopra le dimissioni del Gabinetto turco l'*Observer* scrive:

«L'annunzio non causa sorpresa. Il Ministero di Said Pascià, che andò al potere subito dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, non fu mai forte. Esso rimase in carica solo per volontà del Comitato Unione e Progresso di cui fu una creatura; ma il Comitato stesso era in difficoltà dalle quali non sapeva come uscire. Un espediente venne sperimentato tentando una modificazione della Costituzione, e fu l'impotenza dimostrata dal Governo di effettuare tale modificazione che ne determinò la caduta. Molte difficoltà bisognerà senza dubbio superare per formare un nuovo Governo. Said ricevette il nuovo incarico, e da ciò apparirebbe che lo scopo delle dimissioni è una ricostituzione del vecchio Governo. Ma nell'attuale stato di cose, la Turchia, nessun gabinetto può venire formato con speranza di successo, qualora esso non sia preparato a concludere la pace con l'Italia. Senonchè, un ministero costituito per intavolare trattative di pace avrà davanti a sè un compito alquanto ingrato: si potranno trovare pochi uomini così coraggiosi da venire a termini di pace con l'Italia, benchè tale procedimento sia in sostanza desiderato dalla grande massa dei cittadini turchi».

I deputati albanesi contro l'"Unione e Progresso,,

Londra, 31, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli: Il Sultano ha accettato le dimissioni del Gabinetto ed ha offerto a Said Pascià l'incarico di formare il nuovo Ministero. Said Pascià, quindi, fu nominato nuovo Gran Visir.

I deputati albanesi stanno preparando un memoriale che invieranno al Sultano facendo appello a lui perchè scongiuri le deplorevoli conseguenze della infruttuosa politica del Comitato Unione e Progresso. Il partito di opposizione l'«Intesa Liberale» ha pubblicato oggi un manifesto in risposta alle dichiarazioni del Gran Visir.

Un appello dei cretesi ai popoli liberali

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, notte.

Vi ho già informati che l'assemblea rivoluzionaria di Creta, nella sua ultima riunione, ha deciso di rivolgere un appello a tutti i popoli liberali. In questo appello, dopo una breve esposizione storica della lotta secolare sostenuta dall'Isola, rileva che le Potenze stesse, prima con la nomina del figlio del re di Grecia ad alto commissario, poi con il riconoscere al re stesso il diritto di ingerirsi direttamente nelle questioni di Creta hanno riconosciuto ripetutamente la legittimità delle aspirazioni dei cretesi di unirsi alla madre patria. L'Europa invece si mostra malcontenta proprio mentre i cretesi si dispongono a tradurre in atto le aspirazioni loro e fa arrestare i deputati cretesi e dichiara di non rimetterli in libertà se non quando essi rinunzieranno all'andata ad Atene, cioè sino a quando non rinunzieranno al loro diritto nazionale ripetutamente riconosciuto dalle Potenze. «Nessuna Potenza di questo mondo — dice l'appello — ci può costringere a rinunziare il principio che abbiamo avuto in pegno dai nostri padri. Noi confidiamo che il riconoscimento dei nostri imprescindibili diritti da parte dell'opinione pubblica del mondo civile varrà finalmente a mettere fine ai nostri patimenti affinchè il popolo cretese possa dedicarsi interamente al proprio progresso e possa riguadagnare il cammino perduto nella lotta secolare sulla via della civiltà».

Ventiduemila lire raccolte per la Croce Rossa con la vendita di bandierine

Milano, 31, notte.

La questua per la Croce Rossa, condotta con lena instancabile dagli studenti e dalle signorine, ha dato risultati superiori a ogni previsione. Sono state vendute più di centomila bandierine e incassate oltre 22.000 lire.

Un duello tra un deputato ed un aviatore in Francia

Parigi, 31, notte.

Un duello alla spada ha avuto luogo stamane a Tour de Villebonne tra Faramella, deputato dell'Aveiron, e l'aviatore Fabri. Al sesto assalto Faramella, già ferito due volte leggermente, è stato colpito al lato destro, mentre Fabri veniva ferito all'altezza del sopracciglio destro. Le due ferite hanno posto fine allo scontro. Gli avversari si sono riconciliati sul terreno. Le ferite non sono gravi.

Il saluto di capodanno della stampa tedesca all'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, notte.

Nell'ultimo giorno dell'anno anche i giornali tedeschi mandano all'Italia come il più gentile augurio un simpatico saluto che ci fa in parte dimenticare le bufere del passato. E' abitudine di questa stampa riassumere a fine d'anno i principali avvenimenti della politica internazionale. Ciò che riguarda l'Italia si presenta sopra tutto da parte dei giornali vicini al Governo con un aspetto di molta cordialità e di simpatia notevoli. I giornali, che si dilungano ancora a commentare la nostra impresa hanno pure parole che sono improntate alla più perfetta imparzialità. Intendo da questi escludere quei pochi per i quali ormai il silenzio è l'unica risposta. Fra i primi è da annoverare il «Lokal Anzeiger», del quale il corrispondente romano manda alcune righe improntate al più schietto entusiasmo per la festa del nostro giubileo e per l'impresa di Tripoli, lodando l'organizzazione dell'esercito e della flotta italiana che hanno dimostrato un meraviglioso progresso.

La «Deutsche Tages Zeitung» pubblica un lunghissimo articolo anche del corrispondente romano, che riassume i principali avvenimenti dell'Italia del 1911. Il riassunto è compiuto in modo simpatico ed affettuoso per la nostra patria, facendo rilevare il valore del soldato italiano, la patriottica unione del popolo italiano, la prudente energia del suo Governo e la sua potenza finanziaria. La redazione del «Lokal Anzeiger» scrive poi che il contegno del Governo tedesco non lascia alcun dubbio sulla sua fedeltà all'alleanza ed alla direzione della politica tedesca, che non è stata mutata affatto dagli ultimi incidenti avvenuti. Si compiace che la stampa italiana abbia compreso il vero sentimento del popolo tedesco e conclude scrivendo che ora gli italiani sono al lavoro per favorire, oltre allo sviluppo militare, anche quello culturale del paese e di tali sforzi ogni amico del progresso non può far altro che rallegrarsi.

E' anche notevolissimo quanto pubblica il giornale della cancelleria la «Norddeutsche Allgemeine Zeitung», articolo che aveva già pubblicato. Notate che le bellissime parole contenute in esso sono state ispirate dal ministero degli esteri ed avrete da ciò l'evidente prova della simpatia colla quale il Governo tedesco segue gli avvenimenti dell'impresa di Tripoli. Naturalmente la «Norddeutsche Allgemeine Zeitung», accenna anche alla Turchia, di cui loda lo spirito di sacrificio e la rapidità con cui ha improvvisato la difesa. Dice però che essa traversa una crisi e che il suo compito consiste nel fatto che gli avvenimenti di Tripoli non rechino conseguenze agli Stati balcanici e conclude invitando alla concordia di tutti i partiti per la risoluzione della crisi interna.

Come avvenne l'aggressione del console inglese Smart

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

Telegrafano da Bushide particolari sull'aggressione patita dal console inglese Smart. La scorta era composta di cento cavalleggeri indiani, che venne attaccata due volte. La prima fu il 24 dicembre. Le guardie persiane assalirono proditoriamente il piccolo gruppo di cavalleggeri che si recava incontro al console di Sherdi a Kazeroum. Gli indiani però catturarono una forte occupata dai nemici e li posero in fuga. Essi non ebbero però che un morto ed un ferito. Il secondo attacco avvenne il 26 dicembre. Un Corpo di 800 soldati appartenenti ad una tribù persiana, armati di fucili ultimo modello, assalì sui fianchi i cento cavalleggeri che scortavano il console Smart ed una carovana di provvigioni e di merci. I persiani tentarono di circondare la piccola schiera, che si difese accanitamente, mettendo in fuga gli aggressori e inseguendoli per otto miglia. Fu durante questo fuoco di fucileria che il console Smart rimase ferito non gravemente. Le perdite britanniche furono di sei uomini uccisi ed undici feriti, di più quattordici cavalli rimasero morti e dodici feriti, compreso quello del sottotenente inglese che comandava il distaccamento. L'incrociatore inglese *Fox*, arrivato a Bushide, ha sbarcato cento soldati di fanteria di marina, per far fronte ad ogni emergenza.

L'effettivo delle truppe russe operanti in Persia

Londra, 31, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da Pietroburgo: «Il movimento delle truppe russe in Persia, come risulta dai giornali, è il seguente: il 5.o, il 6.o, il 7.o e l'8.o reggimento della seconda brigata di fanteria, accompagnati ciascuno da uno squadrone di cosacchi, sono stati mandati in Persia, dove venne pure inviata una batteria di artiglieria. Il grosso di queste truppe, che sommano a 5000 uomini, è concentrato a Tabritz. Due battaglioni sono partiti da Katzine, verso Retch, per rinforzare due battaglioni di fanteria e 500 cosacchi, che vi si trovano. Tre cannoniere russe della flotta del mare Caspio mantengono l'ordine a Enzeli».

La Conferenza cinese della pace elargisce un milione di lire per le vittime della carestia

Londra, 31, notte.

Si ha da Shanghay che la Conferenza per la pace in Cina ha votato oggi la somma di un milione di lire a favore delle vittime della carestia. Un certo numero di delegati della Conferenza si recheranno nelle provincie di Shansi e di Shensi per farvi una inchiesta sul modo con cui viene osservato l'armistizio. La data ed il luogo in cui la Conferenza si radunerà non vennero ancora fissate. I delegati saranno convocati per telegrafo.

Secondo un dispaccio da Pietroburgo è giunta colà la notizia che, essendo spirato l'armistizio, i repubblicani hanno aperto il fuoco da Woochang sopra Manniang.

Una misteriosa nave che risalì La Plata mutando successivamente nome

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 31, notte.

Nel mese di ottobre scorso si è segnalata la partenza da Anversa sotto bandiera belga di una nave inglese che veniva ribattezzata *Zeebrugge*. E' corsa voce che la nave, il cui equipaggio era stato arruolato per sei mesi a condizioni assai rimunerative, trasportava armi e munizioni per la monarchia portoghese, che voleva tentare un colpo di mano contro il regime repubblicano. Non si intese più parlare della nave misteriosa che aveva dovuto cambiare nome, bandiera ed aspetto in alto mare.

Si apprendono ora i particolari dell'avventura, che è veramente straordinaria. Non appena la nave ebbe lasciato Anversa, il capitano fece salire a bordo sette passeggeri, tra cui cinque spagnuoli e due inglesi. Uno spagnuolo affermò di essere il padrone della nave; e non appena si fu in alto mare, dopo avere fatto carbone a Dakar, ordinò di rivolgersi verso l'America del Sud. Il capo della spedizione si faceva chiamare Arrikos dai suoi compagni. Egli annunziò che la sua intenzione era di risalire il Rio dela Plata, e fece stabilire a bordo apparecchi di telegrafia senza fili, che erano stati imbarcati ad Anversa. Inoltre fece trasportare sul ponte della nave cannoni e mitragliatrici che erano stati imbarcati in casse dichiarate come merci diverse. Una volta messi a posto, i cannoni furono nascosti da intelaiature di legno dipinte in modo da non destare nessun sospetto. Prima di entrare nel Rio de la Plata si mutò nome alla nave, che venne battezzata *Coimbra*; la chiglia venne ridipinta; si issò la bandiera brasiliana. Le Autorità argentine lasciarono passare la nave al suo ingresso nel fiume. Una volta passata, la nave venne ribattezzata nuovamente, ed il nome di *Coimbra* scomparve per fare posto a quello di *Asuncion*.

La nave risalì il Rio de la Plata, e giunse dinanzi a Paranà. Là prese un passeggero a bordo, che non era altri che l'ex-presidente del Paraguay. Il capo della spedizione annunciò all'equipaggio belga che aveva comprato la nave, e propose ai marinai belgi di entrare al suo servizio. Tutti, salvo uno, rifiutarono; furono allora sbarcati in territorio argentino. La nave continuò a risalire il fiume, ma l'equipaggio ignora ciò che sia accaduto.

Questo fatto desta ad Anversa grande rumore, e se ne discuterà alla Camera, perchè non si comprende come il Governo belga abbia potuto accordare l'autorizzazione ministeriale richiesta per la presenza di un capitano inglese sopra una nave belga; non si comprende soprattutto che le Autorità del Belgio non abbiano veduto nulla di sospetto in questa nave quando imbarcava polveri e munizioni sulla Schelda. Non si comprende finalmente che il commissario marittimo non abbia preso informazioni precise quando si è proceduto regolarmente dinanzi a lui all'arruolamento dei marinai belgi.

I danni del maltempo in Francia — Un'abbondante nevicata nella Savoia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, notte.

Nella giornata di oggi la Senna è rimasta stazionaria, ma i suoi affluenti continuarono il loro movimento ascensionale, ciò che lascia prevedere un aumento per i prossimi giorni.

Mandano da Tours che il fiume Vienne è in piena. La città di Chinon è inondata. L'altezza dell'acqua raggiunge 4,65. Le comunicazioni vengono solo fatte per mezzo di ponti provvisori o di passerelle. Gli incidenti sono numerosi. Le strade di campagna sono inondate ed hanno quasi isolato la città. Nella giornata di giovedì e di venerdì la neve è caduta quasi di continuo a Briancon e nei dintorni, nei forti e posizioni avanzate. Vi sono in questo momento, a Monginevro metri 1,75 di neve, a Croix de Bretagne metri 1,70, ad Infernet metri 1,65, a Gondran metri 2,80, a Janus ed a Olive 2,25. Le comunicazioni per Lautaret e Monginevro sono continuamente interrotti. Bisogna risalire a parecchi anni indietro per ritrovare una simile nevicata a Briancon. In poche ore ne è caduta sessanta centimetri.

Terribile uragano

Parigi, 31, notte.

Telegrafano da Bedarides che un ciclone di inaudita violenza ha imperversato la scorsa notte nella foresta di Villalle d'Ardèche. L'uragano non è durato più di un'ora, ma migliaia di piante, abeti e pini vennero strappati, ed i tetti di molte fattorie soffersero gravissimi danni.

L'inchiesta sull'affare del Paraguay

Parigi, 31, notte.

Il giudice istruttore Drioux ha interrogato Ruelos Canyer, il quale ha dichiarato che fu lui che trattò il prestito col Paraguay nella sua qualità di capo della Banca Nazionale Brasiliana, la cui sede è a Rio Janeiro ed ha soggiunto che si mise subito in rapporto con la Compagnia parigina di Credito, il cui rettore Damari, coadiuvato dal console generale del Paraguay a Parigi Alins, preparò l'emissione e diramò i prospetti. Tale diramazione veniva fatta coll'appoggio di documenti seri che il teste ha esibito al giudice istruttore. Il senatore Godin, amministratore di un'altra Banca, ha confermato al giudice istruttore la deposizione della somma di tre milioni di franchi già versati.

Un ordine del giorno dei socialisti alessandrini contro le "inopportune dichiarazioni,, dell'on. Zerboglio

Alessandria, 31, notte.

Oggi si è riunita l'assemblea degli inscritti alla Federazione socialista del nostro Collegio. Presa in esame e lungamente discussa la nota lettera dell'on. Zerboglio, l'assemblea a grande maggioranza ha approvato un ordine del giorno col quale, «sentite le inopportune dichiarazioni dell'on. Zerboglio, che si ritiene in aperto contrasto colle direttive del partito, e viste le deliberazioni del Comitato, afferma la sua avversione immutabile ad ogni e qualsiasi impresa di conquista, e particolarmente all'impresa tripolina ed il proprio completo assentimento coll'azione esplicita dall'ordine rappresentativo del partito».

L'assemblea non ha potuto dunque che riaffermare il dissenso che la divide dal suo rappresentante in Parlamento. Può darsi per certo quindi che a questa deliberazione seguiranno le dimissioni dell'on. Zerboglio.

La curiosa avventura di una milionaria americana.

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 31, notte.

Elsa Schroeder, la bellissima ereditiera newyorkese, figlia di un produttore di birra più volte milionario, ha sposato qualche anno fa, malgrado la forte opposizione dei suoi genitori, un simpatico ungherese, che si faceva passare per barone Riccardo Vonarkovy. Volle accompagnarlo in Europa nell'estate scorsa durante un viaggio che il barone dichiarò volere fare per riordinare i suoi possedimenti aviti. La bella ereditiera però è tornata oggi in America delusa e sola. Suo padre convocò una miriade di *reporters* a casa sua per udire dalla figlia il racconto delle sue avventure, affermando che tale racconto può costituire un ammonimento per le ragazze americane, le quali dovranno andare più guardinghe prima di accettare le attenzioni degli stranieri di apparenza distinta. La povera Elsa espose i fatti suoi se non altro con franchezza: «Io la ho finita col barone, — dichiarò ella, — egli non è affatto un barone, ma un dentista di Budapest. Il mio matrimonio mi è costato un milione di lire sopra la mia dote di un milione e mezzo. Ma è l'inganno che mi ha offeso di più. Io avevo fiducia in lui, benchè sapessi che egli aveva fatto anche il commesso tabaccaio. Io gli ho affidato perfino il milione di lire tutto in denaro, di cui potevo disporre, affinchè lo investisse per mio conto, ma quando giunsi in Europa scopersi che i suoi famosi possedimenti aviti erano un mito. Di più egli investì tutto il mio denaro a nome proprio a Buenos Aires. Quando cominciai a scoprire la verità, mio marito mi affidò ad una signora di sua conoscenza perchè mi conducesse a fare un viaggio in Australia e mi proibì di fare ritorno per un anno. Io lo disubbidii e scopersi che egli si era ammogliato di nuovo a Parigi. Egli si è rifiutato di restituirmi il mio denaro o tornare insieme con me col pretesto che io l'avevo disubbidito».

Vonarkovy fu la figura centrale di un arresto sensazionale che il console cubano a New York aveva chiesto prima che egli partisse per l'Europa, ma dopo varii negoziati la denunzia venne ritirata. Il sedicente barone salpò da New York lasciando altre due donne, le quali lo avevano denunciato per appropriazioni indebite del loro denaro.

Il curioso arresto d'un sedicente professore specialista contro la tisi

Savona, 31, notte.

Da qualche giorno la nostra città era tempestata di manifesti d'ogni colore e di ogni dimensione, sia affissi sulle cantonate, sia distribuiti per la pubblica via da alcuni incaricati, e dai quali si apprendeva essere giunto in Savona, soltanto per pochi giorni, nella sua casa succursale di cura in piazza Principe Umberto, N. 5 int. 3, il prof. Berné, l'illustre specialista e rinomato inventore della *linfa Berné* che, per propria virtù e per consenso universale, era il *Liquor vitalis* di fiducia assoluta contro la tisi, l'emottisi, la tubercolosi, le bronchiti, le tossi ostinate, le polmoniti, ecc., ecc.

Oltre che in città, una straordinaria *réclame* era pure stata fatta anche nei paesi del circondario. E infatti moltissimi furono gli infermi, grandi e piccoli, che si recarono nel gabinetto dell'illustre prof. Berné, sito nell'appartamento della signora Sibolino, in piazza Umberto, convinta essa pure di ospitare il più grande uomo del giorno.

Questo professore ed inventore riceveva tutti con una affabilità immensa. Vestiva elegantemente in nero, aveva modi suggestivi, insinuanti e contava appena 25 anni.

Nel suo gabinetto c'era un po' di tutto: macchinette elettriche, istrumenti ortopedici ed una quantità di flaconi della sua miracolosa *linfa Berné* che ordinava naturalmente a tutti, vendendola al prezzo di L. 10 per flacone.

Un povero contadino, fra l'altro, venuto espressamente da un piccolo paese di montagna, dovette acquistarne sei flaconi, sborsando tutti i suoi risparmi.

Ma tutto ciò finì coll'attirare anche l'attenzione del locale ufficio di P. S. e il commissario dottor Alfonso Della Giovanna dava senz'altro incarico al delegato signor Aguglièra di recarsi a fare una visitina, non da infermo, all'illustre scienziato... di passaggio. Alle esplicite domande rivoltegli dal funzionario, il professore dovette, ohimè, confessare che lui non era nè scienziato, nè professore, nè inventore della *linfa Berné*, la quale venivagli fornita dalla farmacia Necemutti di Arisio di Cuneo, e ch'egli vendeva perchè sapeva innocua. Naturalmente bastò questa dichiarazione per decidere il funzionario ad iniziare una minuziosa perquisizione nel gabinetto.

Oltre gli istrumenti medici, i flaconi della famosa *linfa Berné*, le macchinette elettriche, ecc., il funzionario rinvenne un formulario o questionario dal quale egli apprendeva i rimedi e le cure da consigliare agli infelici che si presentavano a lui, ingannati e convinti di salvezza.

Inoltre, e questo è forse il più grave, il delegato Aguglièra gli rinvenne due passaporti con date diverse, entrambi per l'interno, ed alterati da lui, rilasciati dal sindaco di San Daniele (Udine) e dai quali si potè apprendere che non si trattava di Berné, ma bensì di certo Fabbro Giacomo fu Albino, nato nel settembre del 1887 a San Daniele del Friuli.

I flaconi della linfa gli venivano spediti a cassette da certo signor Risio di Cuneo.

Ogni oggetto ed ogni documento venne sequestrato dall'Autorità, e il Fabbro, dopo un lungo interrogatorio fattogli subire dal commissario Della Giovanna, venne rinchiuso nelle carceri di Sant'Agostino e deferito all'Autorità giudiziaria dovendo il sedicente professore rispondere di truffa, di falso in atto pubblico, di usurpazione di gradi accademici.

Il locale ufficio di P. S. sta ora attivamente indagando, ed è in comunicazione con Questure di altre città, dove sembra che il Fabbro abbia pure compiute le sue gesta, vendendo una quantità di questa famosa e tuttora misteriosa linfa.

Pare che l'emerito imbroglione provenisse da Alessandria.

Due bersaglieri reduci da Tripoli festeggiati ad Acqui

Acqui, 31, notte.

Alcuni giorni or sono giungevano in licenza di convalescenza nella nostra città due valorosi bersaglieri dell'ormai famoso 11.o reggimento. Essi sono certi Domenico Bistolfi fu Guido, di anni 24, appartenente alla 5.a compagnia e Stefano Bonzi di Carlo, di anni 23, della 4.a compagnia del 27.o battaglione. Il primo era stato richiamato sotto le armi ed era partito il 1.o novembre per la guerra. Entrambi presero parte alle battaglie di Henni e di Ain Zara. Il Circolo elettorale si fece promotore di un ricevimento in onore di questi due nostri concittadini. Esso ebbe luogo questa sera e riuscì una bella dimostrazione ai nostri valorosi bersaglieri. I due militari vennero condotti alla sede del Circolo preceduti dalla banda cittadina, che alternò lungo tutto il percorso la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi tra l'entusiasmo di tutta la popolazione, che gridava: «Viva l'Italia! Viva l'esercito! Viva la marina! Viva Tripoli italiana!». Il corteo quando giunse alla sede del Circolo elettorale era numerosissimo. Nei locali del Circolo si trovavano già tutti i presidenti delle Società locali, le Autorità cittadine, civili e militari. I locali erano addobbati con stoffe dai colori nazionali e con fiori a profusione. Numerosi furono gli oratori, i quali tutti inneggiarono al valore dei soldati italiani, all'opera di civiltà intrapresa dall'Italia in quelle terre, che furono una volta della nostra grande madre, Roma, e terminarono mandando un saluto ed un augurio ai combattenti. Infine, una bambina, la signorina Maria Alice Gardini, con commoventi parole, che strapparono le lacrime a tutti i presenti, ha offerto mazzi di fiori ai due bersaglieri ed ha dato loro un bacio ed un abbraccio.

Scambio di auguri tra i ministri delle tre Potenze alleate

Roma, 31, notte.

In occasione di Capodanno i telegrammi si incrociarono oggi tra il cancelliere dell'impero tedesco, Bethmann Holwegg, il ministro degli esteri, austro-ungarico Aehrenthal, e il ministro degli esteri, Di San Giuliano. In questi telegrammi si espressero caldi, rispettosi voti pel Re da parte di Bethmann Holwegg e di Aehrenthal, per l'Imperatore di Germania e per l'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria da parte dell'on. Di San Giuliano.

Da Tripoli. La calma del mare — Gli areoplani in esplorazione

TRIPOLI, 31, ore 11,30.

Il mare, tornato calmo, permette lo sbarco e l'imbarco da più giorni sospesi. Gli areoplani sono in ricognizione. (Ag. Stefani)

Domatore assalito da un leopardo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

Ieri in un serraglio americano, che dà spettacoli in un Music-Hall a Bristol, un domatore di belve il cui nome è noto semplicemente come Lorenzo e che probabilmente è un italiano, venne assalito da un leopardo che lo azzannò ad una mano ed al braccio destro. Il domatore stava ammaestrando quattro giovani leoni ed un leopardo in una grande gabbia; quest'ultimo gli balzò addosso abbattendolo e ferendolo gravemente. Per fortuna parecchi assistenti erano sul posto e con sbarre di ferro riuscirono a sottrarre alla belva la sua vittima. (*Daily Chronicle*).

Un altro arresto per l'aggressione della contessa Caben — Dicerie e contraddizioni

Roma, 31, notte.

La autorità continuano a seguire le piste più verosimili che si presentano man mano. Sparita ogni possibilità di riuscita con l'arresto compiuto ieri, i carabinieri hanno arrestato un altro individuo, per quanto lentamente indiziato. Alla stazione di Ficulle fu segnalato un individuo, che non sapeva giustificare il suo essere. Il capo stazione avvertì i carabinieri, che lo tradussero ad Orvieto. Alle domande dei carabinieri, rispose con uno spiccato accento toscano. Disse di chiamarsi Pietro Venturini, di professione manovale, e dichiarò di poter provare che nel giorno dell'atto brigantesco egli trovavasi a Chiusi, ove fu visto anche dal delegato di P. S.

Circa la versione che la contessa di Caben abbia esagerato, il *Giornale d'Italia* dice: Si parla di dissidi avvenuti negli ultimi tempi tra il conte e sua moglie. Questa, nei primi giorni del corrente mese, sarebbe venuta sola a Roma, ove avrebbe alloggiato al *Grand Hôtel* e avrebbe sperperato in una diecina di giorni una somma enorme di denaro. Il conte, avuta la notizia, sarebbe venuto a Roma e l'avrebbe ricondotta alla villa. Il ritorno sarebbe avvenuto il 17 dicembre. Alcuni affermano che il giorno della rapina una violenta disputa avrebbe avuto luogo fra i due coniugi, e la signora, contro la sua consuetudine, sarebbe uscita sola dalla villa, ma tali voci non sono controllabili. D'altra parte si afferma che la signora sia di temperamento isterico e facilmente eccitabile. Il medico di famiglia ha smentito la diceria. Egli ha detto che la contessa è tuttora sofferente per il terribile calcio ricevuto alle reni e che si teme una lesione interna. Il medico ha altresì dichiarato che la signora, pure essendo ancora in uno stato di grande eccitazione, ha dimostrato grande coraggio e presenza di spirito. Consta infatti che dopo che il marito la abbracciò con immenso affetto, essa ritornò in sè e al braccio del marito potè compiere a piedi tutta la china dal fondo del burrone alla strada, dove attendeva l'automobile. Essa è ancora eccitatissima e sarebbe pericoloso parlarle dell'avventura di cui fu vittima ed è per questa ragione che si impedisce di parlarle dell'avventura.

Disgrazia mortale durante la "Festa del fiore,, a Brescia

Brescia, 31, notte.

La festa del fiore si svolse qui con grande entusiasmo patriottico: alle porte delle chiese, alle stazioni ferroviaria e tranviaria, sui tram elettrici, nei pubblici esercizi, sotto i portici e stasera al teatro Grande ed al teatro Sociale gruppi di signorine dell'aristocrazia e della borghesia e di studenti procedettero alla vendita del fiore nazionale raccogliendo una cospicua somma per la benemerita Croce Rossa. La bella e simpatica festa del fiore venne turbata da una gravissima ed irreparabile disgrazia. Mentre un automobile, sulla quale si trovavano parecchi militi della Croce Bianca, faceva un giro nei suburbi il milite Giuseppe Colossi, d'anni 33, sporse il capo da un finestrino ed andò a battere violentemente contro un palo telegrafico, fratturandosi il cranio. Trasportato all'ospedale in gravissime condizioni cessava stasera di vivere.

Possidente assassinato presso Lucca

Lucca, 31, notte.

Nella grossa frazione di Pescaglia posta a pochi chilometri dalla città è stato rinvenuto sulla pubblica via il cadavere del possidente Luigi Polacci, d'anni 51. Egli era stato assassinato in un modo orribile: la sua gola era orrendamente squarciata da un tremendo colpo di coltello tanto che la testa era quasi staccata dal corpo. Il cadavere venne rinvenuto in un vero lago di sangue. Accorsero prontamente i carabinieri ed il medico della frazione, al quale non restò che constatarne la morte. Il pretore ed il giudice istruttore addetto al nostro Tribunale, avvertiti, si sono subito recati sul posto, procedendo subito alle varie accertazioni di legge.

Dalle prime indagini sembra che il delitto sia stato commesso a scopo di furto. Addosso al povero assassinato non si rinvennero nè il portafoglio, nè l'orologio, ch'era solito portare con sè. Finora non si ha alcun sospetto, ma i carabinieri non disperano di poter presto arrestare l'autore o gli autori dell'efferato delitto, che tanto ha impressionato non solo la popolazione della tranquilla frazione di Pescaglia, ma anche quella della nostra città, dove il possidente Polacci era assai conosciuto.

La commemorazione di un benemerito architetto fiorentino

Firenze, 31, notte.

Stamane, ad iniziativa di un Comitato appositamente costituito, ha avuto luogo, in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Poggi, che fu soldato delle guerre nazionali e poscia benemerito ideatore delle maggiori bellezze artistiche di Firenze, tra le quali la splendida passeggiata del Viale dei Colli, nel salone del Duecento a Palazzo Vecchio una solenne commemorazione, cui intervennero il sen. Del Lungo, i deputati Niccolini, Pescetti e Rosadi, molti assessori e consiglieri comunali e provinciali, il presidente della Deputazione provinciale, i Sindaci di varie città della Toscana, le maggiori notabilità artistiche e molte signore.

Al banco della presidenza presero posto il sindaco marchese Corsini, l'on. Rosadi e l'assessore Guidotti. Dopo brevi parole del Sindaco, il deputato Rosadi tenne il discorso commemorativo, che fu salutato da applausi calorosi. Dopo, le autorità si recarono in corteo ad inaugurare una targa sotto la loggetta del Poggi, sul piazzale Michelangelo. Fu pure inaugurata una epigrafe nella casa di via Guelfa, dove morì l'illustre architetto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (44

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

— Si ricorderà, allora! — egli mormorò. — Dirà che egli non è Mathias Bordier, ma Pietro Keraniou... che io l'ho derubato dei suoi documenti personali... che ho voluto ucciderlo in fondo al burrone... Chissà? Potrei trovarmi di fronte a lui... Essere riconosciuto! Allora è il patibolo per me!

Un sudore freddo gli perlava le tempia... L'orribile visione della ghigliottina gli appariva.

No! No! Era impossibile!

Ora che si trovava in porto non voleva annegare, miseramente. Bisognava cercare di sapere con certezza se l'uomo raccolto dal dottor Bremont era veramente Pietro Keraniou... poi... poi... avrebbe potuto pensare a sbarazzarsene! Un nuovo delitto forse? Ebbene: sì, un nuovo delitto! Se fosse stato necessario... anche dieci, pur di conquistare Rosetta.

Il falso Keraniou uscì di casa, montò in carrozza e si fece condurre da Mercier per sapere l'indirizzo della casa di salute diretta da Michele Bremont.

Senza il minimo sospetto l'appaltatore gli fornì le indicazioni necessarie ed il miserabile prese presto commiato.

Mezz'ora dopo era arrivato al luogo indicato.

XXVII.

Michele Bremont

Il dottor Bremont non aveva accettato così quietamente come pareva l'allontanamento dalla sua adorata Rosetta.

Dato il carattere debole e incerto di Mercier, il giovane aveva compreso che quegli subiva una influenza contro la quale era necessario lottare, ma lottare con conoscenza di causa, non alla leggera.

L'inerzia dell'appaltatore era la forza di Bremont. L'attitudine del nuovo amico di caso, di quella miserabile guida divenuta così improvvisamente un milionario, lo inquietava seriamente.

Quello era il nemico vero, implacabile. L'aveva indovinato subito, malgrado la sua apparenza di buon uomo. Come costui aveva conseguito tanto ascendente sullo spirito del padre di Rosetta? L'ignorava. Così Bremont non sapendo con quali armi combattere si era dapprima ritirato. Ma vigilava. Si riprometteva di ritornare più agguerrito e più sicuro.

Dapprima bisognava prendere informazioni. Ciò che egli apprese non gli rischiarò punto sulla situazione. Il sedicente Keraniou era stato fino a due mesi prima merciaio a Rouen. Il delitto di Montmartre aveva suscitato l'attenzione di una Agenzia interessata che si era occupata per mettere il povero diavolo in possesso di una vistosissima eredità.

Fin qui tutto andava bene. Ma che faceva il sedicente Keraniou nella casa di Mercier. A questo punto le informazioni raccolte da Bremont erano insufficienti.

Il dottore sapeva che Keraniou era stato ricevuto da Mercier per la conseguenza di una amicizia di Collegio fra Rosetta e Giovanna. Tutto ciò soddisfaceva assai scarsamente il giovane, il quale s'inquietava assai del linguaggio troppo mellifluo e dei ragionamenti troppo virtuosi del sedicente Keraniou. Bremont diffidava. Quando coi suoi argomenti l'ex-merciaio di Rouen era riuscito a staccare i due fidanzati il dottore aveva cominciato a indovinare, a supporre almeno un pericolo.

Certo quell'uomo improvvisamente arricchito aveva voluto sbarazzarsi la strada, perchè malgrado la sua età, aveva progettato segretamente di sposare Rosetta.

Il dottor Bremont non pensò ad aprire gli occhi a Mercier, a denunciare i loschi raggiri dell'intruso. A quale scopo?

L'appaltatore da buon borghese ottuso non vedeva che le apparenze.

La sua limitata intelligenza accettava senza controllo i precetti della moralità corrente, di cui faceva sfoggio il falso Keraniou.

— E' un galantuomo che parla onestamente! — aveva ripetuto più volte Mercier, ascoltando il suo nuovo amico che si sforzava di spiegare a Bremont che questi non avrebbe potuto sposare la figlia d'un commerciante rovinato senza prima avere la sicurezza materiale di provvedere alla sua nuova famiglia.

Terminata la sua inchiesta Michele Bremont non aveva raccolto prove sufficienti per far comprendere a Mercier quali fossero i veri intendimenti del merciaio milionario, ch'egli riteneva perfido e sleale.

Ma bisognava almeno mettere in guardia Rosetta contro le macchinazioni di quel falso amico.

Dapprima pensò a rivedere la giovane, a domandarle un colloquio particolare.

Ma dopo quanto era avvenuto non poteva presentarsi in casa del signor Mercier per parlare alla signorina e bisognava cercar di vederla all'insaputa di tutti.

Per parecchi giorni procurò con molta prudenza di trattenersi nei dintorni dell'abitazione di Mercier, ma non vi riuscì. Il falso Keraniou, il quale aveva supposto che Bremont avrebbe fatto qualche tentativo del genere, per spiegare la propria condotta a colei che considerava come la sua fidanzata, si era regolato in proposito.

Con un pretesto o con l'altro conduceva di qua e di là i Mercier: procurava loro degli svaghi, li invitava a gite in campagna con la scusa che voleva distrarre Giovanna e Giorgeio e anche Rosetta.

Il sedicente Keraniou diceva spesso, con una ruvidezza da vecchio camerata, a Mercier:

— Non bisogna lasciarsi abbattere. Ciò cambierà. Non bisogna mostrare alla Fortuna un viso o triste o arcigno: si spaventerebbe!

Stanco di attendere un'occasione che non si presentava mai il dottor Bremont decise di scrivere a Rosetta.

Comprendeva benissimo il giuoco del miserabile, che metteva ad esecuzione il vecchio proverbio: «Lontan dagli occhi, lontan dal cuore».

La lettera del giovane chirurgo a Rosetta era un ardente, divino cantico d'amore, di quell'amore sempre vivo in fondo al suo cuore dolorante.

Egli le svelava il retroscena di quanto era avvenuto e che ella non conosceva. Quel Keraniou era il loro cattivo genio; era l'uomo perverso che aveva disgiunte le loro mani, disuniti i loro cuori.

Bisognava odiarlo e temerlo. Keraniou, diceva Bremont nella sua lettera, era l'avvoltoio, dall'occhio torvo librato a volo attorno alla dolce colomba. La scongiurava di vegliare sul suo piccolo cuore di giovanetta innocente. Con un uomo di tanta audacia tutto si doveva temere. Un sorriso poteva certo comprometterla. Non bisognava pensare che a rifuggirlo, quell'uomo; a mostrargli la più sdegnosa indifferenza; non accettare nè un fiore, nè un complimento: nulla.

Nella sua gelosia, che lo mordeva così aspramente al cuore, Bremont aveva trovato frasi che gli parevano convincenti.

Ma questa lettera pervenne alla povera Rosetta soltanto l'indomani di quel triste giorno, in cui ella, affranta, aveva detto a quell'odioso Keraniou: «Salvate mio padre!».

E «salvate mio padre» voleva dire per lei la rinuncia ai sogni del suo amore, la rinuncia a colui che il suo cuore aveva eletto, la rinuncia all'amore di Michele Bremont.

Rosetta, in una prostrazione completa dal momento in cui aveva pronunciato quelle tre parole, aveva dunque ricevuto la lettera di Michele Bremont. Le pareva di dover morire: eppure rileggeva quelle frasi del suo fidanzato, con cuore palpitante, con occhi rossi di pianto.

Quelle parole cantavano deliziosamente nel suo cuore: suscitavano nella sua anima uno eco dei giuramenti d'un tempo.

La lettera di Michele, come un talismano benedetto, rendeva a lei la vita, tutta la sua sensibilità. Ma ohimè! Non era troppo tardi ormai?

Michele Bremont era perduto per lei irremissibilmente: ella l'aveva sacrificato per salvare suo padre. Ella non aveva mai degnato d'un sorriso o d'una parola gentile quel Keraniou, eppure si era legata a lui per sempre. Doveva divenire dunque la moglie di quell'uomo, di quel cattivo genio, che ella sentiva di detestare? Rinunciare così, rassegnatamente all'amore di Michele ch'ella amava con tutto l'ardore della sua bella giovinezza?

Salvava suo padre, è vero; ma non perdeva sè stessa?

La pietà figliale ebbe il sopravvento nel suo piccolo cuore profondamente buono! Rosetta pensava. Ciò che ella soffriva ora, Michele doveva avere ugualmente sofferto!

Povero Michele, che invocava da lei una parola, una sola di speranza per ravvivare la propria fede messa a così dura prova.

E Rosetta scrisse per rivelare tutta l'atroce verità. Si era promessa a Keraniou la cui fortuna compensava il sacrificio. Quel mercato la straziava il cuore, ma ella non poteva lasciare suo padre, abbandonarlo al disonore. Il tentatore aveva parlato di salvezza e d'amore. Michele era povero e occorreva dell'oro. Ella aveva dunque nascoste le sue angoscie e le sue lacrime.

(Continua)

AUGURII e FELICITAZIONI pel 1912

Seguono in 8.a pagina i biglietti di augurio.

Appendice della *Stampa* (55

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Madamigella! — fece il duca, sorpreso per la collera. — Fra un'ora, lascerete San Germano e vi recherete, con la vostra governante e le vostre cameriste, nel castello che vi assegnerò come luogo di ritiro, dal quale non uscirete se non per maritarvi secondo le mie vedute.

— Monsignor duca — replicò Bianca con una impressionante energia, sciogliendosi dalle braccia di Giacomo de l'Ormée — io sono pronta ad obbedirvi, a domandare il riposo e il raccoglimento nell'anima mia all'esilio. Luogo che mi avete scelto; ma vogliate rinunciare ai vostri disegni su di me, perchè non ne uscirò viva.

— Madamigella!

— Monsignore — intervenne umilmente Giacomo a sua volta. Vogliate perdonare a me l'istante di smarrimento di follia, durante il quale ho dimenticato che un'unione tra madamigella di Nemours e me è impossibile.

— Ma — insinuò Mazzarino — se, dopo tutto, il duca acconsentisse...

— Il consentimento di monsignor duca non sopprimerebbe pertanto l'impossibilità di questo matrimonio.

Mazzarino si volse verso il duca, che, con lo sguardo tetro, scrutatore, tentava di penetrare il segreto pensiero di colui che pronunciava quella strana rinuncia alla propria felicità.

— Eh! Un po' d'indulgenza, mio buon duca! — intercedè benevolmente il ministro. — Poichè questi bellissimi giovani confessano che non pensavano affatto di diventare marito e moglie, non date più alcun seguito spiacevole all'incidente!

Il duca non rispose; ma entro di sè ruggiva una sinistra voce di minaccia.

— Addio, Giacomo! — fece madamigella di Nemours, obbedendo a un breve e imperioso gesto del padre.

— Addio, Bianca! — rispose Giacomo, col capo [illegible] in attitudine di indicibile dolore.

— Addio! Addio! Ma che, non si dice addio se non quando si muore!... — fece Mazzarino battendo paternamente la mano sulla spalla di Giacomo de l'Ormée, quando il duca e la sua figlia si furono allontanati.

— Rivedrò più Bianca di Nemours, eminenza?

— Eh! chi sa! Chi sa! Mio caro de l'Ormée, a me piacciono i giovanotti gentili, e voi lo siete; cosicchè, secondo il mio dettame, lasciate fare al tempo. E lasciatene un po' la cura anche a me!

Poi, avendo ricondotto Giacomo sino alla soglia dell'appartamento reale, gli disse:

— Mio caro de l'Ormée, riprendete coraggiosamente il servizio.... non disperate... tutto si aggiusta nella vita.

Dopo aver date le sue istruzioni per la partenza immediata di sua figlia, il duca di Nemours aveva spedito il marchese di Chandieu un servitore, per informarlo della necessità di un colloquio.

Aspettando ansiosamente la visita del marchese, il duca andava su e giù per la stanza ove trovavasi allorquando Chandieu si presentò.

— Finalmente! — esclamò Nemours.

— Eh, duca, che avviene? — chiese, sorridendo, Chandieu.

Il duca si guardò attorno, trasse il marchese da parte e gli disse a voce bassissima:

— Avviene qualche cosa di gravissimo, di minaccioso.

— Ah! Ah! Voi mi spaventate! — disse il marchese, senza nulla perdere della sua calma sorridente.

— Sapete che v'è di nuovo? E' stato dato il comando a Condé di attaccare...

— Benissimo.

— E il reggimento dei miei dragoni combatterà in prima linea...

— Ottimamente.

— Ah no! Perchè Mazzarino ha colto questa occasione per dirmi che un mio ufficiale troverà precisamente nel prossimo combattimento l'occasione per acquistare gloria abbastanza per ottenere la mano di mia figlia! Ed ha soggiunto che il detto ufficiale è in relazioni amorose con Bianca!

— Perdiana! Lo ha saputo, forse, da confidenze del confessionale?

— Voi indovinerete, senza dubbio, il tono con cui l'ho rimbeccato. Ma voi conoscete il Mazzarino: astutamente si è scusato, affettando bonomia a non finire, e... mi ho messo in presenza di Bianca a tu per tu col suo innamorato!

— Voi mi fate cader dalle nuvole, duca!

— Sono sicuro, però, che l'onore suo è compromesso...

— Sì, ma lo scandalo preparato dal cardinale e che egli stesso avrà molta cura di propalare, vi costringerà, per salvaguardare il vostro onore e quello del casato, ad acconsentire al matrimonio.

— Errore, mio caro! — I due giovani stessi hanno dichiarato in presenza del cardinale, che è parso rimanerne stupito, che un tale matrimonio è impossibile.

— Ma come si chiama l'ufficiale in questione?

— Il cavaliere de l'Ormée.

— In fede mia, caro duca, confesso che gli allarmi che voi infondete nel mio spirito non vi proiettano alcuna luce.

— Quel Giacomo de l'Ormée, e vi prego di imprimervi bene nella mente questa successione di fatti, secondava vostro figlio de Bouil durante il tempo che questi fu ospite del palagio de Chevreuse, e in quello stesso tempo egli inspirò a madamigella di Guirande quella vivissima passione che abbiamo pensato di struttare.

— In verità, duca, questo vostro sottotenente mi sembra un vero conquistatore di cuori muliebri!

— Giacomo de l'Ormée è quello stesso ufficiale che, [illegible] da Mazzarino qual parlamentario ai frondisti, ci procurò il mezzo di introdurci in Parigi. Ora, ricordatevi che, nel momento in cui noi facevamo ritorno alla porta della Conferenza, corse a noi con l'ingiuria nella bocca e la spada nella mano, e avvenne dopo che m'ebbe riconosciuto.

— Ne deducete, allora?

— Un altro particolare: Mazzarino, pochi minuti fa, mi ha fatto conoscere che egli sa della nostra segreta incursione in Parigi. Orbene, senza essere una vera spia, io credo che Giacomo de l'Ormée debba servire, inconsapevolmente, di strumento degli artifizi insidiosi del cardinale. Ora, Mazzarino, che di sotto mano prepara una riconciliazione tra la Corte e la Fronda, ha indubbiamente sfruttato l'amore di madamigella di Guirande per il cavaliere, e lo sfrutta per entrare, per questa via, in trattative col conte di Saint Ibal.

— Eh, sì: il vostro ragionamento fila bene, mio caro duca!

— Nel medesimo ordine di idee, può ammettersi che, avendo sorpreso il nostro divisamento di recarci in Parigi, il cardinale scegliesse a preferenza quel medesimo ufficiale qual parlamentario, allo scopo di metterlo alle nostre calcagna.

— Io non credo che il cavaliere de l'Ormée, durante la nostra incursione, abbia lasciata la porta della Conferenza.

— Sta! Ma ricordatevi che dovemmo adoperarci molto a far perdere le nostre tracce ad una sua spia, senza dubbio un suo soldato distaccato al nostro inseguimento. Quando de l'Ormée ci raggiunse, così concitato, alla porta della Conferenza, sapete da dove veniva?

— E come potrei saperlo?

— Dal *Ritrovo delle Maschere Rosse.*

— Decisamente, mio caro duca, io credo che vi avvicinate alla verità. Ma voi vi affidate se non erro, soltanto a semplici sospetti.

— I quali prendono corpo dopo le recenti gesta di Mazzarino. Il rifiuto che quel soldato senza nome, nè fortuna ha fatto di un matrimonio insperato da lui; ha dovuto convincere Mazzarino che l'uomo udito da de l'Ormée nel *Ritrovo delle Maschere Rosse*, in un conciliabolo sufficientemente istruttivo con certo Testa-Dura, ero io!

— Ed evidentemente, nell'interesse delle sue mene politiche, importerebbe molto a Mazzarino conoscere il perchè della nostra complicità con un evaso dalla Bastiglia.

— Per buona ventura c'è ancor tempo per difenderci facendo sparire l'accusatore, in qualunque modo. Il testimone compromettente...

— Errore, duca! Errore vi dico a mia volta! Mazzarino sa tutto, o presso a poco tutto, del nostro passato...

— Che dite? Voi mi atterrite!... E chi è il traditore?

— Quel povero cavaliere della Boulaye.

— La Boulaye! Colui che non era entrato nella polizia del cardinale se non per servire meglio i nostri interessi.

— Sì, e ne è uscito da una porta che sporge direttamente sul paradiso o sull'inferno, a seconda dello stato di coscienza.

— Mè voi scherzate, marchese!

— Oh, no, non scherzo! Nella medesima ora in cui voi eravate convocati in camera di consiglio, quel buon messer della Boulaye, dallo Mazzarino compiacevasi chiamarlo, era condotto nella stanza della tortura, che gli fu subito applicata ordinaria e straordinaria...

— Oh, orrore!

— E intanto che il carnefice gli ingozzava delle pinte d'acqua, gli disarticolava le spalle coi clochetti degli strappi, gli spezzava le caviglie e le tibie tra le morse di ferro, gli attanagliava le carni con pinze roventi, gli massacrava in una parola tutto il corpo, un cancelliere di giustizia registrava parola per parola, metodicamente, le rivelazioni strappate dall'atroce sofferenza a quel «buon messer della Boulaye», il quale con Testadura partecipava alla conoscenza dei segreto della parte che noi due abbiamo avuta a Castelnaudary e a Marvéjols!

— Siamo perduti!

— E' inutile dire che, cinque minuti dopo quell'esecuzione, Bernouin ne rimetteva il processo verbale al cardinale. Soltanto, quel povero Mazzarino ha commessa una deplorevole sciocchezza privandosi, nella persona di la Boulaye di un testimone, le cui confessioni, strappate con la violenza, sono sempre contestabili.

(Continua)

Inimitabile

"UNDERWOOD"
Rebora, Beuf & C. - Via Cavour, 4
Telef. 29-47.

Cav. PIETRO BERZIA
Cavaliere dell'ordine al merito del Lavoro
Via Tarino, 8.

TOMATIS STEFANO
Telef. 14-26 — Telef. 42-30
Via Lagrange, 15 — Corso Re Umberto, 34
APPARECCHI D'ILLUMINAZIONE
Impianti Gas e Luce Elettrica

ALLOGGI ERNESTO
Mobili Legno Curvato "THONET"
Auguri alla Spettabile Clientela.
Via Maria Vittoria, 15.

Specialità per Sarte e Modiste
BINA CAVAZZA
Au Printemps Fleuri
Novità per Signora
Torino, via Roma, 12.

Confetteria QUERIO
di PISTONO, GIANARIA e C.
Provveditore di S. A. R. Duca di Genova
Via Cernaia, [illegible], Torino.

Fibreno

BISSATTINI VITTORE
Rappresentante tappezzerie in carta
Via Garibaldi, 4.

Botta Gio. Domenico
produttore Moscato spumante
delle Tenute di Cassine (Strevi)
PERGANO (Milano) Via Leonardo da Vinci — Torino, via Lagrange

---

La Proprietaria del
CAFFE' NUOVO SCALO
Augura un felice 1912 ai suoi cortesi clienti e consumatori del suo squisito Barolino nonchè agli habitués del serale concerto istrumentale.
Corso Vittorio Emanuele

La Ditta FRATELLI GRAPPIO
MAGAZZINO e FABBRICA MOBILI
Augura alla rispettabile Clientela buon fine e principio d'anno.
Corso Dante, 40.

UBERTALLI & MORSOLIN
Succ. "A. AMBROSIO"
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA
Telefono 8-22. Torino, via S. Teresa, 6

Alle Regioni d'Italia
TREVES & MONTALDO
Manifattura d'abiti per uomo e ragazzi
Via XX Settembre, 65.

LA DITTA
Trinchieri e Bologna di Luigi Bologna
Titolare del Bar, Caffè, Ristor. e Birreria Piemonte
e la DITTA
Annibale Trinchieri di Bologna Luigi e C.
Titolare della Latteria Milanese Via Po, 11
Augurano Buon Capo d'Anno alla loro distinta Clientela.

A. CELEGHIN e C.
Grandiosi Magazzini di novità
SARTORIA
Via Pietro Micca, 2, angolo Piazza Castello.

Lorenzo Corda
Premiata Fabbrica Gioielleria
Premiato con Grande Med. d'Oro Pro Torino
Via Lagrange, 20, Torino.

Pietro Presbitero e Figli
Aste dorate
Oleografie - Incisioni - Arazzi
Via Roma, 18 — Via Mercanti, 9

Carlo Ferrario
Direttore Compagnia Anonima Continentale
Antica Casa J. Brunt e C.
Filiale di Torino
Via Roma, 27

Fabbriche Riunite
GALLETTINE, BISCUITS ed AFFINI
Via Mantova, 35.

FRANCESCO GANDOLFO & FIGLI
Emporio Mobili per Uffici, Negozi, Alloggi
Mobili americani - Sedie viennesi
Augura buon principio e proseguimento d'Anno alla numerosa e distinta Clientela.
Via San Pietro in Vincoli, 11 — Torino.

Società Ceirano Automobili, Torino
"SCAT"
Grand Prix Esposizione
Torino, via Madama Cristina, 65.

B. Arrigo Finzi & Fr.lli
ALESSANDRIA
Rappresentanti esclusivi per l'Italia del "Rev. dei Registratori di Lettere" BEGGA e della perforatrice di documenti.

Hôtel Ristorante Zecca
Augura alla Spettabile Clientela Buon Capo d'Anno
Via Roma, N. 35.

La Società Anonima
CALIGARIS e PIACENZA
Augura buon Capo d'anno alla sua Spett. Clientela

LUIGI GATTI
FABBRICA
MOBILI
TORINO

Dott. GUIDO BRICARELLO
Prodotti Chimici puri e industriali materie prime
Agente Società Generale Carburo di Calcio
Torino.

IL PROPRIETARIO
Albergo Cavallo Grigio
Torino - Via Roma, 29 - Torino
Augura agli Amici e Clienti Buon fine e miglior principio d'anno

---

SOCIETA' ITALIANA
Acque Minerali Sintetiche
SANSONI
Torino — Via Duchessa Jolanda, 5

P. C.
FERRÈ GIUSEPPE
Magazzino Moderno Calzature
Telefono 31-15 Via Garibaldi, 10.

Cav. A. GUGLIELMO
COLORI - VERNICI - PENNELLI
PIROGRAVURE-FOTOGRAFIA
(La Ditta non ha Succursali)
Via Lagrange, 38.

Premiata Sartoria
ROCCO BAJETTO
Auguri di Buon Capo d'Anno ai suoi Signori Clienti.
Via San Francesco da Paola, 3.

L'AURORA
Renegotti Lorenzo fu Carlo
MECCANICO-IDRAULICO
Premiato Medaglia d'Oro Esposizione
Via Ponte Mosca, 11

Cioccolato Caffarel Prochet
Cesare Marchis
Telefono 14-31. Via Pietro Micca, 21.

VICHY-GIOMMI
Sterilizzata
Via Nizza, angolo Corso Dante.

Casa E. DI MIRAFIORE
DEPOSITO VINI - Via Maria Vittoria, 8-10
Fontanafredda d'Alba.

CAPRILE LUIGI
PESI-MISURE
Premiato Gran Diploma d'Onore Esposiz. Torino 1911
Torino, via Mantova, 37.

LA SONNAMBULA
di Via Lagrange, 37, piano primo
Torino
Augura alla Spettabile Clientela un felicissimo 1912

LA SUCCURSALE DEL
Calzaturificio di Varese
TORINO — Via Pietro Micca, 1, angolo via Viotti — TORINO
Augura buon Capo d'Anno alla sua distinta Clientela

ROSSI VIRGINIO
Proprietario ALBERGO GRAN CAIRO
Torino, via Roma, N. 35
Augura buon principio e proseguimento del nuovo anno alla sua scelta e stimata Clientela.

Agli Amici e Clienti della Ditta
"VINO CHINATO BARBERO"
Buon Anno
F. ANGELO BARBERO

SIGISMONDI ANGELO
FABBRICA ARMI - CACCIA - PESCA
Via Madama Cristina, 3.

La DITTA
E. GARIGNANI & C.
Colori - Vernici - Pennelli
Articoli fotografici e Pirogravure
Augurano alla gentile e spettabile Clientela
BUON CAPO D'ANNO
Via Roma, 33

Garages Riuniti Fiat
Corso Massimo d'Azeglio, 15.

The Berlitz School of Languages
I più deferenti auguri a tutti gli Egregi Allievi dalla Direzione.

PLACCATURA per AUTOMOBILI
In Ottone, Similoro, Nichel puro, Alpacca e Argento
ENRICO BUFFA
NICHELATURA
Augura ai suoi Clienti sincere felicitazioni.
Telef. 20-56. Torino, via Campana, 27.

Mure Benedetto
Macchine Agricole - Vinicole - Olearie
Via Belfiore, 35.

I Sigg. COGGIOLA e PRATO
PROPRIETARI
dell'Albergo Ristorante Rosticceria del Genio
Augurano buon Capo d'anno alla loro distinta Clientela.
Corso Vittorio Emanuele, ang. via Saluzzo

Sartori Tacchini e C.
Società Prodotti Alimentari
Via XX Settembre ang. via Garibaldi

Società Anonima Torinese
fra
CONSUMATORI CARTONAGGI ed AFFINI
Corso Regina Margherita, 4

I Fratelli FAGGIANI traslocati in
PIAZZA CASTELLO
N. 18
Augurano felice Anno nuovo alla Spettabile loro Clientela.

Addizionatrice-Calcolatrice
"COMPTOMETER"
GIOVANNI FERRARIS
"Felt & Tarrant Mfg. Co." - Chicago (U. S. A.)
TORINO-MILANO
Augura buon Anno alla sua Spettabile Clientela.

Il Radiatore Brûl'eau
coi suoi più caldi auguri
SOCIETA' INCANDESCENZA FRANCESE.
Torino, XX Settembre, 36.

VINCENZO RESTAGNO
Pianoforti — Harmonium — Autopiani
Augura buon Capo d'anno alla sua distinta Clientela.
Corso Vitt. Em. 28-30 — Tel. 16-18
TORINO

Premiata Libreria Internazionale Editrice
CARLO CLAUSEN
F.lli FIANDESIO & C.
SUCCESSORI
Librai di S. M. la Regina Madre
Torino, via Po, 11

Le Fabbriche di Cioccolato e Cacao
MICHELE TALMONE - Torino
(S. Tobler e C. S. A. BERNA)
Inviano i migliori auguri alla loro affezionata Clientela.

IL PROPRIETARIO
ALBERGO GRAN MOGOL
Augura alla sua affezionata Clientela buone feste e buon anno.
LONGO ALBERTO
Torino, piazza Lagrange.

L. LEONE
Premiata Confetteria
Specialità Pastiglie (Marca L)
Corso Vittorio Em. II, [illegible]

LA PREMIATA SARTORIA
Giuseppe Ferrari
Augura buon Capo d'anno alla sua Spettabile Clientela.
Corso Duca di Genova, 1

L'Impresa Generale di pulizia
La Fiorente
augura buon Capo d'Anno
alla sua numerosa Clientela
P. Carlo Alberto, 1 e 2 Principe Amedeo, 12.

GIOVANNI PENOTTI
Cavaliere del Lavoro
Via Lagrange, 24.

C.ia per l'Illuminazione delle città
Società per l'Industria di Contatori ed Apparecchi
(Già Jean Pierquin e C.)
Ing. M. NICOLAIS - Direttore
Telef. 17-87 Telegrammi: *Contatori*,
Torino, corso Regina Margherita, 2.

AGENZIA AUTOMOBILI
LANCIA
BECHIS e BERTOLINO
Telef. 41-05. Via San Quintino, 26.

La Ditta BOSIO e CARATSCH
Fabbricante Birra
Augura alla sua Spettabile Clientela Buon Capo d'anno.
Torino, corso Principe Oddone, 61

G. LUINO e Figlio
Albergo e Ristorante del Muletto
MADONNA DEL PILONE
Augurano buon Capo d'Anno alla numerosa Clientela

PITTONI FEDERICO
Mediatore autorizzato Compra-vendita negozi
Ai suoi Clienti ed Amici porge i migliori auguri pel nuovo anno.
Telefono interc. 25-25. Via Pietro Micca, 17.

Ai cortesi frequentatori del
RISTORANTE MOLINARI
I Proprietari FRATELLI ASCHERI
Augurano buon Capo d'anno.
Via S. Teresa ang. via Genova e piazza Solferino